



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 07/11/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

07/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	9
<b>Uova e contestazioni al premier «Non faccio il coniglio che scappa»</b>	
07/11/2014 Corriere della Sera - Roma	11
<b>Marino-Zingaretti: duello a distanza</b>	
07/11/2014 Il Sole 24 Ore	12
<b>Premier e sindaci più vicini sulla local tax: precompilata dal 2016</b>	
07/11/2014 Il Sole 24 Ore	14
<b>Una macchina attivata dai singoli sindaci</b>	
07/11/2014 La Repubblica - Nazionale	15
<b>Renzi accelera su local tax e taglio delle Asl</b>	
07/11/2014 La Repubblica - Nazionale	16
<b>Bankitalia, Istat e sindacati tutti i dubbi sulle misure Il governo apre su Tfr e Fondi</b>	
07/11/2014 La Repubblica - Milano	18
<b>Pisapia a Renzi "Basta tagli Devi unire non dividere"</b>	
07/11/2014 La Repubblica - Nazionale	19
<b>Risiko delle utility A2a snobba Iren e punta a diventare il polo aggregatore della Lombardia</b>	
07/11/2014 La Repubblica - Roma	20
<b>Marino "in fuga" a Milano per l'Anci</b>	
07/11/2014 La Stampa - Torino	21
<b>Scuole sicure la Provincia si ribella al patto di stabilità</b>	
07/11/2014 Il Messaggero - Roma	22
<b>Buferà su Marino che va a Milano: «Doveva restare»</b>	
07/11/2014 Il Giornale - Nazionale	23
<b>Fassino critica i tagli ai Comuni ma butta 5 milioni in formazione</b>	
07/11/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	24
<b>«Diciamo sì al riformismo: i Comuni si devono unire»</b>	
07/11/2014 Avvenire - Nazionale	25
<b>Renzi si schiera coi sindaci «No a tagli dalle Regioni»</b>	

07/11/2014 Avvenire - Milano	26
<b>Case popolari, lunedì vertice sulle occupazioni</b>	
07/11/2014 Il Gazzettino - Pordenone	27
<b>Enti locali, ancora scintille</b>	
07/11/2014 Il Gazzettino - Pordenone	28
<b>«Chiediamo allo Stato certezze sulle entrate tributarie»</b>	
07/11/2014 QN - Il Giorno - Lodi	29
<b>L'ex sindaco Cattaneo resta all'associazione dei Comuni italiani</b>	
07/11/2014 Il Tempo - Nazionale	30
<b>Il premier conferma: local tax dal 2015</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	31
<b>Imposta unica sugli immobili precompilata dal 2016</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	32
<b>Ancora dubbi sui terreni che non pagheranno l'Imu</b>	
07/11/2014 QN - La Nazione - Empoli	33
<b>Il sindaco Barnini all'assemblea nazionale dell'Anci a Milano</b>	
07/11/2014 QN - La Nazione - Umbria	34
<b>-TERNI - «SULLA CRISI dell'Acciaieria di Terni si sta apre...</b>	
07/11/2014 Leggo - Milano	35
<b>L'Ocse vede nero: «Eurozona ferma» Renzi: «Liberare risorse per innovare»</b>	
07/11/2014 Metro - Nazionale	36
<b>I Comuni : non costringeteci a tagli servizi e aumenti tasse</b>	
07/11/2014 MF - Nazionale	37
<b>Renzi ai Comuni: local tax pronta dal prossimo anno</b>	
07/11/2014 Brescia Oggi	38
<b>Renzi parla ai sindaci: autonomia ai Comuni</b>	
07/11/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	39
<b>Massaro: «No ai tagli ai comuni virtuosi»</b>	
07/11/2014 Corriere delle Alpi - Nazionale	40
<b>«Bisogna tassare le ricchezze»</b>	
07/11/2014 Corriere di Romagna - Rimini	41
<b>Dipendenti Province, allarme del sindacato</b>	
07/11/2014 Giornale di Brescia	42
<b>Renzi: una tassa comunale unica</b>	

07/11/2014 Giornale di Brescia	43
<b>I SINDACI SOLI DAVANTI AL DISAGIO DEI CITTADINI</b>	
07/11/2014 Il Centro - Nazionale	44
<b>Comuni, enti pubblici e Asl Gli accorpamenti si sono smarriti</b>	
07/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	46
<b>Fusione tra i Comuni? Il Salento si scopre diviso</b>	
07/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	47
<b>Paolo Perrone vicepresidente dell'Anci</b>	
07/11/2014 L' Adige	48
<b>Fassino alla guida dei Comuni: «Legge di stabilità insostenibile per molti»</b>	
07/11/2014 L' Adige	49
<b>Finanza 2015: i Comuni recuperano un milione</b>	
07/11/2014 La Provincia di Sondrio	50
<b>Dieci sindaci ieri a Milano per uscire dalla crisi</b>	
07/11/2014 La Provincia Pavese - Nazionale	51
<b>Anci, Cattaneo non è più il vice</b>	
07/11/2014 La Sicilia - Nazionale	52
<b>Renzi dà l'ultimatum al Cav</b>	
07/11/2014 La Sicilia - Nazionale	53
<b>Il premier ai sindaci: noi diamo gli obiettivi, voi decidete il modo</b>	
07/11/2014 La Sicilia - Nazionale	54
<b>prestigiosa nomina a Milano per il sindaco</b>	
07/11/2014 La Sicilia - Siracusa	55
<b>Rifiuti, la piccola Ferla tra i Comuni più green d'Italia</b>	
07/11/2014 La Voce di Romagna - Rimini	56
<b>Claudia Corsini La morcianese unica della Regione ammessa</b>	
07/11/2014 Gazzetta di Caserta	57
<b>Anci, 3 sindaci casertani nell'assemblea</b>	
07/11/2014 La Provincia di Varese	58
<b>Fontana al vertice milanese con Renzi «La local tax sarà l'ennesima fregatura»</b>	
07/11/2014 Il Giornale di Napoli	59
<b>Assemblea Anci, Olivieri (Udc) rinuncia al rimborso</b>	
07/11/2014 Gazzetta di Caserta	60
<b>«La Tari è un pasticcio normativo»</b>	

07/11/2014 Cronaca Qui Torino	61
<b>Fassino fa il bis in Anci e attacca la legge Severino</b>	
07/11/2014 Il Garantista - Nazionale	62
<b>Fassino confermato alla guida dell'Anci</b>	
07/11/2014 Il Garantista - Cosenza	63
<b>Il sindaco Papasso eletto nel Consiglio nazionale Anci</b>	
07/11/2014 La Voce di Mantova	64
<b>In 1500 per l'Anci</b>	
07/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	65
<b>Il sindaco De Palma confermato nel consiglio nazionale dell'Anci</b>	
07/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	66
<b>D'Attis confermato nel Consiglio dell'Anci</b>	
07/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	67
<b>Anci, Perrone è il vice-Fassino «Basta tagli: tavolo con Renzi»</b>	
07/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale	68
<b>Patto con Matera 2019, l'altra sfida della città</b>	

## FINANZA LOCALE

07/11/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Precompilata da bollinare Lunedì il Catasto</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	71
<b>Regioni, emergenza contabile</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	73
<b>Il patto di stabilità inciampa sul bonus</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	74
<b>Tares, l'ente può predisporre il piano economico-fi nanziario</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	75
<b>Fondo vincolato, occhio ai furbi</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	76
<b>Alla mobilità dei dipendenti non si applica il dl Madia</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	77
<b>Il default sarà certo nel 2016</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	78
<b>Province, addio alla formazione</b>	

07/11/2014 ItaliaOggi	79
<b>Pioggia di fondi Ue sugli enti</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	80
<b>Giunte, decide la legge</b>	
07/11/2014 L'Espresso	81
<b>Le città restano a SECCO</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

07/11/2014 Il Sole 24 Ore	85
<b>Poletti: il contratto a tutele crescenti deve entrare in vigore da gennaio</b>	
07/11/2014 Il Sole 24 Ore	86
<b>Tasse sui fondi pensione e Tfr, il governo apre alle correzioni</b>	
07/11/2014 Il Sole 24 Ore	87
<b>Pensioni e Pil, la parola al governo</b>	
07/11/2014 Il Sole 24 Ore	89
<b>Forfait solo per capitali ridotti</b>	
07/11/2014 Il Sole 24 Ore	91
<b>Isee, la dichiarazione si sdoppia</b>	
07/11/2014 La Repubblica - Nazionale	93
<b>Draghi: "L'economia peggiora Bce unita su misure eccezionali"</b>	
07/11/2014 La Repubblica - Nazionale	95
<b>"Addio scontrini e ricevute sono strumenti inefficaci via ai pagamenti tracciabili"</b>	
07/11/2014 La Stampa - Nazionale	97
<b>Allarme di Draghi "La ripresa rallenta"</b>	
07/11/2014 La Stampa - Nazionale	98
<b>"La Bce aumenterà il bilancio" E l'italiano ricompatta il board</b>	
07/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	99
<b>Bufera Juncker il capo della Ue sotto accusa per il fisco facile</b>	
07/11/2014 Il Giornale - Nazionale	101
<b>Draghi convince la Bce: armi straordinarie</b>	
07/11/2014 Avvenire - Nazionale	102
<b>Tfr e fondi pensioni, prove di modifica Dalla minoranza Pd altolà sul lavoro</b>	
07/11/2014 Avvenire - Nazionale	103
<b>Rifiuti, l'Ue boccia ancora l'Italia</b>	

07/11/2014 Libero - Nazionale	104
<b>Tassa all'8% per un milione di partite Iva</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	105
<b>Le banche spiano per il fisco</b>	
07/11/2014 ItaliaOggi	107
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
07/11/2014 MF - Nazionale	108
<b>La Voluntary disclosure rischia di slittare all'anno prossimo</b>	
07/11/2014 L'Espresso	109
<b>Il buco nero delle tasse</b>	
07/11/2014 L'Espresso	113
<b>Scontro finale</b>	
07/11/2014 Internazionale	116
<b>È finito il segreto bancario</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

07/11/2014 La Stampa - Nazionale	118
<b>"Montezemolo presidente di Alitalia"</b>	
<i>ROMA</i>	
07/11/2014 Il Tempo - Nazionale	119
<b>Il Comune non trova i 77 milioni per Atac</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**56 articoli**

## Uova e contestazioni al premier «Non faccio il coniglio che scappa»

In una fabbrica in Brianza, poi a Milano. «La Ue esca dal recinto dorato della burocrazia»  
Giampiero Rossi

Milano «Quando c'è una crisi industriale il presidente del Consiglio deve fare il sindaco, non fare il coniglio, quello che scappa, ma quello che ascolta e affronta i problemi. E se mi tirano le uova... sono bravo a fare le crêpe». Davanti ai sindaci riuniti in Fiera nell'assemblea dell'Anci, è lo stesso Matteo Renzi a raccontare l'accoglienza ricevuta poche ore prima dai lavoratori in presidio ai cancelli dell'Alcatel-Lucent di Vimercate, in provincia di Monza.

La giornata milanese del premier, infatti, comincia con la visita al nuovo parco tecnologico brianzolo, dove lo attende la protesta sindacale contro gli esuberanti dichiarati proprio dall'azienda che sta per visitare. Sotto la pioggia volano parole forti e anche un paio di uova che si infrangono sulle auto del corteo presidenziale. E al termine del suo intervento, Renzi ruberà il tempo al successivo appuntamento con i sindaci per incontrare una delegazione di lavoratori.

All'interno dell'azienda, parla di sviluppo, di «futuro», ma anche di Europa e «catene». «Non ho mai detto che la Commissione europea sia un covo di burocrati - dice sarcastico - ma ora che l'hanno detto loro la cosa mi fa pensare. Non abbiamo voglia di fare polemica con i vertici europei, ma se vogliono uscire dal recinto dorato della burocrazia dicano che tutti gli investimenti che servono per creare tecnologia, ricerca e innovazione vengano tolti dalle catene del Patto di stabilità», conclude tra gli applausi. Quindi si rivolge agli studenti presenti nella sala e li invita alla curiosità, allo studio, anche ad andare all'estero, «ma è fondamentale che poi chi vuole tornare possa farlo». E rilancia l'invito all'ottimismo, a «smettere di piangersi addosso», a «investire sul futuro». Con una nuova metafora zoologica: «Sento sempre gente che dice che non ce la fa. E adesso direte che tiro fuori la storia del gufo: invece cambio, tiro fuori la storia del calabrone che nonostante il suo peso vola e qualche volta punge».

Quando si trasferisce all'assemblea dell'Anci, dove in apertura è stato letto il saluto inviato dal presidente Napolitano, Renzi ribadisce: «L'atteggiamento rassegnato, triste, è la cosa peggiore che possa capitare. Ricordatevi - aggiunge - che non abbiamo una responsabilità solo verso il bilancio dello Stato e se facciamo la nostra parte l'Italia tornerà a correre e a essere un faro di civiltà».

Ai sindaci, il presidente del Consiglio concede qualche impegno: la definizione della «local tax», cioè la tassa unica comunale, «può essere pronta per il prossimo anno e dal 2016 deve diventare precompilata»; poi «mutui gratis ai Comuni che vogliono fare nuovi investimenti a debito, fino a 3 miliardi», quindi la proposta di autonomia organizzativa: «Noi vi diciamo di contribuire con un tot, voi decidete come, ed è evidente che ne risponderete davanti ai cittadini». Trova il modo per fare i complimenti al commissario alla spending review Carlo Cottarelli e per fare ironia sui rapporti con Silvio Berlusconi: «Un'apertura a Forza Italia fammela fare, già c'è il patto del Nazareno che scricchiola», dice a un sindaco. E chiosa: «Altro che scricchiola...».

Rossella Verga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe

*Intorno alle 15.45 di ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi è arrivato a Vimercate (Monza e Brianza) per visitare la sede, inaugurata da poco, di Alcatel-Lucent. Alle 17.30 il premier era al congresso dell'Anci, l'associazione dei Comuni, a Milano, dove è intervenuto davanti a sindaci e amministratori. Quattro ore dopo, alle 21.30 circa, Renzi è giunto al The Mall, in piazza Gae Aulenti, sempre a Milano, per la cena di finanziamento del Partito democratico con gli imprenditori.*

Foto: Lancio di uova mentre il premier arrivava ieri alla sede di Alcatel-Lucent: ne sono state tirate alcune decine, poche hanno raggiunto le auto della scorta e dello staff di Renzi. Questa la protesta del sindacato di base Usb al presidio di Fiom, Fim e Uilm ( Ansa )

Foto: Gli scatti Matteo Renzi, 39 anni, posa per un selfie di gruppo nella sede Alcatel-Lucent a Vimercate (Mb). Sotto, l'arrivo di Alessandra Moretti in piazza Gae Aulenti, a Milano ( Ansa )

## Marino-Zingaretti: duello a distanza

Polemiche per l'assenza del sindaco dalla Capitale nel giorno dell'allarme viola Il governatore: sono con la Protezione civile per fronteggiare la situazione  
Ernesto Menicucci

Ignazio Marino è sul treno, con la testa reclinata in avanti, che dorme. Nicola Zingaretti, invece, è in maniche di camicia, al lavoro, con un tablet davanti agli occhi e una serie di persone intorno. Il sindaco è in viaggio per Milano, dove è andato di buon mattino per un'evidentemente importantissima riunione dell'Anci («si discuteva dei fondi per i dissesto idrogeologici», si affrettano a dire al Campidoglio). Il governatore è nella sede della Protezione civile regionale, per dare man forte ai suoi uomini «che sono al lavoro dal giorno prima», dicono nello staff del presidente.

Marino, da lontano, si giustifica, si difende: «Sono pronto a tornare a Roma in qualsiasi momento. La situazione è sotto controllo. Sono a Milano perché da noi non c'è un uomo solo al comando». Zingaretti, invece, si affida ad un post su Facebook: «Al lavoro con la protezione civile, per fronteggiare il maltempo di queste ore. Sul territorio ci sono 1200 volontari per monitorare la situazione e aiutare i cittadini». Dal punto di vista mediatico, finisce come l'andata di Roma-Bayern giocata all'Olimpico: poco a tanto, tutti a casa. Perché, per una giornata, le polemiche se le becca tutte il sindaco. Che, in questi 18 mesi di mandato, ha dimostrato un talento particolare: nei momenti più delicati (e più difficili) per i cittadini, lui riesce sempre ad essere altrove. Quando ci furono gli scontri a Porta Pia, ad esempio, Marino era ad Auschwitz, per l'impegno (nobilissimo) dei Viaggi della Memoria. Ma a settembre, con un altro nubifragio, era a San Francisco. E, stavolta, pur con l'allerta meteo «viola», l'ordine impartito dal prefetto di chiudere le scuole, la previsione di una «tempesta perfetta» sulla Capitale, il sindaco ha preso il treno ed è andato a Milano. Il centrodestra attacca: «La fuga di Marino è sconcertante», dice Gianni Alemanno (Fdi-An). «La sua presenza in città è superflua», incalza Annagrazia Calabria.

Il Campidoglio, per tutto il giorno, è presidiato dal vicesindaco Luigi Nieri, da assessori e dirigenti capitolini. E, a centinaia di chilometri di distanza, Marino sembra perdere colpi. Alle 14.56, infatti, le agenzie battono: «Domani le scuole a Roma e provincia riapriranno. È stato deciso nel corso di una riunione in Prefettura». Vertice al quale erano presenti, per il Comune, Nieri e l'assessore all'Ambiente Estella Marino. Quattro minuti dopo, arriva il sindaco: «Intorno alle 18 faremo il punto, insieme al Prefetto, per verificare se sia il caso di prolungare o meno, nella giornata di domani, le precauzioni assunte per oggi, quindi naturalmente anche la riapertura delle scuole». Peccato che, durante la sua assenza, qualcuno avesse già deciso per lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fiumicino Acqua invade le piste d'atterraggio e degli aerei. Fermi alcuni voli. Nell'altra pagina chicco di grandine caduto ieri

Foto: Scene Marino in treno e Zingaretti al lavoro. Sopra, la stazione di Colli Albani allagata

Anci. Via i tetti a spese di personale e consulenze

## Premier e sindaci più vicini sulla local tax: precompilata dal 2016

NAPOLITANO «Serve la riorganizzazione dei vari livelli di governo e l'ammodernamento della Pa. I Comuni siano protagonisti del cambiamento»

Gianni Trovati

MILANO

Subito la «Tassa unica» che ingloba Imu, Tasi, Tosap (suolo pubblico), passi carrai e diritti sulle pubbliche affissioni e statalizza l'addizionale Irpef, ma con bollettino pre-compilato solo dal 2016, dopo un altro anno del rodaggio infinito per le tasse sul mattone: e uno scambio fra «autonomia», con un tratto di penna su tutte le regole di dettaglio che legano i bilanci dei Comuni, e «responsabilità», da attuare con alte dosi di trasparenza e tabelle online sulle spese locali.

Poggia su questi due pilastri la strategia che il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha raccontato ieri a Milano, ai sindaci riuniti nella giornata inaugurale della XXXI Assemblea nazionale dell'Anci. Una strategia che nelle intenzioni del Governo serve a spingere gli amministratori locali a concentrarsi sui risultati più che sulle procedure, e a rendere evidenti compiti e realizzazioni di ciascuno. «Obiettivi» e «responsabilità» sono state del resto le parole d'ordine che anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha usato nel messaggio ai sindaci, a partire dalla considerazione che l'ennesimo allarme maltempo «richiama tutti, e in prima persona gli amministratori locali, ad una comune e solerte responsabilità per la salvaguardia del territorio e dell'ambiente». Ma non sono solo le emergenze, ricorda il Capo dello Stato, a sollecitare la Pubblica amministrazione, che deve impegnarsi in una «profonda riorganizzazione dei vari livelli di Governo» nella quale i Comuni devono essere «protagonisti del cambiamento». Da ex collega dei sindaci che affollano in questi giorni la Fiera cittadina di Milano, Renzi ha avuto buon gioco a chiedere di accantonare il tono da trattativa fra "controparti", tipico dei mesi di Finanziaria; per sottolineare «la differenza fra un tecnico e un sindaco», ha ricordato la proposta di Cottarelli (che pure «ha fatto un buon lavoro») di «risparmiare 100 milioni di euro tagliando l'illuminazione pubblica di notte» senza valutare «l'allarme sociale pazzesco» che sarebbe scoppiato al primo fatto di cronaca «in un vicolo buio».

Ma nel discorso del premier non ci sono state solo aperture: sul nuovo capitolo di tagli di spesa, così come sulla sforbiciata da un miliardo alle Province, Renzi si mostra deciso ad andare avanti, nonostante la richiesta di ripensamenti arrivata dal presidente dell'Anci Piero Fassino.

Sugli altri temi chiave della manovra, però, le posizioni di Governo e amministratori locali sembrano avvicinarsi. Sulla «tassa locale» o «comunale», che ieri Renzi ha proposto di "italianizzare" accantonando la «local tax» evocata finora, Fassino ha chiesto che il gettito 2015 non sia inferiore a quello di quest'anno, e che vada tutto ai Comuni abbandonando la coabitazione attuale con lo Stato, e il progetto delineato da Renzi risponde a queste caratteristiche. La nuova tassa, oltre ad accorpare i tributi attuali, darà ai sindaci anche la «quota erariale» (7,6 per mille) di Imu oggi pagata da capannoni, alberghi e centri commerciali, che vale circa 4,5 miliardi e sarà scambiata da una "statizzazione" dell'addizionale Irpef (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri), con forme di compensazione per i Comuni dove l'aliquota attuale è più bassa della media. Per il bollettino pre-compilato da mandare ai cittadini, però, ci sarà un altro anno di attesa, com'è inevitabile finché le regole del fisco sul mattone cambiano ogni 12 mesi.

Il Patto di stabilità 2015 per Renzi è «quasi azzerato», perché l'obiettivo varrà un miliardo (1,3 dicono i sindaci) con un taglio dell'80%, e sarà accompagnato dalla copertura statale agli interessi per nuovi mutui «fino a 3 miliardi di euro». Via, poi, una serie infinita di regole come i tetti alla spesa di personale (50% delle uscite correnti), agli interessi passivi (3% delle entrate), alle spese per eventi e consulenze, e addio anche all'obbligo di destinare all'abbattimento del debito pubblico il 10% degli introiti da alienazioni. L'idea è quella di «togliere alibi» ai Comuni, imponendo «trasparenza totale» sulle spese e autonomia organizzativa: «Noi vi diamo gli obiettivi - ha detto Renzi ai sindaci - ma la scelta su come raggiungerli tocca a voi»

gianni.trovati@ilsole24ore.com  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Protezione civile. Il funzionamento dei meccanismi per i soccorsi e la prevenzione

## Una macchina attivata dai singoli sindaci

COORDINAMENTO Le Regioni hanno regole diverse in base all'intensità delle precipitazioni e al tempo disponibile per gli interventi sul campo

Jacopo Giliberto

«La cosa più difficile è decidere che fare». Paolo Masetti è il giovane e vivacissimo sindaco Pd di Montelupo Fiorentino, 13mila abitanti tra l'Arno e il torrente Pesa. Era capo della Protezione civile della Provincia; così l'Anci, l'associazione dei Comuni, l'ha scelto come coordinatore nazionale delle protezioni civili. «È difficile decidere che risposta dare agli allarmi regionali. Le previsioni si basano su modelli e possono sbagliare. Se non sbaglia il meteo, non è facile prevedere le conseguenze al suolo. Se 'un decidiamo nulla e poi accade un disastro, è colpa nostra. Se decidiamo di intervenire e poi 'un accade nulla, l'è sempre colpa nostra».

Nella protezione civile, ogni Comune fa caso a sé. Con regole proprie. Se ha regole. Ci sono municipi più strutturati (Venezia, nata dall'acqua sorgendo, ha un centro maree di alto valore scientifico) e al contrario Comuni distratti in modo delittuoso. Sindaci allarmisti e sindaci ignavi. Sindaci che rispondono con nitidezza delle scelte e sindaci che non prendono alcuna responsabilità: e attivare la complessa macchina della protezione civile per l'ovvio acquazzone autunnale può essere un modo per evitare la responsabilità. Come ogni danno evitato, la prevenzione non crea consenso e visibilità: se è fatta bene e con impegno, non accade nulla.

Quando arriva l'allerta regionale, il sindaco mobilita le associazioni di volontariato e i loro mezzi. Si mettono in preallarme i dipendenti comunali. Si danno gli avvisi ai cittadini. La scala degli interventi poi è graduata sulle previsioni: per una via allagata bastano le transenne dei vigili, e non serve paralizzare la vita di tutti cittadini.

Se ogni Comune fa caso a sé, nemmeno le Regioni sono univoche su come comportarsi. La protezione civile, secondo il titolo V della Costituzione, è competenza regionale. Alcune Regioni si sono date le regole comuni cui devono attenersi i Comuni, altre no.

Le stesse regole regionali differiscono. Per esempio, la Regione Liguria definisce "allerta 1" e "allerta 2" secondo l'intensità delle manifestazioni del maltempo sul terreno. La Regione Toscana invece definisce i due gradi di allerta secondo il tempo a disposizione per intervenire, se più o meno di 12 ore. Così a Sarzana (Liguria) e a Carrara (Toscana), 10 chilometri in linea d'aria, valgono regole differenti. Si pensi all'effetto su chi ascolta i messaggi d'allarme divulgati dalle emittenti della zona, le cui onde radio non obbediscono ai confini amministrativi. Per questo motivo Franco Gabrielli, il capo della Protezione civile nazionale, sta studiando come rendere uniformi le norme regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra LA GIORNATA

## Renzi accelera su local tax e taglio delle Asl

"Il versamento unico comunale pronto nel 2015. Via alla riforma del catasto"  
(r. p.)

ROMA. Renzi accelera sulla local tax, che dovrà sostituire Tasi e Imu, e torna ad assicurare che sarà pronta per il prossimo anno: inoltre annuncia che dal 2016 arriverà nelle case degli italiani "precompilata". Il presidente del Consiglio, di fronte all'assemblea dell'Anci a Milano, lancia anche segnali di disgelo: «Lasciamo le porte aperte a Palazzo Chigi, è anche casa vostra, se c'è da discutere discutiamo», ha detto. Insiste sul fisco e ricorda che il 10 dicembre il consiglio dei ministri varerà definitivamente il decreto delegato sulla riforma del catasto che istituisce le nuove commissioni censuarie.

Ai "colleghi" sindaci pone sul piatto un nuovo elemento di negoziato. «Proporremo mutui gratis per i Comuni che hanno la possibilità di fare nuovi investimenti», dice e spiega i «mutui gratis» saranno erogati fino a un tetto di tre miliardi e che «lo Stato si accollerà gli oneri attivi per i primi anni». Renzi ha poi ribadito che nel 2015 «il Patto di stabilità verrà allentato dell'80 per cento e, se uno fa bene i conti, tutti possono fare tutto».

Affondo anche sulla questione della Sanità, di cui le Regioni temono i tagli come riflesso delle misure della legge di Stabilità: «Sulla sanità voglio dire con chiarezza che vogliamo i costi standard e che non vogliamo ridurre i servizi ma le Asl». E ribadisce il concetto rivolto alle Regioni, che hanno imbastito una trattativa con il governo sulle misure contenute nella legge di Stabilità: «Sui costi standard ci siamo», annuncia.

Poi arriva un riconoscimento al lavoro di Mr.

Forbici, Carlo Cottarelli, il funzionario dell'Fmi che ha lasciato il compito di commissario alla spending review : «È stato bravo, ha fatto un bel lavoro». Infine all'Alcatel-Lucent di Vimercate esorcizza i pessimisti: «Per far volare l'Italia ci vogliono i calabroni, altro che gufi». PER SAPERNE DI PIÙ [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it) [www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it)

## Bankitalia, Istat e sindacati tutti i dubbi sulle misure Il governo apre su Tfr e Fondi

Criticata la decisione di coprire spese certe con entrate incerte Regioni, Comuni e Province hanno levato gli scudi contro la spending review  
ROBERTO PETRINI

CAMBIA ancora la legge di Stabilità. Dopo il rafforzamento di 4,5 miliardi preteso dalla Commissione europea, il documento si prepara a subire ulteriori variazioni. Il primo nodo al pettine è l'operazione di anticipo del Tfr in busta paga. «Disponibilità ad esaminare modifiche», ha detto ieri il viceministro del Tesoro Enrico Morando intervenendo in Commissione Bilancio della Camera.

Ai rilievi di Bankitalia, avanzati nell'audizione di lunedì scorso, e a quelli dei sindacati, ieri si sono aggiunti quelli della Commissione Finanze della Camera. Oltre ai dubbi di Istat e Corte dei Conti.

IL REBUS DEL TFR Il rischio è che i lavoratori a più basso reddito e quelli che si trovano in difficoltà economiche preferiscano l'uovo alla gallina e che, stretti dalla necessità, si trovino al momento di uscita dal lavoro senza liquidazione e senza previdenza integrativa. La norma concepita dal governo infatti sembra fatta apposta per incoraggiare questi soggetti: aumenta infatti dall'11 al 20% la tassazione per chi sceglie di indirizzare il Tfr a fondo pensione; aumenta anche la tassazione, dall'11 al 17%, sulla rivalutazione della liquidazione che si ottiene quando si lascia il lavoro. Siccome i lavoratori a basso reddito, con aliquota bassa sullo stipendio, non avranno un aggravio fiscale se metteranno il Tfr in busta-paga, è probabile che saranno incitati all'anticipo. Con conseguenze non calcolabili sul sistema futuro. Per tutti gli altri, invece, ci sarà il rischio che l'operazione sia addirittura sconveniente: perché la tassazione sull'anticipo in busta-paga sarà più alta di quella a fine rapporto.

DUBBI SUGLI SCONTI PER I NEO ASSUNTI La misura avrebbe una sua ragionevolezza: consentire assunzioni a tempo indeterminato esonerando le aziende per tre anni dal versamento dei contributi fino ad un tetto di circa 8 mila euro, in pratica si potranno assumere lavoratori "scontati" fino a 1.500 euro netti al mese. Tuttavia come ha spiegato la Corte dei Conti in audizione, si temono "distorsioni". In primo luogo la misura è temporanea e consente anche alle aziende che hanno appena fatto licenziamenti di beneficiare degli sconti per le assunzioni: il rischio, che non si può escludere, è che le aziende licenzino e poi riassumano. Tant'è che ieri la Commissione Lavoro, nell'esprimere il suo parere sulla Stabilità, ha chiesto che gli sconti contributivi siano circoscritti a chi non ha fatto licenziamenti in precedenza.

EVASIONE, RISCHI SUL GETTITO La legge di Stabilità conta di recuperare 3,5 miliardi. La misura principale è molto tecnica ma impatta sostanzialmente sull'Iva: con il reverse charge, pone sostanzialmente a carico di chi acquista (e non come è oggi, di chi vende) il compito di applicare e versare l'Iva. Si evita così che alcune aziende, con l'intento di frodare il fisco, incassino il fisco attraverso proprie controllate e poi le chiudano senza versare il dovuto. Se per questa misura il gettito sarebbe assicurato, per il resto Bankitalia parla di cifre da prendere «con cautela» e la Corte dei Conti avverte che non bisogna sbilanciarsi a coprire spese certe con la lotta all'evasione. Nel mirino ci sono i 700 milioni per l'accertamento e il gettito dei giochi.

Dubbi che si sommano a quelli più generali dell'Istat che giudica la manovra inefficace sulla crescita del prossimo biennio.

TAGLI ALLE REGIONI: SI TEMONO NUOVE TASSE Regioni, Comuni e Province hanno già levato gli scudi, anche se di fatto hanno mostrato una disponibilità ad agire su sprechi e malcostume. Tuttavia il taglio è pesante: si tratta di circa 4 miliardi per le Regioni, di 1,2 per i Comuni (ai quali l'Anci somma anche le vecchie misure con effetto sul 2015) e di circa 1 per le Province. Secondo Bankitalia e Corte dei Conti si rischia un aumento delle tasse locali: dal prossimo anno infatti le Regioni avranno il margine per alzare l'addizionale Irpef di un punto. LA PROTESTA A VIMERCATE LANCIO DI UOVA E IL PREMIER: "IO NON SCAPPO" Matteo Renzi ha evitato il lancio di uova al suo arrivo a Vimercate, dove ha visitato la nuova sede di Alcatel-

Lucent: il premier è passato da un'entrata laterale, le auto del suo staff invece sono state colpite. "Se mi tirano le uova - ha commentato in serata il presidente del Consiglio - io sono bravo a fare le crepes. Comunque io non scappo, non faccio il coniglio" Le critiche alla legge di Stabilità Bankitalia Lo smobilizzo del Tfr mette a rischio le pensioni: Il gettito della lotta all'evasione è incerto.

Rischio per le clausole di salvaguardia con aumento Iva Corte dei Conti Sgravi neoassunti limitati al 2015 e consentiti anche a chi ha fatto licenziamenti Istat Eletti limitati sullo sviluppo del Pil nel 2015-2016 U!cio Bilancio Sottostima risorse per sgravi neoassunti Cgil-Cisl-Uil Inadeguatezza per il lavoro, operazione Tfr sbagliata, no ai tagli ai patronati Regioni, Comuni, Province No a tagli, rischi default e servizi

Il Comune

**Pisapia a Renzi "Basta tagli Devi unire non dividere"**

Vertice Sala-Martina sui conti 2015 Loscertales: padiglioni in ritardo Il ministro insiste: i 60 milioni promessi dal governo per la società ci saranno

ILARIA CARRA

«CARO Matteo, ci sono problemi drammatici che da soli non possiamo risolvere». Così durante, l'assemblea dell'Anci che riunisce tutti i sindaci al Mico, Giuliano Pisapia si rivolge direttamente al premier Renzi seduto in platea. «Se aumentano i bisogni e diminuiscono le risorse la situazione diventa esplosiva e la nostra missione diventa impossibile», aggiunge il sindaco arancione, mettendo l'accento sulla «insostenibilità di ulteriori tagli come quelli della legge di Stabilità». Un allarme fondi che è il tema di giornata anche per l'ad di Expo, Giuseppe Sala, che nel pomeriggio batte cassa al ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina (che ha la delega all'Expo) chiedendo rassicurazioni sui 60 milioni che la Provincia non metterà per il grande evento e che, nelle attese, è il governo che dovrebbe coprire. Intanto oggi il segretario del Bie, il Bureau International des Exposition, Vicente Gonzales Loscertales, farà un giro al cantiere di Rho-Però, ma già invita «ad accelerare» visto che ci sono 50 paesi in ritardo con i lavori.

Al Mico, al Portello, le risorse (che mancano) sono il tema centrale. Solo per Milano, a una prima stima, la legge di Stabilità potrà comportare tra i 60 e i 100 milioni di tagli. Altre città non sono messe meglio, ma Milano dal governo sta reclamando anche i fondi per ospitare l'Expo, alla fine sotto le promesse. «I Comuni hanno tagliato tutto ciò che era possibile tagliare», fa notare Pisapia. Che a Renzi dice: «Ci vuole anche la volontà di unire, non di dividere, altrimenti il sindaco rischia di diventare quello costretto a chiedere solo sacrifici ai cittadini». Renzi ascolta. E poi nel suo discorso non manca di pungolare il Pirellone e il suo governatore: «Tutte le volte che sento Maroni gli dico: ma se le cose che dici oggi te le fossi ricordato quando eri ministro dell'Interno?».

Il nodo dei fondi è ancora da sciogliere anche per Expo. Sui 60 milioni mancanti Maurizio Martina rassicura: «Il ministero dei Trasporti ci sta lavorando con il Tavolo Lombardia per definire come fare e le operazioni sono in corso: abbiamo l'obiettivo di chiudere questa cosa». Intanto Loscertales, mentre riceve un diploma master ad honorem allo Iulm, invita tutti ad aumentare il passo nei lavori: «Le cose vanno accelerate, siamo molto impegnati a finire in tempo». Qualche ritardo però c'è già, lo ammette lui stesso quando sostiene che gli oltre 50 Paesi che intendono realizzare un padiglione non riusciranno a finirli per la fine di marzo come invece prevede la tabella di marcia. «Tutti finiranno, comunque», è fiducioso il segretario. Oggi è previsto anche il vertice sull'Albero della vita, uno dei simboli dell'evento, tra la società Expo e lo staff del commissario anticorruzione Raffaele Cantone. C'è una settimana ancora di tempo per indire la gara sull'opera, e Sala spera che oggi «ci sarà un deciso passo in avanti».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.anci.lombardia.it](http://www.anci.lombardia.it) [eupolis.regione.lombardia.it](http://eupolis.regione.lombardia.it)

Foto: A RHO-PERO Il commissario Expo Giuseppe Sala con il segretario del Bie Vicente Loscertales, di nuovo in trasferta a Milano per verificare i lavori 2015

IL PUNTO

## Risiko delle utility A2a snobba Iren e punta a diventare il polo aggregatore della Lombardia

Il presidente Valotti rivela: "Incontro con i sindaci azionisti del gruppo Lgh"  
LUCA PAGNI

MILANO. Come sindaco di Torino, ma soprattutto come presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, l'ex segretario del Pd Piero Fassino è uno dei più accesi sostenitori delle fusioni tra società locali. Non solo per ridurre gli sprechi nel variegato mondo del capitalismo municipale, così come da indicazioni fornite dall'ex mister Spending review, Carlo Cottarelli, che ha suggerito di ridurle da oltre 8mila a meno di mille. Ma anche per liberare risorse finanziarie per le amministrazioni: i comuni più piccoli possono vendere alle utility più grandi e recuperare risorse per gli investimenti.

Soprattutto ora che questi fondi come ha previsto il Governo - si potranno conteggiare fuori dal patto di Stabilità.

Se da Palazzo Chigi è riuscito a farsi ascoltare, non così dai suoi colleghi di Milano e Brescia.

Fassino ha proposto una fusione tra Iren (l'ex municipalizzata controllata da Genova, Piacenza, Parma e Reggio, oltre che da Torino) e il gruppo A2a, il cui pacchetto di maggioranza è in mano proprio ai due comuni lombardi. Nonostante qualche timida apertura da parte di Pisapia, A2a sembra snobbare le avances che arrivano da Iren. E, per il momento, preferisce non avventurarsi in una fusione tra big, ma svolgere il ruolo di "polo aggregatore" tra le società della Lombardia. Lo hanno rivelato ieri, durante la presentazione dei conti trimestrali (utili stabili a 159 milioni e fatturato in calo dell'11% a 3,63 miliardi), l'ad Luca Camerano e il presidente Giovanni Valotti. Quest'ultimo ha rivelato un incontro avvenuto nei giorni scorsi a Brescia tra i sindaci azionisti di Linea Group Holding (Lgh), la società nata dalla fusione tra le ex municipalizzate di Pavia, Lodi, Crema e Cremona, con oltre un milione di clienti, l'unica in Italia di queste dimensioni non quotata in Borsa. Non è la prima volta che A2a e Lgh si parlano e provano a sposarsi. Ma, come ha ricordato Valotti, quando «ci sono soggetti grandi c'è il timore che il pesce grande mangi quello piccolo».

Siccome più che un timore è una certezza, A2a ha offerto in cambio «una certa sovranità nelle decisioni sul territorio, per esempio sugli investimenti e il livello dei servizi». Così, senza un sostegno politico-governativo, la fusione tra Iren e A2a dovrà attendere.

Foto: IL MANAGER Luca Camerano è l'ad del gruppo A2a: è arrivato quest'anno dalla filiale italiana di Gdf Suez

## Marino "in fuga" a Milano per l'Anci

"Terrò tutto sotto controllo, se serve rientro" La rivolta dei social e il pasticcio dei tweet  
GIOVANNA VITALE

«USCITE solo per necessità» aveva avvertito il sindaco Marino alla vigilia dell'Apolicasse mancata.

Lui, però, di buon mattino, non è solo uscito, se ne è addirittura andato: a Milano, in treno, per partecipare all'assemblea dell'Anci. Dove - ha tenuto a far sapere - si discuteva la «ripartizione dei fondi per il dissesto idrogeologico». Senza tuttavia confessare che il suo vero obiettivo era un altro: la presidenza del consesso dei sindaci, alla quale ambiva in virtù del suo credo renziano, poi assegnata al collega Enzo Bianco. Una trasferta che, in riva al Tevere, è subito apparsa come «fuga»: Roma paragonata alla Costa Concordia e il chirurgo dem al comandante Schettino che abbandona la nave mentre affonda.

Ribollono i social, l'opposizione si scatena. Mentre lo staff del Campidoglio dirama comunicati per raccontare che Marino fin «dalle prime ore dell'alba si è tenuto in stretto contatto con il Centro operativo comunale», pronto a «tornare indietro in caso di emergenza». E lui a twittare aggiornamenti in tempo reale, che però in tempo reale non sono, spesso anzi in contrasto con quel che accade davvero in città, il resoconto affidato al suo vicesindaco, delegato a coordinare le operazioni sul campo. E così mentre alle tre del pomeriggio, a Milano, il primo cittadino di Roma annunciava: «Intorno alle 18 faremo il punto, insieme al prefetto, per verificare se sia il caso di prolungare o meno, nella giornata di domani, le precauzioni assunte per oggi», Luigi Nieri uscendo da Palazzo Valentini riferiva che «il tempo sta migliorando, per cui il prefetto ha deciso di riaprire le scuole».

Con lo stesso Pecoraro che a sera smentiva Marino, precisando di non averlo mai sentito, nemmeno una volta, in tutta la giornata, «ma alle riunioni c'erano i suoi rappresentanti».

Si vendica, il predecessore Alemanno: «Il sindaco se ne va sempre da Roma nei momenti più delicati. Oggi che è prevista una grave allerta meteo è venuto a Milano al congresso dell'Anci dove non svolge nessun ruolo specifico e, secondo il programma, soltanto domani alle 11 dovrebbe partecipare a una semplice tavola rotonda sulle città metropolitane». Parla di «consapevole disinteresse per le sorti della città e palese fastidio per il suo ruolo» l'ncd Sammarco, mentre il forzista Quarzo attacca: «La credibilità di un sindaco, prima autorità di protezione civile, che non è qui in una giornata come questa è meno di zero».

Foto: IN TRENO E NELLA SALA OPERATIVA Marino in treno e Zingaretti

## Scuole sicure la Provincia si ribella al patto di stabilità

ALESSANDRO MONDO

«Sul patto di stabilità nessuna sfida al governo», mettono le mani avanti dalla Provincia. Questione di forma. E' la stessa Provincia di Torino, dal primo gennaio 2015 Città Metropolitana, che ieri ha deciso un altro strappo sdoganando una cinquantina di cantieri in barba ai vincoli del famigerato «patto». Questa volta il perimetro è quello dell'edilizia scolastica, poche settimane fa la forzatura aveva riguardato opere per la messa in sicurezza del suolo contro il dissesto idrogeologico. Lo strappo

Sono oltre 50 gli interventi che la Provincia ritiene indispensabili per garantire la sicurezza di alunni e insegnanti negli edifici di scuola superiore del territorio: cantieri per poco meno di 16 milioni programmati la prossima estate, alla fine dell'anno scolastico in corso, con l'utilizzo di finanziamenti regionali e statali per 11 milioni e mezzo e di fondi propri dell'ente pubblico. «Abbiamo deciso, d'intesa con il sindaco metropolitano Piero Fassino, di non rischiare di perdere i trasferimenti nazionali e regionali per i vincoli del patto di stabilità - spiega il vicepresidente della Provincia Alberto Avetta -. La Provincia si assume la responsabilità di indicare gli interventi inderogabili e urgenti per la sicurezza delle nostre scuole e di avviare le procedure per far partire i cantieri appena l'anno scolastico sarà terminato». Per intenderci, uno degli interventi riguarda il completamento dei lavori al liceo Darwin di Rivoli. Particolare non trascurabile: nel messaggio di augurio all'Ance il Presidente Napolitano ha richiamato gli amministratori al senso di responsabilità «necessario per gestire una fase storica delicata in cui la tutela del territorio e della sicurezza dei cittadini sia al centro di questo impegno». Via ai cantieri

Secondo Avetta è questione di priorità: «La spending review non può essere lineare ma selettiva. Non a caso, abbiamo deciso di muoverci solo sui fronti dove l'attesa non è più prorogabile». Non solo: «La necessità di procedere senza indugi è stata confermata dall'intensa attività di verifica condotta dagli organi preposti al controllo della sicurezza nei luoghi di lavoro su mandato della Procura di Torino, Spresal e vigili del fuoco, che ha portato alla formulazione di numerose e stringenti prescrizioni per la messa in sicurezza degli edifici scolastici». Insomma: non c'è restrizione di spesa che giustifichi il rischio di perdere i trasferimenti e soprattutto il rischio di incidenti di cui sarebbe la stessa Provincia a dover rispondere.

Da qui il via libera. Tanto più che, conclude Avetta, «a queste prescrizioni, si aggiungono le pressanti richieste dei presidi». Ogni anno la Provincia ne riceve almeno 3.600 per interventi di manutenzione, gran parte dei quali su aspetti di sicurezza negli edifici scolastici o delle aree esterne. «Per questo, una ricognizione completa dell'intero patrimonio edilizio dell'ente ha consentito alla giunta di indicare altri interventi di manutenzione per ulteriori 20 milioni». Da Roma, per ora, silenzio.

## Bufera su Marino che va a Milano: «Doveva restare»

IL SINDACO: «NON C'È UN UOMO SOLO AL COMANDO, MA UNA GRANDE SQUADRA» ZINGARETTI RESTA E VA IN PROTEZIONE CIVILE

Simone Canettieri

IL PROTAGONISTA «La situazione è grave ma sotto controllo». Il quasi aforisma di Ignazio Marino arriva da Milano quando Twitter e il centrodestra gli rimproverano la scelta della trasferta - l'assemblea dell'Anci proprio nel giorno in cui Roma è chiusa per pioggia. E lo è dopo l'allarme rosso diramato il giorno prima dal prefetto Giuseppe Pecoraro e dal sindaco (retroscena: i due in queste 48 ore non si sono scambiati nemmeno una telefonata). In compenso da Milano, il sindaco ha passato gran parte della giornata «in costante contatto telefonico» con i suoi assessori più coinvolti nel maltempo (Estella Marino, Improta, Cattoi e Masini), con i presidenti dei municipi e con il gabinetto. Ma è mancata la presenza sul campo del primo cittadino, come gli hanno rinfacciato in molti su Twitter. Tanto da rispolverare il «Sali a bordo Marino!» dello scorso gennaio. Accuse a cui l'inquilino del Campidoglio ha risposto così: «Se io sono qui a Milano vuol dire che in Comune non c'è un uomo solo al comando ma una grande squadra che ha fatto un grande lavoro». LE ACCUSE La difesa ha risposto ai colpi del centrodestra. Gianni Alemanno (Fdl): «Quella di Milano è una fuga sconcertante, il sindaco se ne va sempre nei momenti più delicati». E per tutta la giornata mentre il sindaco smorzava l'allarme che lui stesso aveva condiviso insieme alla prefettura, il nuvolone di polemiche lo inseguiva e raggiungeva a Milano. «La sua assenza certifica che è ininfluente», è stato l'attacco della forzista Anna Grazia Calabria. «Un sindaco è la prima autorità della protezione civile e non è a Roma: cosa c'è da aggiungere?», si chiedeva sempre da Forza Italia, Giovanni Quarzo. Anche la rete poi ci ha messo un ulteriore zampino. Perché nel pomeriggio il governatore Nicola Zingaretti ha pubblicato la sua foto mentre coordina una sala operativa della Protezione civile con sotto le cartine e dopo poco è comparsa l'immagine su Twitter del sindaco in treno verso Milano. E così il paragone è scattato veloce. Polemiche che però non hanno scalfito più di tanto il chirurgo dem. Che ha seguito passo passo l'evolversi della situazione dicendosi pronto a ritornare qualora fossero precipitate le cose. Eventualità che, nonostante l'allarme apocalittico, fortunatamente non è accaduta. «Ignazio non è andato in vacanza - è stata la difesa di Fabrizio Panecaldo, coordinatore della maggioranza -: ma era all'assemblea Anci per avere un confronto con il premier Renzi su patto di stabilità, ripartizione dei fondi per dissesto idrogeologico, local tax». Il sindaco farà ritorno nella Capitale nel primo pomeriggio di oggi. Quando la non allerta sarà cessata.

Foto: Marino sul treno

Foto: (FOTO DA TWITTER)

Foto: Zingaretti in riunione

GLI SPRECHI DELL'ANCI

**Fassino critica i tagli ai Comuni ma butta 5 milioni in formazione**

Roma I tagli del governo Renzi proprio non gli vanno giù. E non vuole che i comuni siano considerati parassiti. Il presidente dell'Anci Piero Fassino va a congresso sul piede di guerra contro gli sforzi richiesti ai Comuni con la legge di Stabilità, che a suo dire rischiano di mettere in ginocchio i servizi comunali, e spiega davanti all'assemblea dell'associazione dei comuni italiani che le risorse a loro disposizione sono investite per scuole, strade e per migliorare il benessere dei cittadini. «Siamo stanchi di essere indicati come un buco nero della spesa pubblica», dice Fassino. Si lamenta dei tagli, il presidente dell'Anci, ma intanto passa all'incasso, ottenendo una cifra record da spendere in formazione: cinque milioni di euro per formare il personale degli enti locali e gli amministratori. È quanto rivela un'inchiesta pubblicata dall' Espresso . L'associazione, assieme all'Upi, l'Unione delle province, che pure sono in via di scioglimento, ha ottenuto dallo Stato centrale tutti quei soldi da investire nell'istruzione del personale degli enti locali. Il piano di formazione, in convenzione con il ministero dell'Interno, si chiama Accademia per l'Autonomia e coinvolgerà migliaia di persone in ogni parte del Paese, «avvalendosi delle migliori competenze disponibili nel mondo delle università e delle amministrazioni». Risale al dicembre del 2013 la firma della convenzione presso il Viminale tra il ministero dell'Interno, l'Anci e l'Upi. Il primo seminario c'è stato soltanto lo scorso 29 ottobre. L'Accademia offre un'offerta formativa concreta ed efficace ad amministratori locali, segretari, dirigenti e responsabili dei servizi grazie ad un comitato scientifico che comprende i migliori docenti del settore. Ma per i corsi veri e propri, scrive il settimanale, l'Anci utilizza poco più del 30 per cento dei 4 milioni già stanziati: 1,4 milioni. Quasi due milioni servono invece per alberghi, ospitalità e logistica e un quasi un milione per spese di amministrazione. Insomma, all'Anci non tira proprio aria di austerità. Neppure gli stipendi dei dipendenti sarebbero proprio da fame se la segretaria incassa 283mila euro l'anno, quindi più del tetto introdotto per i manager pubblici, e il suo vice 210mila. Nonostante tutto Fassino dice di non poter celare il disagio per lo sforzo richiesto ai Comuni.

Foto: IPOCRISIA Piero Fassino

OFFIDA IL SINDACO LUCCIARINI ALL'ASSEMBELA DELL'ANCI

## «Diciamo sì al riformismo: i Comuni si devono unire»

OFFIDA ABBIAMO sentito il sindaco di Offida Valerio Lucciarini, che si trova a Milano per l'assemblea nazionale dell'Anci, quando sono passati oramai cinque mesi dal suo insediamento, per stilare un primo resoconto sull'attività politica amministrativa. Sindaco, lei per molti rappresenta la bussola della Vallata, una guida per i neo sindaci, in virtù anche della sua lunga esperienza politica. Si rivede in questa definizione? «Credo che la bussola siano i nostri cittadini che riescono a dare stimolo a chi governa in un momento molto difficile. I sindaci devono fare i conti con la nuova manovra che prevede tagli agli enti locali, sotto la scure ci saranno anche le Regioni con le conseguenze che possiamo immaginare. In questo difficile momento è necessario governare con lungimiranza, indispensabili sono le Unioni dei Comuni. Sono presidente dell'Unione della Vallata e ci stiamo impegnando per consorzare i servizi nell'ottica del risparmio. Saper guardare ad una governance che non badi ai campanili, ma al bene di tutti, diversamente non è possibile. Dal territorio devono partire gli stimoli e il sentimento di coesione». Sindaco, in questo momento il patto del Nazzeno traballa e la sinistra mostra tutte le sue vulnerabilità. Qual è il suo pensiero in merito? «In questo preciso periodo ci deve essere un'ampia condivisione, è il momento delle riforme, soprattutto per il lavoro, i gruppi dirigenti devono trovare un solco comune, ricomporre la frattura, proprio perché questo paese ha bisogno di cambiamenti, ha bisogno di lavoro». Questa sinistra rischia di perdere le caratteristiche che l'hanno sempre contraddistinta. Quello attuale è un modello abissalmente lontano dai leader carismatici che caratterizzavano la politica di un tempo? «Le manifestazioni dei sindacati le rispetto, ma in questo momento non c'è spazio per una sinistra conservatrice, è il momento di una sinistra riformista che cambi i problemi contingenti e che metta in campo una nuova piattaforma di riforme. E' l'unica speranza perché il paese riparta, si scuota da questa difficile situazione. C'è una grande sfida che vede impegnato anche il nostro partito che dovrà cercare strade nuove per dare nuove risposte a tanti cittadini che aspettano da troppo tempo il cambiamento». Il vecchio e il nuovo: si ripropone l'eterna lotta. Non avete paura che la sinistra possa perdere smalto? «Credo che sia arrivato anche il momento di abbassare i toni, siamo di fronte ad un periodo molto delicato, ci troviamo di fronte ad un cambiamento di uomini e di riti. C'è un paese in stagnazione e una politica che deve pigiare l'acceleratore. Poi, verrà anche il tempo per giudicare se queste scelte avranno fatto bene o male al paese. E' necessario tempo per mettere in pratica quelle idee e quelle strategie. E' troppo presto per scoraggiarsi». Maria Grazia Lappa Image: 20141107/foto/1245.jpg

L'assemblea

## Renzi si schiera coi sindaci «No a tagli dalle Regioni»

Il premier all'Anci: lunedì riforma del catasto Fassino: chiesti sacrifici per 3,7 miliardi, siamo preoccupati  
Duello su Local Tax. Palazzo Chigi: sì all'autonomia organizzativa  
DIEGO MOTTA MILANO

E' un ritorno a casa, (ex) sindaco tra sindaci, quello di Matteo Renzi a Milano, ospite dell'assemblea nazionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. L'apertura di credito da parte dei primi cittadini è rimasta intatta, ma l'ultima Legge di Stabilità ha dimostrato che la luna di miele tra Palazzo Chigi e gli 8mila municipi d'Italia è ormai un vago ricordo. Piero Fassino, rieletto presidente dell'Anci, esprime «grande disagio e allarmata preoccupazione» per una manovra che chiede nuovi sacrifici: altro che 1,2 miliardi, siamo di fronte a proposte, compresa l'armonizzazione dei bilanci, con «un effetto combinato di riduzione delle risorse correnti comunali sul 2015 per oltre 3,7 miliardi di euro». Bilancio in pesante passivo, dunque, e sbaglia, secondo il sindaco di Torino, chi pensa che i Comuni siano «centri di spesa parassitaria. La nostra spesa è fatta di asili nido, assistenza domiciliare, sostegno alle fragilità, politiche ambientali, trasporti locali, promozione culturale». Detto questo, «siamo sicuri, caro Matteo, che l'essere stato tu sindaco, ti consenta di comprendere le nostre ansie e di condividere le nostre sollecitazioni». Il capo del governo ascolta e rilancia, senza prendere impegni diretti su tagli e investimenti, tirando però fuori dal cassetto la riforma del catasto. «Lunedì in Consiglio dei ministri procederemo a una grande riforma, quella delle commissioni censuarie». Ripropone innanzitutto l'idea di una tassa unica comunale, la cosiddetta Local Tax, che nasce dalla «necessità di semplificare. Imu, Tasi, occupazione di suolo pubblico, passi carrai, imposte sulle affissioni pubblicitarie, sono tutte tasse che devono diventare una sola. Questo spazio c'è, ci stiamo lavorando». Con che tempi? L'avvio è atteso nel 2015, anche se nessuna proposta di legge è stata sin qui avanzata, mentre dal 2016 dovrebbe partire l'annunciata dichiarazione dei redditi pre-compilata. Alla richiesta di «autonomia finanziaria» avanzata da Fassino, il capo dell'esecutivo risponde proponendo «autonomia organizzativa. Vi diamo degli obiettivi e poi voi fate come vi pare, è evidente che poi ne risponderete di fronte ai cittadini». Resta l'allentamento del Patto di Stabilità interno, che i Comuni hanno certamente apprezzato, anche se l'obiettivo resta il progressivo «superamento» dei vincoli imposti dallo Stato centrale agli enti locali. Il premier ha voluto tradurlo in un'idea concreta. «Per evitare che l'allentamento del patto, che chiamerei quasi azzeramento, vada solo a beneficio del pagamento di lavori pubblici già avviati, il governo lancia l'operazione "mutui gratis" per quei Comuni che hanno la possibilità di fare nuovi investimenti pubblici, fino a un tetto di tre miliardi di euro». Costo zero per i municipi, dunque, «nel senso che lo Stato si accolla l'onere degli interessi passivi per i primi anni». Chiuso in pareggio (per ora) il fronte aperto con i Comuni, il premier ha rimarcato invece tutta la distanza con le Regioni. «Non sarà consentito - ha scandito - che i tagli di costi decisi per le Regioni possano ridurre i servizi dei Comuni». Nessuna riduzione della spesa a catena, ma ampie rassicurazioni ai primi cittadini. Con una stoccata finale indirizzata al governatore della Lombardia, Roberto Maroni, assai critico con Palazzo Chigi nel suo saluto iniziale. I costi standard per la sanità sono necessari, ha ribadito Renzi. «Non per ridurre i servizi, ma le Asl».

Foto: Il premier Matteo Renzi alla Alcatel Lucent

## Case popolari, lunedì vertice sulle occupazioni

Il prefetto Tronca incontra Maroni e il sindaco: al Comitato per l'ordine e la sicurezza con tutti i dossier per capire il fenomeno e combatterlo. Bindi (Pd) attacca Lombardi (Aler)

Stop alle polemiche e subito un vertice lunedì prossimo per far fronte al problema della case popolari, gli alloggi di Comune e Regione gestiti da Aler Milano ormai da settimane sotto assedio da parte degli abusivi che occupano gli appartamenti. Questo è emerso dai colloqui avuti ieri dal prefetto Francesco Paolo Tronca con le istituzioni regionali e comunali. «Bisogna affermare il principio di legalità poiché ci sono persone che hanno diritto di usufruire di questi alloggi» e «non è tollerabile» che tale diritto venga «negato», ha spiegato il governatore Roberto Maroni a margine di un incontro a Palazzo Lombardia con il prefetto, il presidente di Aler Milano Gian Valerio Lombardi e l'assessore regionale alla Casa Paola Bulbarelli. Durante la riunione si è deciso di predisporre un piano straordinario di recupero degli alloggi, «che sarà portato in Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica - ha confermato l'assessore Bulbarelli -, già convocato sull'argomento lunedì in Prefettura a Milano». E dopo i vertici di Regione e Aler, il prefetto ha incontrato anche il sindaco Giuliano Pisapia. «Ho affrontato il problema con il sindaco come ho fatto con il presidente della Regione - ha spiegato Tronca arrivando all'Assemblea dell'Anci - abbiamo sviscerato le tematiche connesse: dall'intervento nel caso di occupazioni in flagranza, alla liberazione delle case occupate, all'assegnazione a chi è stato individuato dall'Aler. Regione e Comune - ha aggiunto - rifletteranno su quello che abbiamo approntato stamattina e tutto verrà analizzato nella riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza, che avevo già convocato lunedì prossimo sulla questione». «È ora di porre fine alle polemiche e alle strumentalizzazioni», ha detto il sindaco Giuliano Pisapia ribadendo l'impegno della giunta «nel ripristinare la legalità. Ora la situazione non è dignitosa. La gestione a Mm è scelta obbligata». Per gli assessori comunali, Daniela Benelli (Casa) e Marco Granelli (Sicurezza), tuttavia, «nessun piano di repressione, se pur estremamente necessario, basterà a risolvere il problema se non sarà accompagnato dalla prevenzione, ovvero il presidio degli stabili, e dal ripristino degli sfitti». E in serata, per mano del presidente della commissione parlamentare antimafia Rosy Bindi (Pd) ieri in città per il Festival dei beni confiscati alle Mafie arriva la polemica. Sulla questione delle occupazioni delle case popolari ha detto che «qui c'è qualche cosa che non ci convince» e ha fatto un passaggio su un «prefetto che disse che la mafia non esiste». Quattro anni fa l'attuale presidente di Aler Milano Lombardi, allora prefetto della città, scatenò delle polemiche per questa affermazione, che poi però precisò. (D.Re)

Elisabetta Batic

## Enti locali, ancora scintille

L'opposizione attacca il metodo di consultazione. Panontin conferma: il testo in Aula a novembre

Corsa ad ostacoli per la riforma degli enti locali che approderà in Aula dal 18 al 20 novembre, come ha confermato ieri sera l'assessore Panontin. Ancora scintille tra maggioranza ed opposizione dopo che mercoledì il centrodestra e il Movimento 5 Stelle avevano abbandonato in segno di protesta i lavori della 1. Commissione che ha comunque espresso il proprio parere con il solo voto della maggioranza. E' ancora una volta il metodo più che il contenuto a mandare su tutte le furie il capogruppo di Forza Italia Riccardo Riccardi, sostenuto da Elio De Anna e dal capogruppo di Ncd Alessandro Colautti. La pietra dello scandalo è stata la mancata audizione dell'Anci, slittata a lunedì pomeriggio, dopo che l'associazione nazionale dei Comuni terrà un incontro sulla riforma degli enti locali a Udine. Impensabile per le opposizioni, convocate ieri nelle rispettive Commissioni ad esprimere un parere sulle parti di competenza del provvedimento, non attendere la conclusione ufficiale delle audizioni senza contare, precisa Riccardi, «che abbiamo ricevuto memorie e documenti soltanto mercoledì nel tardo pomeriggio». «Percorso non democratico e irrispettoso - tuona De Anna - il regolamento va rispettato e il presidente del Consiglio regionale dovrebbe vigilare». «Pretestuoso» per Giulio Lauri (Sel) l'atteggiamento dell'opposizione. «Debbo rilevare - ha replicato l'assessore Paolo Panontin - che la tempistica degli incontri e delle audizioni era stata da tempo programmata e solo l'esigenza di ottemperare alla richiesta dell'Anci ha portato a uno slittamento». Al di là delle polemiche resta la fretta per portare a termine quello che il centrosinistra considera, dopo la sanità, il secondo punto fermo da portare a casa. A confermare che i tempi si stanno facendo compressi è Vittorino Boem (Pd) ma, assicura «lavoreremo sodo perchè sarà una riforma epocale». Le Commissioni esprimeranno dunque il rispettivo parere lunedì pomeriggio dopo l'audizione dell'Anci. Poi prenderà il via l'esame del testo. © riproduzione riservata

LA RICHIESTA

## «Chiediamo allo Stato certezze sulle entrate tributarie»

Il direttore dell'Anci Alessandro Fabbro confida nella mediazione della Serracchiani ma avverte: «In regione non c'è grasso che cola»

UDINE - Il sistema degli enti locali regionali sta a quello dell'economia nazionale in un rapporto di circa il 2 per cento. Perciò, si ragiona in queste ore all'Anci, l'associazione che riunisce i Comuni, quel taglio di 1,2 miliardi previsto per i Comuni italiani dalla Finanziaria del Governo Renzi per i municipi del Friuli Venezia Giulia potrebbe voler dire circa 24 milioni. Per ora solo cifre teoriche, s'intende, e non solo perché per i Comuni locali sarà la Regione a vedersela con lo Stato pagando per tutti e poi regolando i conti al proprio interno. FIDUCIA «Siamo fiduciosi», considera infatti il direttore dell'Anci Fvg nonché sindaco di Farra d'Isonzo Alessandro Fabbro, perché «la presidente della Regione Debora Serracchiani ci ha dato rassicurazioni per l'intero sistema regionale, avendole ricevute da Roma». Non è detto, infatti, che nell'iter parlamentare della Finanziaria non siano possibili modifiche rispetto alle richieste di tagli e di partecipazione al risanamento del debito pubblico previsti originariamente nel testo della Finanziaria. STANDARD. La fiducia, tuttavia, non è disgiunta dalla «preoccupazione» che ormai è «costante» perché di fronte «alla necessità e alle condizioni diverse dei territori, le risposte che ci vengono date dal livello centrale sono standard», prosegue il direttore dell'Anci, mentre il presidente Mario Pezzetta è in volo di rientro dall'estero. «Il punto è che - prosegue il direttore e primo cittadino - in Italia l'inefficienza e gli sprechi non sono equamente distribuiti e sono convinto che in Friuli Venezia Giulia non vi siano tra i Comuni ampi margini d'intervento». ENTRATE CERTE. Tra la fiducia e la preoccupazione c'è anche l'attesa che la Finanziaria del Governo Renzi porti una «novità sostanziale» per i Comuni, cioè «di avere certezza delle entrate», con una riforma della tassazione locale che faccia chiarezza tra Tasi, Tari, Imu e via dicendo, e che «metta fine a una situazione tutta italiana per la quale lo Stato prima definisce le imposizioni locali e poi su quelle vuole pure una quota». I sindaci, in sostanza, auspicano di non essere più chiamati a fare i «gabellieri dello Stato», come nei mesi scorsi la stessa Anci ha lamentato più volte. © riproduzione riservata

PAVIA LA DECISIONE

## **L'ex sindaco Cattaneo resta all'associazione dei Comuni italiani**

NON SARÀ più vicepresidente vicario, ma Alessandro Cattaneo, pur non essendo più sindaco di Pavia, continuerà a lavorare ai vertici di Anci. L'ha deciso l'assemblea che ha confermato alla guida dell'Associazione nazionale dei comuni il sindaco di Torino, Piero Fassino, che ha ringraziato Cattaneo il quale «ha ricoperto il ruolo di vicario con spirito di leale e positiva collaborazione». «Parole gratificanti - dice Cattaneo - soprattutto quando arrivano dalla controparte politica, mentre gli sgambetti dalla propria».

Fisco Nell'imposta confluiranno anche quelle su suolo pubblico e passi carrai. Nel 2016 moduli precompilati

## **Il premier conferma: local tax dal 2015**

L.D.P.

La «local tax» si farà e arriverà addirittura precompilata direttamente a casa. Renzi ha confermato che la nuova imposta sarà introdotta nel 2015, come anticipato da Il Tempo, e unificherà tutti i tributi attualmente presenti sul territorio comunale. Sarà risolto anche il rebus del calcolo. Ma bisognerà aspettare un anno in più. Il premier ha promesso che nel 2016, i moduli precompilati arriveranno a casa. L'annuncio è stato fatto durante l'assemblea dell'Anci ed è stato musica per le orecchie dei sindaci. La nuova imposta sarà gestita completamente dai Comuni che potranno muovere a loro piacimento le aliquote anche se sarà fissata una forchetta a livello nazionale. Renzi ha spiegato che il progetto ha origine a seguito del caos che è nato con il pagamento della Tasi e dell'Imu, tra scadenze rinviate e incertezza delle aliquote. La nuova «local tax» oltre ad assorbire l'imposta sui servizi e quella sugli immobili, ingloberà anche le tasse sull'occupazione di suolo pubblico, passi carrai e sulle affissioni pubblicitarie. «Ci stiamo lavorando ma resta fermo il punto che sarà pronta per il prossimo anno» ha detto Renzi sottolineando che il nome potrebbe anche essere un altro e comunque sarà deciso alla fine. Ai sindaci ha parlato chiaro: «L'autonomia che vi propongo è organizzativa, vi diamo degli obiettivi e poi voi fate come vi pare, è evidente che poi ne risponderete di fronte ai cittadini». Nulla è stato anticipato sulle aliquote ma come filtra dal ministero dell'Economia, è evidente che dovranno essere ad un livello tale da assicurare invarianza di gettito rispetto a quello attuale. Dovrebbe essere riproposta la detrazione della vecchia Imu, ovvero 200 euro per l'abitazione principale a cui si aggiungerebbero 50 euro per ogni figlio di età inferiore a 26 anni. Le detrazioni fisse sarebbero un modo per superare la giungla attuale che quest'anno ha fatto impazzire i Caf e i proprietari di immobili.

Foto: Ancì Il presidente Fassino

L'HA PROMESSA RENZI AI COMUNI

**Imposta unica sugli immobili precompilata dal 2016**

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 41 Imposta unica sugli immobili precompilata dal 2016 Fuori l'addizionale Irpef, dentro Imu, Tasi, Tosap, imposta sulle affissioni e sui passi carrai. Nel nuovo assetto della finanza locale che porterà dal 2015 all'istituzione della local tax, i comuni rinunceranno alla loro quota di imposta sulle persone fisiche che andrà allo stato in cambio del gettito dell'Imu sugli immobili di categoria D che farà il percorso inverso, concentrando così nelle mani dei sindaci tutta la tassazione immobiliare. All'assemblea Anci che si è aperta ieri a Milano il presidente del consiglio Matteo Renzi ha alzato il velo sull'imposta locale unica che dovrebbe essere inserita nel corso del passaggio parlamentare della legge di stabilità. Il premier ha annunciato un obiettivo ambizioso: dal 2016, dopo un primo anno di rodaggio, anche per la nuova tassa comunale (sulla falsariga di quanto accadrà dal 2015 per le imposte sui redditi con il 730 precompilato) i cittadini riceveranno direttamente i conti a casa. E non dovranno più districarsi, come accaduto quest'anno con la Tasi, tra migliaia di delibere per conoscere aliquote e detrazioni da applicare. Le parole di Renzi hanno confermato che l'istituzione della local tax, (quale che sia il nome che poi il governo concretamente attribuirà al nuovo tributo) costituirà la principale apertura offerta ai sindaci sulla legge di stabilità. L'unico nodo ancora da sciogliere sarà l'individuazione di un meccanismo perequativo, sul passaggio dell'addizionale comunale Irpef allo stato, che consenta di attenuare le inevitabili disparità reddituali sul territorio. La riforma della finanza locale annunciata dal premier piace all'Anci che però chiede che i sindaci diventino finalmente «titolari di tributi certi e in esclusiva». «Va superato l'attuale sistema di compartecipazione tra Stato, regioni e comuni il cui esito è che a noi sindaci si chiede di imporre tributi e percepirla senza che l'intero gettito ci venga devoluto», ha osservato nella sua relazione introduttiva il sindaco di Torino, Piero Fassino confermato alla guida dell'associazione dei comuni. L'ennesimo giro di giostra della finanza locale giustifica, a parere di Fassino, la proroga fino al 31 dicembre 2015 dell'affidamento della riscossione a Equitalia. Ma dal 2016 «bisognerà realizzare un sistema di riscossione certo e efficiente» per gestire il quale l'Anci si candida come partner di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate. Sui tagli della legge di stabilità, Renzi ha confermato alcuni impegni presi martedì nell'incontro con l'Anci: utilizzo anche per il 2015 degli oneri di urbanizzazione per pagare la spesa corrente e riduzione da 1,3 a 600/700 milioni del saldo patto. Difficile invece che possano esserci alleggerimenti sul taglio di 1,2 miliardi alla spesa corrente. Gli obiettivi di risparmio, ha detto Renzi, non mutano, fermo restando che i municipi avranno piena autonomia su come operare i tagli. «Noi vi diamo gli obiettivi, voi vi organizzate come vi pare, assumendovi le responsabilità di fronte ai cittadini» ha ammonito Renzi che ha rivendicato come l'allenamento di un miliardo del patto di stabilità contenuto nella manovra «riduca dell'80% gli obiettivi a carico dei comuni». Tutto sta nel fare bene i conti. Sarà attraverso il riconoscimento di maggiori spazi di autonomia ai comuni che Renzi cercherà di indorare la pillola dei tagli. «Siamo disposti ad abolire tutti i vincoli che in questi anni hanno ingabbiato l'azione dei sindaci, a cominciare dal rapporto tra spesa di personale e spesa corrente e dal rapporto tra interessi passivi e spesa corrente», si è sbilanciato il premier. Per dare nuova linfa agli investimenti il presidente del consiglio ha confermato che il governo si farà carico (fino a 3 miliardi di spazio Patto) del pagamento degli interessi sui mutui contratti dagli enti locali. Mentre per incentivare le dimissioni immobiliari, verrà abolita la norma che attualmente impone ai comuni di devolvere il 10% di quanto ricavato dalla vendita del proprio patrimonio alla riduzione del debito pubblico. ©Riproduzione riservata

Foto: Matteo Renzi Piero Fassino

## Ancora dubbi sui terreni che non pagheranno l'Imu

Si sono perse le tracce del decreto ministeriale che dovrebbe individuare i comuni montani nei quali i terreni agricoli continueranno a non pagare l'Imu. A poco più di un mese dalla scadenza per il versamento della seconda rata dell'imposta municipale, quindi, l'incertezza continua a regnare sovrana. E a rimetterci rischiano di essere ancora una volta i municipi. L'art. 22, comma 2, del dl 66/2014 ha previsto che, con un decreto del Viminale, siano individuati i comuni nei quali, a decorrere da corrente anno di imposta, si applica l'esenzione per i terreni agricoli sulla base della loro altitudine, diversificando eventualmente i terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola. Dal provvedimento è atteso un maggior gettito pari a 350 milioni di euro, che saranno recuperati dalle assegnazioni del fondo di solidarietà a favore dei comuni esclusi dall'ambito di applicazione dell'esenzione. Ma dopo un passaggio in Conferenza Stato-città ad agosto, il testo è sparito dalla circolazione. Poiché il varo non è avvenuto in tempo utile per produrre effetti già in vista della scadenza del 16 giugno per il versamento della prima rata, l'intera partita è stata rinviata alla scadenza prevista per il versamento del saldo, ossia al 16 dicembre. Entro tale data, tutti i contribuenti i cui terreni saranno ubicati nei comuni non più inclusi nel nuovo elenco (che sostituirà quello allegato alla circolare del Mef n. 9/1993) dovranno pagare l'intera imposta dovuta per il 2014. Ricordiamo che, in base alle regole attuali, in montagna l'Imu non è dovuta né sui terreni agricoli né su quelli diversi (ad esempio quelli incolti). Per contro, l'art. 22 sembra nuovamente circoscrivere l'esclusione ai soli terreni «agricoli». Il ritardo allarma soprattutto i sindaci, che temono di perdere risorse: mentre, infatti, i tagli al fondo saranno automatici, le maggiori entrate tributarie rischiano di essere aleatorie: in effetti, si tratta di portare alla cassa contribuenti che finora non hanno mai pagato né l'Imu né l'Ici. Non a caso, l'Anci, già all'indomani della pubblicazione del dl 66, aveva espresso «forti preoccupazioni per l'ulteriore instabilità che esso induce nel sistema di determinazione delle risorse comunali». In particolare, sui terreni agricoli e sulla relativa struttura proprietaria non sono disponibili dati certi e l'innovazione introdotta dall'art. 22 costituisce un rischio rilevante per i comuni di minor dimensione demografica e con ampie estensioni territoriali, sui quali una determinazione inesatta delle nuove basi imponibili può risultare di grande impatto sulle risorse. Per questo, era stato chiesto di rinviare tutto al 2015. Ma se così fosse, il buco si aprirebbe nei conti dello Stato.

## Il sindaco Barnini all'assemblea nazionale dell'Anci a Milano

FINO a domenica il sindaco Brenda Barnini è al Milano per il «MiCo», la trentunesima assemblea annuale dell'Anci. Barnini partecipa come delegato dell'Anci Toscana. Nel corso dell'assemblea l'Anci discuterà del proprio futuro, esprimendo la voce delle amministrazioni comunali e contribuire ai processi di cambiamento attualmente in corso in Italia. Numerosa la delegazione di amministratori toscani: insieme a Barnini ci saranno il sindaco di Firenze, Dario Nardella, Sara Biagiotti, Presidente Anci Toscana e sindaco di Sesto Fiorentino, Matteo Biffoni, sindaco di Prato, Paolo Masetti, sindaco di Montelupo Fiorentino e delegato nazionale Anci alla Protezione Civile, Marco Filippeschi, sindaco di Pisa, Filippo Nogarin, sindaco di Livorno, Bruno Valentini, sindaco di Siena, Giulia Deidda, sindaco di Santa Croce sull'Arno, Sandro Fallani, sindaco di Scandicci.

## **-TERNI - «SULLA CRISI dell'Acciaieria di Terni si sta apre...**

-TERNI - «SULLA CRISI dell'Acciaieria di Terni si sta aprendo uno spiraglio positivo». Così il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nel suo discorso all'assemblea dell'Anci ieri a Milano. «Quella di Terni non è l'unica crisi aziendale aperta - ha detto ancora il premier - ma se siamo arrivati a questo punto su Ast è perché due anni fa una procedura dell'Unione Europea bloccò la trattativa di vendita. E' l'emblema di tante, piccole grandi storie che riguardano l'Europa». IL RIFERIMENTO è alle decisioni della Commissione Antitrust dell'Ue che spinse la multinazionale finlandese Outokumpu a liberarsi di Ast, che aveva acquisito da ThyssenKrupp. Outokumpu, prima dei rilievi mossi dall'Ue per questioni appunto di concorrenza, aveva annunciato l'intenzione di fare dello stabilimento ternano il polo leader dell'area mediorientale e del sud Europa. Esattamente un anno fa, con una maxioperazione finanziaria, Ast era tornata nelle mani di ThyssenKrupp, che ha sempre assicurato l'intenzione di voler a sua volta rivendere l'Acciaieria, essendo il gruppo tedesco ormai fuori dal core-business dell'inossidabile. Fino alle recenti esternazioni dell'ad Lucia Morselli, che anche ieri lo ha peraltro ribadito: «Ast non andrà in vendita». Image: 20141107/foto/2178.jpg

SENZA RIPRESA

## **L'Ocse vede nero: «Eurozona ferma» Renzi: «Liberare risorse per innovare»**

Contro il premier lanci di uova all'Alcatel per l'assemblea Anci «Ma io non scappo e adoro le crepes. Local tax a partire dal 2015» Draghi, la Bce prepara nuove misure. Sindaci contro la Manovra

Valeria Arnaldi ROMA - «La zona euro sta rallentando fino a fermarsi e rappresenta un rischio rilevante per la crescita mondiale». A lanciare l'allarme Europa, come teatro difficile ma anche come "peso", è stata, ieri, l'Ocse. Nonostante alcuni Paesi stiano «cominciando a risalire la china», a gravare sul Vecchio continente sono «la disoccupazione che resta alta e l'inflazione persistentemente lontana dall'obiettivo». Nessuna ripresa per l'Italia, anzi. Le previsioni sono nere: il Pil crescerà dello 0,2% nel 2015 e dell'1% nel 2016. Numeri che, nonostante il lieve miglioramento rispetto al +0,1 di settembre, pongono l'Italia agli ultimi posti in classifica, davanti solo alla Russia, ferma a zero. L'Ocse plaude al Jobs Act, «coraggiosa presa di posizione assunta dal premier», e Matteo Renzi risponde e rilancia. «I dati diffusi sono molto tristi da un lato e incoraggianti da un altro - ha commentato - perché mostrano che se l'Eurozona cambia si può tornare a crescere. Si deve investire in ricerca e prodotti di qualità». Poi il messaggio chiaro all'Unione Europea: «Se non siete un covo di burocrati, liberate i fondi». Ottimista per il futuro, il premier, ieri, in occasione della visita all'Alcatel Lucent di Vimercate, ha dovuto fare i conti con la protesta di un presidio di lavoratori contro i circa 550 esuberanti previsti dall'azienda. Accolto con fischi e lanci d'uova, ha evitato i "colpi" grazie all'entrata da un ingresso secondario. Più tardi, all'Anci, ha commentato: «Mi tirano le uova? Io rispondo che sono pronto a fare le crêpes. Quando c'è una crisi il presidente del Consiglio deve fare il Sindaco, non il coniglio, non deve scappare, deve mettersi in gioco». E in gioco si è rimesso subito. Dal 2015, ha annunciato, «faremo una local tax al posto della miriade di tasse e tributi». Nuove misure ma «solo se necessario» sono state annunciate anche dalla Bce. Il presidente Mario Draghi ha annunciato che il Consiglio prenderà in considerazione ulteriori misure non convenzionali se si verificasse un prolungato periodo di bassa inflazione. «Con gli acquisti di covered bond e Abs, insieme con le aste di liquidità - ha detto Draghi - il bilancio della Bce tornerà ad ampliarsi ai livelli di inizio 2012». LE UOVA SU UN'AUTO dello staff di Matteo Renzi

## **I Comuni : non costringeteci a tagli servizi e aumenti tasse**

METRO MILANO «I Comuni non si sottraggono allo sforzo di rimettere in moto il Paese, ma ci sono dei limiti invalicabili: non vogliamo essere costretti a ridurre i servizi, nè ad aumentare la pressione fiscale». Così Piero Fassino nel suo intervento alla XXI assemblea dell'Anci. Fassino ha rivendicato la voglia degli enti locali di essere «protagonisti del cambiamento» ed ha lanciato in appello accorato a «non delegittimare» i sindaci perchè in questo modo si rischia «di segare l'albero su cui poggiano le istituzioni democratiche». Quindi, secondo il sindaco di Torino e presidente Anci, è ora di finirla di indicare i Comuni «come un buco nero della spesa pubblica, quando le cifre dicono il contrario: dal 2010 ad oggi i Comuni hanno contribuito al risanamento finanziario del Paese con oltre 17 miliardi di euro». Al fianco dei sindaci si schiera anche il presidente Napolitano: «Di fronte alla persistente crisi e stagnazione dell'economia ha scritto il capo dello Stato in un messaggio all'Anci-è indispensabile che gli enti locali, quali istituzioni vicine ai cittadini, possano garantire il conseguimento degli obiettivi di sviluppo territoriale, di coesione sociale, di tutela dei contesti urbani e dell'ambiente».

## Renzi ai Comuni: local tax pronta dal prossimo anno

Mauro Romano

Riunire tutte le tasse locali in un'imposta unica, già dal prossimo anno. Matteo Renzi fissa una data per l'idea che circola da qualche settimana: un tributo unico che metta assieme Imu, Tasi, ma anche occupazione di suolo pubblico e altre tasse locali. «Dal 2016 arriverà precompilata a casa», ha rilanciato il presidente del Consiglio, intervenuto a Milano per l'assemblea dell'Anci, che ha riconfermato il sindaco di Torino, Piero Fassino, alla presidenza dell'associazione dei Comuni. Mentre questi e il governo sono alle prese con le divergenze sul peso che la legge di Stabilità avrà sulle casse degli enti locali, il premier ha portato anche altre due proposte. La prima è garantire ai Comuni autonomia organizzativa. Fissati degli obiettivi «vi diciamo che dovete contribuire per un tot e voi vi organizzate». La seconda è l'ipotesi di concedere mutui gratis alle amministrazioni cittadine che fanno investimenti. «Lo Stato si accolla gli oneri per i primi anni», ha spiegato. Intanto, sul versante Stabilità, il viceministro all'Economia Enrico Morando ha spiegato come si cerca di disinnescare la bomba a orologeria delle clausole di salvaguardia previste dal provvedimento. La soluzione individuata per non far scattare dal 2016 l'aumento di Iva e accise potrebbe essere «il taglio delle spese improduttive, quelle non in grado di incidere sul potenziale di crescita». Ma per farlo servirà un'operazione di «alta amministrazione». Il governo, ha aggiunto Morando, è inoltre pronto ad ascoltare le obiezioni sull'aumento delle aliquote sui fondi pensione e tfr, che passeranno, rispettivamente, dall'11,5 al 20% e dall'11 al 17%. Misura che, secondo la commissione Finanze, avrà effetti sui «complessivi assetti del comparto pensionistico, soprattutto ai fini dello sviluppo dei sistemi previdenziali complementari». Dal governo «ampia disponibilità» ad accogliere le istanze sulla manovra. C'è per esempio una riflessione per rivedere la soglia di reddito sul cosiddetto bonus bebé. Inoltre, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il governo avrebbe allo studio misure a favore degli imprenditori senza dipendenti, mentre dalla commissione Lavoro si chiede di non concedere sgravi contributivi a chi ha licenziato. (riproduzione riservata)

IL GOVERNO. Visita alla Alcatel, lancio di uova: «Con queste faccio le crepes. Io non scappo»

## Renzi parla ai sindaci: autonomia ai Comuni

Il premier Matteo Renzi visita l'Alcatel di Milano|Milano, Diamond Tower: la cena a ... MILANO Accolto dalle contestazioni e dalle uova lanciate contro la sua macchina dagli operai dell'Alcatel di Vimercate, Matteo Renzi ieri ha trascorso un lungo e contrastato pomeriggio a Milano. Prima ha visitato la nuova sede dell'Alcatel dove si sono scatenate le contestazioni. Poi ha partecipato all'assemblea dei sindaci dell'Anci a Milano per concludere la giornata con una cena di autofinanziamento per il Pd. Nei suoi tre appuntamenti Renzi ha ribadito la volontà sia di portare avanti le riforme in Italia, sia di imporre la linea della flessibilità in Europa. E ha ribadito anche davanti alle contestazioni che non farà marcia indietro. «Da sindaco», rivendica parlando alla platea dell'Anci, «ho imparato che di fronte alle difficoltà non si fa il coniglio, non si scappa o ci si chiude nel palazzo, ma ci si mette in gioco». Mentre prima sfidando le ire degli operai dell'Alcatel aveva usato toni sferzanti: «Con quelle uova ci faccio le crepes». Ai sindaci dell'Anci Renzi ha invece rilanciato la promessa di arrivare entro l'anno prossimo a una unica tassa locale la cosiddetta «local tax» in cui far confluire tutti i tributi che attualmente gravano sulla casa, dall'Imu alla Tasi. L'obiettivo è quello di riuscire a inserire nel 2016 questo tributo nella dichiarazione dei redditi precompilata. Parallelamente si dovrà arrivare a una maggior autonomia organizzativa dei Comuni. Propone Renzi ai sindaci: «Il governo vi darà degli obiettivi, voi fate come vi pare per raggiungerli: ma poi è chiaro che ne rispondete davanti ai cittadini». E avverte le Regioni che non consentirà di riversare i tagli sui comuni. Una stoccata la riserva anche ai sindacati: «Ho grande rispetto per la loro opera ma non possono pensare di sostituirsi alla politica, le leggi si fanno in Parlamento». L'altro fronte affrontato da Renzi è la battaglia ingaggiata con l'Europa. Ieri il premier è tornato sul suo duello con il presidente della Commissione Ue Juncker: «Non ho mai detto che la commissione Ue sia un covo di burocrati, ma ora che l'hanno detto loro...». Poi aggiunge: «Se non vogliono chiudersi nel recinto dorato nella burocrazia, i vertici europei devono trovare il coraggio di liberare dalle catene del patto di stabilità gli investimenti sul futuro. Ovvero, le risorse per innovazione, banda larga e tecnologia». Se non fosse abbastanza chiaro, il presidente del Consiglio fa capire che non si lascia scoraggiare dagli ammonimenti del nuovo presidente della commissione europea Anzi, ribadisce, che la battaglia dell'Italia per il cambiamento in Europa va avanti. E osserva: «Anche dati molto tristi come quelli diffusi dall'Ocse, che segnalano la frenata dell'economia dell'Eurozona possono essere considerati incoraggianti per spingere il cambiamento: dimostriamo che l'Europa può tornare a crescere», E in serata davanti alla platea dell'Anci, punta il dito contro chi l'ha preceduto, quei politici e tecnici che hanno «funestato l'Italia con il loro atteggiamento remissivo, rinunciatario e miope».

Massaro: «No ai tagli ai comuni virtuosi» Il sindaco è intervenuto ieri a Milano all'assemblea Anci. «Chi ha i bilanci a posto deve essere premiato»

## **Massaro: «No ai tagli ai comuni virtuosi»**

Massaro: «No ai tagli ai comuni virtuosi»

Il sindaco è intervenuto ieri a Milano all'assemblea Anci. «Chi ha i bilanci a posto deve essere premiato»

MILANO Se c'è da fare un sacrificio, sia proporzionale alla virtuosità dei Comuni. All'assemblea nazionale dell'Anci, a Milano, è intervenuto anche il sindaco di Belluno Jacopo Massaro, per ribadire la sua posizione sui tagli previsti dalla legge di stabilità. «Ho sottolineato che manca una differenziazione fra i Comuni: subiremo tutti tagli importanti, anche chi si è speso per mettere a posto i bilanci e li ha in ordine. Non è corretto». Massaro lo sostiene da tempo: i Comuni virtuosi hanno ormai pochissimi margini per risparmiare o ridurre capitoli di spesa, mentre ci sono Municipi dove i tagli farebbero meno male. Magari perché sarebbe sufficiente, per dimostrare un risparmio, eliminare una voce dal piano delle alienazioni (spesso gonfiato). «Io non ci sto a tagliare in modo uguale ai Comuni che hanno bilanci gonfiati o che spendono cinque volte quello che spendiamo noi per erogare servizi», prosegue. «Nella legge di stabilità non c'è questa differenziazione, che, per me, deve invece essere uno dei pilastri. Anche l'Anci dovrebbe spingere di più su questo tema». La dichiarazione di Massaro ha un chiaro valore politico: «Non possiamo dire ai cittadini che i Comuni "furbetti" dovranno fronteggiare gli stessi tagli di quelli virtuosi. Così passerebbe un messaggio sbagliato, ovvero che conviene fare i furbi. Io penso sia folle. Se vogliamo che il Paese riparta è necessario premiare chi sta facendo il massimo per evitare ogni spreco e "punire" chi sta amministrando male». Ieri all'assemblea nazionale dell'Anci c'era anche il premier Matteo Renzi. «Ha dichiarato che avvierà una pulizia del bilancio dello Stato. Come è stato chiesto di fare ai Comuni. In questo senso il premier ha dimostrato di capire i sacrifici che abbiamo fatto». La trattativa Anci - Governo sembra aver fatto qualche passo avanti: «Mi dicono sia stato ripristinato il fondo per la non autosufficienza. È una notizia assolutamente importante». Sul patto di stabilità: «Il Governo dovrebbe mettere a disposizione 3 miliardi di euro per accollarsi gli interessi dei mutui che le amministrazioni potranno contrarre per fare opere pubbliche, fino ad arrivare ai limiti del patto di stabilità». In pratica: se il patto consente di spendere 10 milioni (è un esempio), ma il Comune ne ha solo 7 a disposizione, il Comune potrà fare un mutuo per gli altri 3 milioni e pagherà solo il capitale. Gli interessi li pagherà lo Stato. Una proposta che Massaro definisce «interessante», ma che bisognerà capire come applicare a Belluno (se sarà approvata), perché molti mutui che il Comune ha in piedi scadranno alla fine del 2015, quindi la possibilità di accenderne di nuovi si avrebbe dal 2016. «È un buon provvedimento, ma da valutare», conferma Massaro. (a.f.)

«Bisogna tassare le ricchezze» E sbatte la porta a Renzi: invece di creare lavoro, va avanti a tagli e sconti fiscali

## «Bisogna tassare le ricchezze»

«Bisogna tassare le ricchezze»

E sbatte la porta a Renzi: invece di creare lavoro, va avanti a tagli e sconti fiscali

BELLUNO Solo applausi per Susanna Camusso, leader della Cgil, quando chiama i militanti bellunesi alla mobilitazione. Dialogo veramente chiuso con Renzi? «Per quel che ci riguarda, sia rispetto alla legge stabilità che rispetto alla delega sul lavoro, ci sarebbero tante cose da vedere e da fare. Mi pare, tuttavia, non ci sia spazio di discussione, visto che sembra evidente la volontà di forzare i tempi con la richiesta che anche alla Camera si voti il testo del Senato senza modifiche». Quindi resta in piedi la vostra mobilitazione? «Confermiamo l'iniziativa che abbiamo in campo. Fin dall'inizio avevamo detto che non ci saremmo fatti condizionare da voti di fiducia e da azioni provocatorie, perchè continuiamo a pensare che il tema della centralità del lavoro sia il grande tema per l'uscita di questo Paese dalla crisi». Ma se la minoranza del Pd riuscisse a convincere Renzi a cambiare atteggiamento? «Se vi fossero novità e proposte, saremmo pronti a valutarle». I consumi indietreggiano paurosamente. Lo certificano anche gli ultimi dati, diffusi ieri. Gli 80 euro si confermano una misura poco utile? «Noi abbiamo sempre riconosciuto che la scelta del governo di dare 80 euro a una parte dei lavoratori dipendenti è stata una scelta di giustizia sociale e fiscale. Il lavoro, infatti, è stato ampiamente martellato dal punto di vista fiscale in questi anni. Ma a differenza di un po' di anni fa, oggi il tema della crisi non è più risolvibile attraverso un po' di incentivi e di riduzione fiscale». Come, allora? «Occorre costruire più redditi nell'ambito delle famiglie, un intervento di giustizia fiscale non comporterebbe di per sé un cambiamento dei consumi, perchè ogni famiglia probabilmente ha un giovane disoccupato, un cassintegrato, qualcuno che sta pensando di fare le valigie o un anziano con una pensione poverissima». A proposito di lavoro... Montezemolo è stato indicato alla presidenza di Alitalia. «Mi sembra che sia un esempio di posto fisso. Non aveva il problema dell'anticipo del Tfr». Cosa farebbe la Cgil al posto di Renzi? «Se fossimo al posto di Renzi istituiremmo una tassazione sulle grandi ricchezze, in linea con quanto avviene negli altri paesi europei e con gli allarmi che lancia in queste ore la Bce. Con quelle risorse creeremmo dei piani straordinari di occupazione. Il problema nel nostro Paese è creare lavoro, investire sul lavoro e quindi dobbiamo continuare la mobilitazione della nostra organizzazione affinché questo diventi il tema centrale, perchè non riusciremo mai a dare risposte alla singola condizione di difficoltà, alla singola impresa, se non c'è un Paese che si muove nella direzione di creare lavoro, di fare politiche industriali. La politica che viene prodotta è invece una politica in continuità che prevede qualche intervento fiscale e molti tagli. Come tale è inadeguata a far uscire il Paese dalla crisi». Cosa pensa la Cgil di un governo che manda la polizia ai lavoratori della Tyssen? «Penso che bisogna avere rispetto per i lavoratori che manifestano per la difesa del posto di lavoro. Ministero degli Interni, questure e forze di polizia dovrebbero tenere i nervi saldi e accompagnare i lavoratori nella loro giusta protesta, anziché ostacolarli». Lei parteciperà all'assemblea dell'Anci, a Milano, dove incontrerà anche numerosi sindaci bellunesi che sono preoccupati per i tagli. «I tagli sono lineari e avranno effetti distorsivi, aumenteranno le disuguaglianze, si tradurranno in minori servizi per i cittadini. È in corso una discussione fra il Governo, la Conferenza delle Regioni e l'Anci. Tutti mettono in evidenza le grandi difficoltà che avrebbero gli enti locali se la legge di stabilità conservasse queste caratteristiche». (f.d.m.)

## Dipendenti Province, allarme del sindacato

Legge di Stabilità, Cgil, Cisl e Uil chiedono garanzie sui tagli previsti

RIMINI. Dipendenti delle Province: serve subito il confronto per trovare le soluzioni migliori. A ribadirlo sono Cgil, Cisl e Uil de Il' Emilia Romagna, preoccupati rispetto alla situazione dei dipendenti delle Province, rispetto alla tenuta complessiva del sistema dei servizi e dell'occupazione a fronte dei tagli previsti dal governo nel disegno di legge di Stabilità 2015. «Prendiamo atto di quanto dichiarato dalla Regione in ordine al mantenimento in capo alle attuali Province delle funzioni già delegate e del relativo finanziamento, così come delle dichiarazioni del presidente di Anci Emilia Romagna su quanto definito al tavolo nazionale tra Anci e governo». Ma non è sufficiente per i sindacati. «Chiediamo che da questa Regione parta un unanime e condiviso sollecito al governo perché attui tutti gli impegni assunti in conferenza unificata Stato-Regioni, in applicazione della legge Del Rio, che riguardano anche le modalità di gestione delle problematiche relative al personale, attraverso uno strutturato sistema di relazioni sindacali e di confronto, a tutti i livelli, senza il quale non vi è, almeno per noi, la possibilità di uscire dal caos. Riteniamo che esista un solo modo, già da tempo praticato e condiviso tra le parti sociali e le istituzioni di questa Regione, e cioè sedersi intorno a un tavolo e cercare le migliori soluzioni possibili per fronteggiare i problemi che oggi riguardano i lavoratori delle Province».

## Renzi: una tassa comunale unica

La promessa all'assemblea dell'Anci di Milano. Poi propone un patto ai sindaci: «Il Governo fissa gli obiettivi finanziari, voi scegliete come investire le risorse»

MILANO Il presidente del consiglio Matteo Renzi torna nella sua vecchia casa, quella dei sindaci, in occasione dell'Assemblea dell'Anci che ha rieletto all'unanimità Piero Fassino come presidente. Nella circostanza l'ex primo cittadino di Firenze ha promesso che «Imu, Tasi, imposte su pubblicità, pubbliche affissioni, occupazione del suolo pubblico verranno riunite in una sola local tax». Una tassa, ha specificato Renzi, «pronta il prossimo anno e dal 2016 inviata già preconfezionata ai cittadini, come la dichiarazione dei redditi». Poi ha proposto un patto con i Comuni: «L'autonomia che vi propongo è organizzativa. Vi diamo cioè degli obiettivi finanziari e poi voi fate come vi pare». Anche se, ha avvertito, «è evidente che poi ne risponderete di fronte ai cittadini». Più freddo Renzi quando ha affrontato il capitolo Regioni. Rispondendo ai toni accesi usati pochi minuti prima dal governatore della Lombardia Roberto Maroni, il premier ha scandito: «Non sarà consentito che i tagli di costi decisi per le Regioni possano ridurre i servizi dei Comuni». a pagina

2

I TAGLI AGLI ENTI

**I SINDACI SOLI DAVANTI AL DISAGIO DEI CITTADINI**

Si scrive coesione sociale, si legge solidarietà. Vale a dire ciò che tiene insieme una comunità, che impedisce lo sfaldarsi della convivenza civile sotto i colpi delle diseguaglianze economiche, sociali, politiche, religiose. Tutte le mattine, agli uffici dei nostri sindaci, bussano sempre più persone che vogliono aiuto: il posto di lavoro, un sussidio, una casa decente. Oppure, semplicemente, chiedono di essere ascoltati nelle loro angosce di uomini e donne precari nella società e nella vita. Loro, i nostri sindaci, sono lì, in prima fila, a rispondere, per lo più disarmati, con risorse insufficienti, l'animo spesso lacerato dall'impotenza. Non sono eroi, per carità, ma meritano senz'altro rispetto. Soprattutto dallo Stato, che dovrebbe appoggiarli, facilitare la loro funzione. Aiutarli a garantire, innanzitutto, quella coesione sociale, senza la quale c'è la barbarie civile. Lo Stato in questi anni ha fatto l'opposto. Invece di favorire i Comuni come argine alla disgregazione sociale, ha usato la scure, tagliando il possibile e l'impossibile. Gli enti locali sono stati colpiti molto più dei ministeri, della burocrazia, della politica, di altri pezzi dello Stato, che continuano imperterriti a godere di trattamenti e privilegi inaccettabili. I sindaci sono in prima linea di fronte alla crisi, spesso disarmati: esposti alla tempesta senza riparo, ricordava qualcuno ieri durante l'Assemblea dell'Anci. Con grandi responsabilità sulle spalle, senza i mezzi per poterle esercitare. Di questo passo a rischiare è la democrazia stessa. I Comuni sono l'istituzione più vicina ai cittadini, il primo volto dello Stato. Talvolta usati dai politici come parafulmini del disagio sociale: tagliare gli stipendi dei sindaci, il numero degli assessori e dei consiglieri è stato un atto di pura demagogia, mentre altrove prosegue la cuccagna. Per altro, i sindaci restano gli unici ad essere eletti direttamente, visto che deputati e senatori sono di fatto nominati dai leader dei partiti. La crisi morde, eccome, ed è giusto che anche i municipi abbiano adottato una cura dimagrante: ma non bisogna esagerare, si rischia la morte del soggetto. Nel nostro caso della democrazia. di Enrico Mirani

Comuni, enti pubblici e Asl Gli accorpamenti si sono smarriti Erano stati da tutti invocati per tagliare i costi della politica e le spese. Ma eccetto il recente passo delle Camere di commercio Chieti-Pescara ai buoni propositi non è seguito nulla: perché?

## Comuni, enti pubblici e Asl Gli accorpamenti si sono smarriti

Comuni, enti pubblici e Asl

Gli accorpamenti si sono smarriti

Erano stati da tutti invocati per tagliare i costi della politica e le spese. Ma eccetto il recente passo delle Camere di commercio Chieti-Pescara ai buoni propositi non è seguito nulla: perché?

di Marianna Gianforte wL'AQUILA Asl, Comuni, Università, Enti regionali, consorzi industriali, Camere di commercio, associazione degli industriali. La corsa all'accorpamento non risparmia alcun settore. E' la crisi, bellezza. L'impressione, però è che, se da un lato la società civile (insomma, chi si rimbocca le maniche ogni giorno per fronteggiare spese, progetti, cantieri, fornitori, tasse e bollette, che siano cittadini o imprese) ha capito che per sopravvivere si deve razionalizzare, dall'altro la politica continui a fare muro contro il cambiamento riproponendo i soliti rituali. L'Abruzzo ne è un chiaro esempio, e vediamo perché. Camere di commercio. La giunta della Camera di commercio di Chieti due giorni fa ha detto sì alla fusione con l'ente camerale di Pescara. Un voto che apre ora a un percorso di riorganizzazione che porterà alla condivisione di servizi, personale e, probabilmente, sedi. L'accorpamento dei due enti camerale rientra nell'operazione di riordino delle Camere di commercio italiane che dimezzerà il loro numero (dalle attuali 105 a una sessantina), creando realtà locali con un bacino di almeno 80mila imprese. In Abruzzo le Camere passeranno da quattro a due: è atteso l'accorpamento fra L'Aquila e Teramo. Remore si registrano, tuttavia, nell'Aquilano, dove soltanto qualche giorno fa, durante la presentazione del rapporto abruzzese sull'economia e la società del Cresa, il direttore dell'ente camerale, Lorenzo Santilli, ha criticato la volontà riorganizzativa del governo: «Le Camere di commercio svolgono un ruolo di sostegno e sviluppo alle imprese a costo zero per lo Stato». Intanto, il voto di approvazione dell'accorpamento fra gli enti camerale di Chieti e Pescara è stato criticato dalla Cna Chieti e da Rete Imprese. «Abbiamo fatto una fusione che tutti auspicavano», ribatte il presidente della Camera di Commercio di Chieti, Silvio Di Lorenzo, «occorre ora proseguire nel processo di accorpamento da realizzare entro il 31 dicembre. Le imprese potranno così avere un ente più vicino alle loro esigenze». E a ricordare che la riorganizzazione camerale è una "indicazione nazionale", è anche il presidente della Cciaa di Pescara, Daniele Becci. Consorzi industriali. Sei dei sette consorzi industriali della regione sono confluiti nell'Arap (Azienda regionale delle aree produttive) dallo scorso aprile. A restare fuori è il consorzio di Pescara-Chieti, in quanto sovra-indebitato e forse destinato a essere liquidato. Per tutti gli altri, la "fusione" ha riguardato la centralizzazione dei servizi, e anche se è prematuro per quantificare i risparmi, ci saranno sicuramente economie di scala. Le sei unità operative corrispondenti agli ex consorzi restano in piedi con funzione amministrativa. Al momento la sede dell'Arap è a Pescara, dove si riunisce il Cda (composto da un presidente e due consiglieri). Si punta a razionalizzare il personale. Sanità. Si sono spesi fiumi di inchiostro e tanto fiato intorno a un'altra boutade definita "giornalistica" dal governatore Luciano D'Alfonso. Anche se dalla Regione non emerge ancora un'aperta volontà di abortire un eventuale accorpamento fra Asl per portarle da quattro a due (quella L'Aquila-Teramo, fino al settembre scorso, sembrava si stesse concretizzando), difficile dire che ci sia ancora un interesse a razionalizzare gli enti che più di ogni altro assorbono (e disperdono) risorse pubbliche. Il 5 settembre in visita all'ospedale Mazzini di Teramo, D'Alfonso disse: «L'accorpamento L'Aquila-Teramo è una divagazione teorica che per fortuna ha potuto riempire colonne di giornali». L'assessore alla Sanità Silvio Paolucci rimanda di qualche tempo la necessità di affrontare la questione: «Due giorni fa c'è stato un tavolo dei sindaci in cui ci siamo focalizzati sugli adempimenti da svolgere per gli investimenti in sanità, in particolare sull'edilizia sanitaria. Quanto a eventuali accorpamenti, se ne riparlerà nel momento in cui ci sarà una nuova programmazione sanitaria regionale». Insomma, tutto rimandato. Di accorpamenti fra Asl, forse, se ne riparlerà a 2015 inoltrato. Comuni. Solo 55

Comuni abruzzesi hanno aderito alla gestione associata e sono tutti inclusi nelle sette Unioni di Comuni. Proprio nei due giorni scorsi c'è stata a Milano la 31ª assemblea nazionale dell'Anci, a tratti animata e agitata, alla quale ha preso parte anche il neo-presidente dell'Anci Abruzzo, Luciano Lapenna. «In Abruzzo non siamo all'anno zero nella fusione fra Comuni», ricorda, «ma certo si deve fare di più: in attesa dell'arrivo della legge promessa dal governatore D'Alfonso (che ha annunciato una legge per la coesione territoriale in 180 giorni per agevolare le operazioni, durante l'incontro di pochi giorni fa organizzato a Pescasseroli dal movimento civico "Ripensiamo il territorio", ndr) la Regione deve darci mezzi e risorse umane, ad esempio proveniente dalla razionalizzazione dell'Arssa e delle comunità montane». Tra i servizi condivisi dalle sette unioni di Comuni: lo sportello unico alle attività produttive, lo sportello unico dell'edilizia, quello per i vigili urbani, la stazione unica per gli appalti delle opere pubbliche. Basterà? ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO LA PROPOSTA DI FASSINO

## Fusione tra i Comuni? Il Salento si scopre diviso

**LA VOGLIA DI FARE SQUADRA** Da circa un anno l'associazione «Gariga» sta cercando di convincere a unificarsi Gagliano, Castrignano del Capo e Patù **LA BATTAGLIA** Nel «Finibus terrae» da tempo si discute della questione, con una spinta dal basso impressa dagli stessi cittadini Nasce il sogno di una grande «Città del Capo», di 40mila abitanti **LA REALTÀ** Sette municipi sono già consorziati nell'Unione «Terra di Leuca» **GLI SCENARI** Voglia di aggregazione pure tra Corsano e Tiggiano e tra Salve e Morciano

MAURO CIARDO | Il Salento si divide tra favorevoli e contrari alla fusione dei comuni nel nome del risparmio finanziario. Dopo la proposta dell'Anci a nome del presidente Piero Fassino, che non dispiace nemmeno al commissario alla "spending review" Carlo Cottarelli, tanti sono stati gli interventi degli amministratori, locali e regionali, che soprattutto nel Centro - Nord del Salento leggono il progetto come l'ennesima mannaia sui municipi. Nel "Finibus terrae" si discute da tempo della fusione tra i comuni con una spinta dal basso impressa dagli stessi cittadini e con il sogno di una grande «Città del Capo» di quasi 40mila abitanti. Una controrivoluzione nell'estremo lembo salentino, dove dal 2001 sette comuni si sono consorziati nell'Unione «Terra di Leuca». In queste contrade si registra la più alta concentrazione di comunità in Puglia perché insieme alle cittadine capoluogo va conteggiata una miriade di frazioni associata dopo l'unificazione nazionale del 1861. Nonostante tutto c'è la voglia di unirsi e fare squadra. C'è da dire che l'obiettivo principale non è quello del risparmio ma di uscire dall'isolamento geografico ed economico in cui la zona che molti indicano (non senza una vena di sarcasmo) "abbasciu allu Capu" è stata sempre relegata. Da circa un anno l'associazione culturale «Gariga» sta cercando di convincere le amministrazioni comunali di Gagliano del Capo, Castrignano del Capo e Patù a fondere i tre i municipi in una grande realtà che dovrebbe trovare sede a Leuca. Gli incontri promossi dai volontari che provocatoriamente hanno dato il titolo di «ConFusione» hanno attirato molti cittadini che hanno indicato come principale obiettivo il miglioramento dei servizi. Il plauso alle comunità allargate arrivò dal sindaco di Patù Francesco De Nuccio, che chiese di potenziare il ruolo dell'Unione cominciando dall'unificazione delle funzioni. «Vogliamo mantenere viva l'attenzione sull'argomento e stiamo preparando delle interviste da rivolgere ai vari sindaci insieme al gruppo Broga Doite annuncia il presidente di "Gariga" Mario Profico - inoltre stiamo preparando un volantino da diffondere alle popolazioni interessate in cui illustreremo i reali benefici della fusione tra finanziamenti da ottenere e riduzione degli sprechi». Di fusione si parla anche tra Corsano e Tiggiano sul versante est e tra Salve e Morciano di Leuca su quello ovest. Coppie di comuni che insieme potrebbero puntare a un unico sviluppo turistico sulla costa. «Nel giugno di quest'anno - ricorda il primo cittadino di Salve, Vincenzo Passaseo - inviai una lettera di auguri al mio collega di Morciano appena insediatosi partecipandolo del desiderio di iniziare un percorso che portasse proprio all'unificazione dei nostri municipi. Storicamente - prosegue - i matrimoni misti tra salvesi e morcianesi si registrano da secoli in quasi tutte le famiglie, inoltre c'è una reale necessità di dimezzare i costi dei servizi. Intanto - annuncia - non ho mai abbandonato il sogno di vedere tutti i comuni del Capo fusi in un unico municipio con sede a Leuca. Sarebbe una realtà di 40mila abitanti, seconda per numero in provincia di Lecce, in grado - conclude - di competere con i grossi centri del Nord Salento». **LEUCA** La marina diventerebbe il simbolo del nuovo maxi-comune

LA NOMINA IMPORTANTE RICONOSCIMENTO PER IL SINDACO DI LECCE. ATTILIO MONOSI E MINO MICCOLI NEL CONSIGLIO NAZIONALE

## Paolo Perrone vicepresidente dell'Anci

«Chiederemo al Governo di rivedere una manovra che penalizza troppo gli enti locali»

S I N DAC O Paolo Perrone | Il sindaco di Lecce Paolo Perrone è stato eletto ieri vicepresidente vicario di Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. L'elezione è avvenuta in occasione della XXXI assemblea annuale dell'Anci che si è svolta ieri a Milano, intitolata «Nel segno dell'Italia. I comuni disegnano il cambiamento». Nel consiglio nazionale, invece, sono entrati a far parte l'assessore al bilancio del Comune di Lecce, Attilio Monosi e il sindaco di Squinzano Mino Miccoli . «La mia nomina a vicepresidente vicario dell'Anci, di cui ringrazio il presidente Fassino e i colleghi sindaci - ha commentato il primo cittadino di Lecce a margine dell'assemblea - è anche un segnale di riequilibrio Nord-Sud dell'Anci. Ora non resta che continuare il confronto con il governo per cambiare la legge di stabilità che, così com'è oggi, è insostenibile per molti Comuni». «I tagli della finanziaria e il nuovo sistema di contabilità - ha aggiunto Perrone - arrivano alla fine di un percorso "lacrime e sangue" per i Comuni, ma credo che il governo non abbia alcun interesse a mandarci in dissesto. Confidiamo, quindi, che la massiccia presenza dei ministri e del presidente Renzi ai nostri lavori possa essere l'occasione per rivedere questa manovra, magari cominciando con un percorso più graduale sull'armonizzazione dei bilanci che si impedisce i malvezi del passato, ma che può entrare di colpo in bilanci già fortemente in difficoltà». Per il deputato di Forza Italia Roberto Marti , «Paolo Perrone alla guida della vicepresidenza di Anci rappresenta certamente un valore aggiunto per tutti i Comuni del Sud Italia che potranno trovare nel primo cittadino di Lecce un valido punto di riferimento territoriale».

## Fassino alla guida dei Comuni: «Legge di stabilità insostenibile per molti»

Fassino alla guida dei Comuni: «Legge di stabilità insostenibile per molti»

MILANO - Il presidente del consiglio Matteo Renzi torna nella sua vecchia casa, quella dei Sindaci, e in pochi minuti regola i rapporti con Comuni ed ex «colleghi». Sotto le luci dei riflettori, che in verità dal palco ha chiesto di abbassare perchè troppo forti, l'inquilino di Palazzo Chigi è stato franco con il presidente rieletto Fassino, senza lesinare qualche stoccata alle Regioni. «L'autonomia che vi propongo - ha detto di fronte alla platea affollata di sindaci - è organizzativa. Vi diamo cioè degli obiettivi e poi voi fate come vi pare». Anche se, ha avvertito, «è evidente che ne risponderete ai cittadini». Nel frattempo ieri i sindaci italiani, nel primo giorno di lavori dell'assemblea nazionale Anci, hanno riconsegnato la bussola delle loro istanze nelle mani di Piero Fassino, riconfermandolo alla guida. E com'era intuibile, non poteva mancare nei ragionamenti di Fassino la Legge di stabilità: «Rischia di essere insostenibile per un'ampia fascia di Comuni; e se confermata, la contrazione di oltre 3,5 miliardi delle risorse disponibili costituisce sulla spesa corrente il più rilevante intervento prospettato sui Comuni negli ultimi anni».

TRATTATIVA Presidente della Provincia e assessore invitano alla responsabilità. Il rischio insoluti sul gettito dei fabbricati produttivi resterà a carico degli enti locali

## Finanza 2015: i Comuni recuperano un milione

Via «pizzino», Rossi lo comunica a Daldoss Il presidente Si sappia: in Provincia non ci sono più risorse cui attingere

Mentre a Milano il presidente del Consiglio Matteo Renzi illustra all'Anci l'ipotesi di local tax, tassa unica che ingloberà Imu e Tasi, Ugo Rossi e Carlo Daldoss cercano, nella sede del Consorzio dei comuni trentini, di convincere i sindaci sulla bontà-necessità della manovra 2015, segnata da un Pil che non cresce e dalle richieste dello Stato. Cercano condivisione su Imic, la nuova Imposta immobiliare comunale, sul sostegno al mondo produttivo, sull'operazione creativa di estinzione dei mutui (che vale 237 milioni di euro), sulla riduzione del personale, sulla eliminazione del budget (60 milioni) di legislatura, a valere dal 2016... Mettono pure qualcosa sul piatto. La sorpresa, sotto forma di «pizzino» che il governatore passa a Daldoss alle 20.56, è un milione di euro in più che fa salire a 6 milioni la cifra che la Provincia si accollerà a copertura dei 13 milioni di sovrageggiato in più sull'Imu chiesto dallo Stato. Vuol dire che sulle spalle dei Comuni ne resteranno 7. Un milione in più sulla strada che porta alla firma, prevista per lunedì, del Protocollo di intesa sulla finanza locale. Rossi, illustrando i contenuti della Finanziaria 2015, è stato chiaro: «Abbiamo davanti tre anni difficili e sulle spalle la rigidità (35% delle risorse disponibili) data dal costo degli investimenti degli anni passati. Serve però fiducia». E serve un cambiamento culturale: «Chi si è fin qui rapportato con la Provincia, abituato ad avere la possibilità di trovare da qualche parte risorse cui attingere, sappia che da oggi non è più così». Il presidente del Consiglio della autonomie, Paride Gianmoena, ha sintetizzato perplessità e richieste dei Comuni: sulla sostituzione del personale che va in pensione (richiesta tasso di sostituzione del 60%), sull'estinzione dei mutui (responsabilità legali e accollo degli interessi da parte della Provincia), sull'Imic («abbassare la franchigia prevista sui fabbricati agricoli, altrimenti la pagano in pochi»). In sala, da più di un sindaco, la richiesta di devolvere a budget comunale (per le manutenzioni) parte delle risorse recuperate dalla riprogrammazione delle opere sovracomunali. Ma ciò fa a pugni con l'intera filosofia della riforma istituzionale, approvata ieri: gli 80 milioni previsti dalla riprogrammazione delle opere dovrà, in base al Protocollo, essere destinati a opere sovracomunali di valenza strategica condivise e gestite dalle Comunità di valle. C'è preoccupazione per le quote di insoluti sul gettito dei fabbricati produttivi (categoria D), cioè sui 50 milioni che i Comuni mettono a bilancio ma poi devono «girare» allo Stato. Aurelio Gadenz, assessore alle finanze dell'Unione Alto Primiero, ha esemplificato: a giugno, a Tonadico, previsione incasso di 111.408 euro, ma il 36% del gettito (40.379 euro) è mancato. Peggio ancora a Siror: 38,91% di insoluti. Vale a dire: aziende artigiane, alberghi e impianti fune in crisi. Daldoss, sul punto, ha spento ogni speranza: «Autonomia finanziaria ai Comuni significa responsabilità, che non va scaricata su qualcun altro». E così sul personale. No al tasso di sostituzione al 60%: «Si può arrivare al 40, con deroghe definite (per categorie protette, funzioni socio-assistenziali, per i comuni che vanno a fusione). Assurdo procedere a nuove assunzioni mentre parte la riforma istituzionale con possibili fusioni». Resta l'incognita sull'estinzione anticipata dei mutui, sui 50 milioni che dovrebbero confluire ai Bim che, poi, dal 2016, li dovrebbero mettere a disposizione dei Comuni del bacino imbrifero di riferimento. Quanti Comuni aderiranno alla richiesta di estinzione anticipata nessuno lo sa. Quindi non è possibile, oggi, dire quanto i 50 milioni previsti siano reali. Daldoss, auspicando l'adesione convinta dei Bim, ha «aperto» sul punto: «Vedremo se la Provincia troverà le modalità per rendere l'operazione di estinzione ancora più attraente». Più equità ha chiesto Mariapia Flaim, sindaco di Cles, sull'Imic, «per evitare che alcune categorie (riferimento ai contadini, ndr) siano più agevolate». Do. S. Ugo Rossi I sindaci nell'incontro con il governatore. Sopra, Ugo Rossi e Paride Gianmoena (foto Coser)

## Dieci sindaci ieri a Milano per uscire dalla crisi

Assemblea che proseguirà nel corso delle giornate di oggi e domani: Guido Agostoni (Pasturo), Roberto Ferrari (Oggiono), Marco Panzeri (Rovagnate), Antonio Rusconi (Valmadrera), Cesare Valsecchi (Calolziocorte), Giancarlo Valsecchi (Erve), Elena Zambetti (Ello), Edoardo Zucchi (Lierna), Ezio Venturini e il sindaco di Lecco Virginio Brivio.

La riunione di Anci ha uno scopo pragmatico «I Comuni intendono contribuire in maniera più incisiva all'uscita dalla crisi economica - spiega il sindaco di Lecco - partecipando con pari dignità alle scelte per il risanamento economico del paese, superando l'attuale patto di stabilità e il conseguente blocco degli investimenti, perseguendo una maggiore equità dei tagli ed acquisendo, in definitiva, una voce più autorevole e responsabile». Anche il riassetto istituzionale in atto, che passa attraverso la riforma del Senato, la revisione delle aree metropolitane e la definizione degli enti di area vasta, che prenderanno il posto delle Province, deve necessariamente coinvolgere i comuni, «fondamentali elementi territoriali di coesione sociale - prosegue il sindaco - indispensabili al recupero della fiducia nel governo dei processi, nonché risorse imprescindibili per uscire dalla crisi». •

Anci, Cattaneo non è più il vice Piero Fassino, presidente confermato, ha elogiato l'ex sindaco di Pavia

## **Anci, Cattaneo non è più il vice**

Anci, Cattaneo non è più il vice

Piero Fassino, presidente confermato, ha elogiato l'ex sindaco di Pavia

PAVIA Da ieri l'ex sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, non è più vice presidente di Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani. Il sindaco di Torino, Piero Fassino, è stato confermato nel ruolo di presidente. L'elezione, all'unanimità, è avvenuta nel corso dei lavori della diciassettesima assemblea congressuale tenutasi alla Fiera di Milano. Fassino ricopriva già la carica di presidente dei sindaci, dopo la sua elezione nel luglio 2013, qualche mese dopo le dimissioni dell'allora presidente Graziano Delrio, entrato nella compagine del governo Letta. Il sindaco di Torino, dopo la proclamazione, ha ringraziato commosso i suoi colleghi per l'incarico ricevuto sottolineando il fatto che la sua «candidatura sia stata proposta in modo bipartisan dal sindaco di Catania, Enzo Bianco, e dal delegato Anci ad Energia e Rifiuti, Filippo Bernocchi». «In questi mesi - ha poi aggiunto Fassino - mi sono sforzato di essere il presidente di tutti gli 8.100 Comuni italiani, cercherò di essere fedele a questo profilo cercando di rappresentare i Comuni sia del Nord che del Sud, piccoli o grandi che siano». Da Fassino anche un particolare ringraziamento ad Alessandro Cattaneo che «ha ricoperto il suo ruolo di presidente vicario dell'Associazione con uno spirito di leale e positiva collaborazione». Cattaneo ha ricevuto attestati di stima anche da altri sindaci. Come primo adempimento statutario, il presidente Anci ha nominato come vice presidente vicario il sindaco di Lecce Paolo Perrone. «In questi mesi ha lavorato bene per l'associazione, dopo una città del Nord, una del Sud. La sua scelta - ha concluso Fassino - è un altro segno della coesione cui intendo ispirare il mio mandato di presidente». Dunque, Perrone subentra a Cattaneo nel ruolo di vice presidente vicario. Ieri pomeriggio, all'assemblea congressuale dell'Associazione dei Comuni, era presente anche il sindaco di Pavia, Massimo Depaoli.

## Renzi dà l'ultimatum al Cav

Eurogruppo. La Germania annuncia investimenti per 10 miliardi, ma senza aumentare il debito

matteo renzi all'alcatel di milano Milano. «Il patto del Nazareno scricchiola». Lo dice per inciso, quasi fosse una battuta. Ma lo dice chiaro e tondo, Matteo Renzi: «Altro che se scricchiola... ». A Silvio Berlusconi ha chiesto una risposta in tempi brevi sulla legge elettorale: non intende farsi trascinare nella palude parlamentare dalle divisioni interne al suo partito sul Jobs Act, figurarsi da quelle interne a Fi. E lo dimostra l'accordo con i 5 Stelle per l'elezione di Silvana Sciarra alla Consulta. «Da sindaco», rivendica parlando alla platea dell'Anci, ha imparato che di fronte alle difficoltà non si fa «il coniglio», non si scappa o ci si chiude nel palazzo, ma ci si mette in gioco. E nel giorno in cui i sindacati dell'Alcatel Lucent fanno le sue auto bersaglio di un nuovo lancio di uova, il premier raccoglie la sfida e rilancia: «Con quelle uova ci faccio le crepes». La «battaglia» per portare l'Italia fuori dalla crisi va avanti su tutti i fronti, anche quello europeo: Juncker e i suoi dicono di non essere burocrati? «Lo dimostrino». All'indomani dell'incontro con Berlusconi, Renzi scherza con un sindaco: «Un'apertura a Forza Italia fammela fare, già c'è il patto del Nazareno che scricchiola... ». È l'ultimatum al Cavaliere. L'avvertimento che non è disposto ad aspettare oltre e che intende portare a casa le riforme e la legge elettorale, che Fi ci stia oppure no. «Speriamo di avere anche il consenso delle opposizioni», dice in serata il premier parlando a una cena di finanziamento del Pd, con parole che sembrano allargare il perimetro dell'accordo. «Lo dica se vuole rompere il patto», domanda l'azzurro Toti, attribuendogli tentazioni di rottura. Mentre in Parlamento si rincorrono i sospetti che si avvicini l'appuntamento con le urne, nonostante la volontà ribadita dal leader Pd di voler arrivare alla fine della legislatura, portando a casa, una alla volta, le riforme messe in cantiere. La partita va avanti su più tavoli, come il presidente del Consiglio mette in chiaro nel suo lungo pomeriggio milanese. «Non ho mai detto che la commissione Ue sia un covo di burocrati, ma ora che l'hanno detto loro... ». Parlando da un'azienda nel milanese, nel cuore di quella che la «Silicon Valley brianzola», Renzi spiega di non voler «fare polemiche con le autorità europee». Ma poi assesta la sua stoccata: «Se non vogliono chiudersi nel recinto dorato nella burocrazia», se non vogliono esser chiamati «burocrati», i vertici europei devono trovare il «coraggio» di «liberare dalle catene del patto di stabilità» gli investimenti «sul futuro». Ovvero, «le risorse per innovazione, banda larga e tecnologia». Se non fosse abbastanza chiaro, il presidente del Consiglio fa capire che non si lascia scoraggiare dagli ammonimenti del nuovo presidente della commissione europea, Jean Claude Juncker. Anzi, ribadisce, la «battaglia» dell'Italia per il cambiamento in Europa va avanti. Perché anche dati «molto tristi» come quelli diffusi ieri dall'Ocse, che segnalano la frenata dell'economia dell'Eurozona come un rischio a livello mondiale, possono essere considerati «incoraggianti» per il cambiamento. «Dimostriamo che l'Europa può tornare a crescere», è l'appello di Renzi, dai toni di una sfida, soprattutto quando spiega che l'emblema delle storture dell'Ue è la vicenda dell'Ast di Terni, che non sarebbe sull'orlo della chiusura se anni fa Bruxelles non ne avesse bloccato la vendita. Ma dall'Europa gli arrivano una serie di altolà. «Bisogna rispettare le regole, non possiamo esagerare con la creatività, ma usare la flessibilità nel Patto», dice il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici - per quanto esponente della linea morbida - a chi gli chiede un'opinione sulla proposta di Renzi di scorporare gli investimenti dal calcolo del deficit. E sulla stessa linea si schiera il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. A Milano, il premier ribadisce la sua linea: «Il nostro tempo adesso», dice, e paragona l'Italia a un calabrone, che sembra non possa volare ma invece vola, e a volte punge. Davanti alla platea dell'Anci, Renzi punta il dito contro chi l'ha preceduto, politici e tecnici che hanno «funestato» l'Italia con il loro «atteggiamento remissivo, rinunciatario e miope». serenella mattera 07/11/2014

## Il premier ai sindaci: noi diamo gli obiettivi, voi decidete il modo

L'ASSEMBLEA ANCI Fassino confermato al timone Bianco presidente del Consiglio nazionale Milano. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi torna nella sua vecchia casa, quella dei sindaci, e in pochi minuti regola i rapporti con i Comuni e Sindaci. Sotto le luci dei riflettori, che in verità dal palco ha chiesto di abbassare perché troppo forti, l'inquilino di Palazzo Chigi è stato franco con il presidente rieletto Piero Fassino, senza lesinare qualche stoccata alle Regioni. «L'autonomia organizzativa che vi propongo - ha detto di fronte alla platea affollata di sindaci - è organizzativa. Vi diamo cioè degli obiettivi e poi voi fate come vi pare». Anche se, ha avvertito, «è evidente che poi ne risponderete di fronte ai cittadini». Più freddo Renzi quando ha affrontato il capitolo Regioni. Rispondendo ai toni accesi usati pochi minuti prima dal governatore della Lombardia Roberto Maroni, il premier ha replicato: «Non sarà consentito che i tagli di costi decisi per le Regioni possano ridurre i servizi dei Comuni». Nel frattempo i sindaci, nel primo giorno di lavori della XXXI assemblea nazionale, hanno confermato Piero Fassino alla guida dell'Anci. Eletti anche Enzo Bianco, sindaco di Catania, alla presidenza del Consiglio nazionale dell'associazione, e Paolo Terrone, primo cittadino di Lecce, a vicepresidente vicario. I primi cittadini hanno incassato il plauso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale, nel suo messaggio di saluto, ha tenuto a riconoscere «il particolare impegno dei Comuni ad essere protagonisti, in un clima di responsabile collaborazione istituzionale, del processo di cambiamento necessario per il rilancio del Paese». 07/11/2014

## prestigiosa nomina a Milano per il sindaco

Il sindaco Enzo Bianco è stato eletto ieri a Milano dall'Assemblea dell'Anci presidente del Consiglio nazionale su proposta del presidente Piero Fassino. La proposta è stata appoggiata dal sindaco di Roma Ignazio Marino e da Roberto Pella, presidente dei sindaci dei piccoli Comuni. L'elezione a presidente del Consiglio nazionale dell'Anci è avvenuta all'unanimità: Bianco è stato votato da tutti i sindaci, da nord a sud, e di tutti i partiti, dal Pd al Fi, dal M5S alla Lega, da Ncd a Sel. Dopo l'elezione, Bianco ha ringraziato l'Assemblea. «Mi è stata affidata - ha detto - una responsabilità importante che cercherò di onorare con tutta la determinazione e con la passione che hanno sempre caratterizzato il mio impegno. Una parte fondamentale della mia storia politica è stata legata alla storia delle città e dei Comuni. Adesso, da sindaco di Catania, una città che si riaffaccia alla ribalta nazionale, porterò il contributo della Sicilia e del Sud al processo di rinnovamento, che deve passare per i Comuni, teso a far uscire il Paese da questo nuovo momento difficile che sta attraversando». La nomina di Bianco ha suscitato numerosi apprezzamenti da parte di Concetta Raia, Luisa Albanella ed Enzo Napoli del Pd. Mentre il segretario Cgil, Giacomo Rota, e la segreteria provinciale in una nota si dicono «certi che il sindaco saprà non soltanto trovare la chiave più giusta e attuale per difendere il ruolo dei Comuni in Italia, ma che lo farà con la passione che lo contraddistingue. Siamo anche certi che la città di Catania potrà beneficiare di questo nuovo incarico, sia in termini di visibilità che di opportunità». Per il Presidente Legacoop, Giuseppe Giansiracusa, «si tratta di un importante incarico che fa onore al sindaco e a tutti i catanesi». Per il capogruppo del Pd al Consiglio comunale, Giovanni D'Avola, «le straordinarie doti politiche e umane di Bianco e le sue capacità come amministratore gli sono state riconosciute all'unanimità da tutti i sindaci italiani. Si tratta di un grande onore per Catania, che torna così a riprendere il posto che le spetta nel panorama nazionale». «Un importante riconoscimento non solo al sindaco, ma all'intera nostra città». Lo ha dichiarato Salvatore Bonura, presidente Sac. «L'esperienza del nostro sindaco - ha proseguito - sarà preziosa per il Consiglio Anci, dove Bianco potrà convogliare la visione strategica e il rigore morale che lo contraddistinguono». Per il presidente di Confindustria, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, «la prestigiosa carica è senz'altro motivo di vanto per la nostra città nonché una reale opportunità per valorizzare il ruolo strategico dei Comuni all'interno del nostro Paese per un maggiore sviluppo del contesto civile ed economico». «Buon lavoro al sindaco Bianco - scrive il presidente di Confcooperative Sicilia e Confcooperative Catania, Gaetano Mancini - la cui decennale esperienza di amministratore, unita alla serietà, passione e autorevolezza riconosciute dall'unanimità del voto, sono un valore indiscutibile». 07/11/2014

## Rifiuti, la piccola Ferla tra i Comuni più green d'Italia

indicato come "modello di buona pratica" tra i 75 virtuosi

isabella di bartolo Ferla vince in green. Il Comune montano è stato scelto tra i 75 più virtuosi e indicato nell'Atlante dei piccoli comuni italiani come modello di "buona pratica" in materia di ecologia. In occasione della Conferenza nazionale dei Piccoli Comuni che si è svolta a Milano, l'amministrazione ferlese risulta un buon esempio: la sua eco-stazione per i rifiuti e la casa dell'acqua per garantire ai cittadini bottiglie da riempire a prezzi contenuti (e meno plastica), sono idee da copiare. «Una bella soddisfazione» dice il sindaco Michelangelo Giansiracusa che ha partecipato alla giornata di apertura della conferenza nazionale dei Piccoli Comuni durante il dibattito sulla necessità di accorpate o meno le amministrazioni più piccole per risparmiare. «L'esempio dei nostri Comuni montani è significativo - ha detto Giansiracusa -: con un'operazione di trasparenza abbiamo dimostrato che lo sperpero nei piccoli Comuni non c'è, al contrario. In un territorio montano come il nostro, poi, è indispensabile la presenza di un presidio comunale come è necessaria la presenza del sindaco, quasi un custode dei cittadini e un punto di riferimento in comprensori da mille abitanti. I costi dei piccoli, poi, sono minimi: incidiamo solo il 2% nel debito pubblico della Regione e il 7% sulla spesa dello Stato». Anche l'esperienza europea di Austria e Francia insegna come lo sperpero di fondi pubblici non sia nei Comuni piccoli. Il presidente dell'assemblea nazionale dell'AnCI, Fassino, ha accolto con favore le ragioni del sindaco ferlese a nome dei "piccoli". Ieri, intanto, nel corso del congresso nazionale AnCI sono stati eletti i consiglieri tra cui il sindaco di Avola, Luca Cannata, di Ferla, Giansiracusa, di Canicattini, Paolo Amenta e riconfermato il consigliere comunale Salvo Sorbello. 07/11/2014

SCUOLA DI AMMINISTRAZIONE ANCI

**Claudia Corsini La morcianese unica della Regione ammessa**

MORCIANO C'erano, una volta, le "scuole di partito" (la più celebre era di sicuro quella delle Frattocchie del Pci, che chiuse "bottega" nel 1993), che ora hanno ceduto il posto a un politicamente neutrale "Corso di formazione specialistica in Amministrazione Municipale - ForsAM", organizzato dalla Scuola Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) per giovani amministratori e giunto alla terza edizione. Forse perché solo 38 "giovani amministratori" sono stati ammessi, ma certo è che per la 29enne Claudia Corsini, neo eletta in consiglio comunale a Morciano alle ultime elezioni amministrative (e alla quale in sindaco Battazza ha affidato le deleghe alle politiche e manifestazioni giovanili), aver superato i test di ammissione ed esservi ammessa - unica della regione Emilia Romagna - è indubbiamente un riconoscimento. "Il ForsAM dura sette mesi (ottobre 2014 - aprile 2015). Le attività didattiche sono incentrate su un corso di formazione specialistica di 208 ore, preceduto da un corso di inserimento residenziale di 40 ore (Summer School) alle quali si aggiungono 72 ore per la realizzazione di un project work e di studio individuale - si legge in una nota -. Il percorso formativo si articola nelle seguenti aree tematiche: I diritti, Le regole, I settori di servizio, La gestione e la valorizzazione delle risorse, Il reperimento delle risorse, L'innovazione e le città, La politica di coesione nella programmazione 2014-2020. Il tutto in collaborazione con autorevoli Università italiane, i cui docenti si alterneranno a esperti delle materie e referenti Anci". "Una esperienza fondamentale per il mio percorso di crescita politica-amministrativa - ha detto la Corsini -. Mi ripropongo che, a fine corso, le nozioni apprese siano messe a disposizione della comunità morcianese e non siano solo un patrimonio personale. Il confronto con altri 'colleghi' è stimolante e permette di venire a conoscenza di alcune 'buone prassi' amministrative praticate altrove che possono essere replicate anche sul nostro territorio".

L'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI. Incarico a livello nazionale per Maccarelli, Schiappa e Del Gaudio  
**Anci, 3 sindaci casertani nell'assemblea**

. Centrodestra casertano premiato negli organismi nazionali dell'Anci (associazione nazionale dei Comuni italiani), riunita in Assemblea nazionale a Milano. Entrano nel Consiglio nazionale il sindaco del capoluogo, Pio Del Gaudio ; quello di Mondragone Giovanni Schiappa e quello di Presenzano, Andrea Maccarelli . «E' andata a segno - dice Del Gaudio la strategia messa a punto in poche ore con il vicepresidente Alessandro Cattaneo , che da sempre riconosce il senso e il valore del nostro impegno quotidiano svolto su territori difficili. L'Anci fa entrare in Consiglio di diritto i sindaci dei capoluoghi e, in questa occasione, Caserta riceve il riconoscimento per un'attività posta al servizio di un ente costretto al dissesto, testimonianza di tantissimi enti locali ormai in difficoltà economica in tutto il Paese. Un riconoscimento per l'attività della giunta e di quella del Consiglio, qui a Milano rappresentato dal presidente Gianfausto Iarrobino , che ha dimostrato il suo impegno a superare la crisi della città. Ho poi suggerito all'amico Cattaneo di voler dare segno visibile di un'apertura dell'Anci alle giovani generazioni chiamando in Consiglio anche l'amico Maccarelli, più giovane sindaco della Campania. Da oggi faremo sentire più forte la nostra voce, con l'amico Schiappa, per il rilancio e il riscatto della nostra terra». DEL GAUDIO MACCARELLI IARROBINO UN MOMENTO DELL'ASSEMBLEA ANCI CON IL PRESIDENTE FASSINO

## Fontana al vertice milanese con Renzi «La local tax sarà l'ennesima fregatura»

A ribadirlo è il sindaco di Varese Attilio Fontana, che ieri ha partecipato all'assemblea nazionale dell'Anci di Milano, che ha confermato il sindaco di Torino Piero Fassino alla presidenza del sindacato dei sindaci.

C'era anche il premier Matteo Renzi, che ha preannunciato già per il 2015 la nuova tassa unica comunale - «Non so se la vogliamo chiamare local tax o in altro modo, ma può essere pronta per il prossimo anno e dal 2016 deve diventare precompilata» - ma anche un nuovo modello di «autonomia organizzativa» per i Comuni («ti do l'obiettivo e tu raggiungi il risultato, poi fai come ti pare e rispondi ai tuoi cittadini»).

Il sindaco Fontana è perplesso: «Non si sa né quando né quanto. Ma qui non è un problema di denominazioni o di tipologie di imposte, l'impressione è che sia l'ennesimo modo per fregare i Comuni e costringerli a chiedere nuove tasse ai cittadini, per coprire i tagli».

Una vera emergenza, dopo la legge di stabilità, per i sindaci: «Molto più grave di quanto si possa immaginare - secondo Fontana - i sorrisi e le battutine di Renzi non bastano. Perché a Roma ci sono enti che possono tagliare il superfluo e non lo fanno, mentre nei Comuni si incide sulla carne viva dei servizi ai cittadini».

Sul fronte dei tagli, dal palco dell'assemblea Anci è stato molto netto il governatore Roberto Maroni: «Nel 2015 è prevista una riduzione significativa, da 7 miliardi di euro, agli enti locali, a fronte di una riduzione marginale per i ministeri. Questo non va bene». Anche perché «i 1531 Comuni della Lombardia hanno contribuito per quasi 9 miliardi al patto di stabilità. Soldi che hanno ma che non possono spendere, è un'ingiustizia a carico dei nostri amministratori».

L'appello di Maroni a Renzi è a perseguire «un cambiamento culturale nella gestione della spesa pubblica, con l'applicazione dei costi standard». • A. Ali.

COMUNE L'esponente centrista: «I 552 euro sono iscritti in bilancio sotto la voce "aiuti straordinari per le famiglie indigenti"»

## **Assemblea Anci, Olivieri (Udc) rinuncia al rimborso**

PORTICI . Il capogruppo dell'Udc Massimo Olivieri ( nella foto ) rinuncia al contributo economico per prendere parte all'assemblea annuale Anci in programma fino a domani a Milano. «La scorsa settimana , in qualità di consigliere comunale - ha spiegato Olivieri - ho notificato al presidente del Consiglio l'atto di rinuncia al rimborso spese per partecipare all'assemblea annuale Anci». Il consigliere dell'Udc ha rinunciato al rimborso di 552 euro in quanto l'amministrazione comunale ha stabilito per le spese giornaliere tasche dei residenti della città della Reggia, come sottolineato da Olivieri: «Dopo la Turchia e la Cina pure a Milano con denaro dei porticesi. Quanto costano alla collettività queste gite istituzionali - è la posizione del partito - Ma è ancora possibile che in questo momento di grave crisi economica che colpisce l'intero Paese si consentano ancora delle spese pazze nella pubblica amministrazione». E ancora: «È un vero schiaffo alle persone indigenti di Portici che da mesi chiedono al sindaco Marrone un aiuto anche economico per far fronte ai fabbisogni quotidiani». L'Udc, da sempre vicina a tutte le famiglie bisognose, chiede che la somma di denaro «non accettata dal capogruppo Massimo Olivieri sia inserita sul capitolo di bilancio comunale alla voce aiuti straordinari per famiglie indigenti». Un'iniziativa, quella del centrista, volta proprio a spostare denaro a favore delle politiche sociali del comune della Reggia.

Parla il sindaco Del Gaudio che è stato a Milano all'assemblea Anci insieme a Iarrobino

## «La Tari è un pasticcio normativo»

CASERTA . Il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio ritorna sulla questione Tari, affermando: «La Tari è un 'pasticcio' normativo che Caserta ed i Comuni italiani denunciano e subiscono da anni. Esprimerò questi concetti ancora una volta all'assemblea nazionale Anci a Milano dove sono stato invitato insieme al presidente del Consiglio Comunale Gianfausto Iarrobino . Un quotidiano nazionale, in modo chiaro, illustra la situazione Tari (Tassa Rifiuti) in Italia. Caserta, nonostante gli aumenti del 22% circa determinati dal disastro finanziario ereditato, non è tra i Comuni dove la tassa rifiuti è più alta. E invece i cittadini di Napoli, Salerno, Avellino (in Campania) e Roma o Milano in Italia pagano molto più dei nostri concittadini. Questo articolo rende giustizia alle nostre attività di programmazione finanziaria che stiamo faticosamente sviluppando con l'assessore Pasquale Napoletano e smentisce definitivamente le false notizie diffuse in passato da chi non comprende la materia, evidenziando peraltro come la facile scelta di aumentare le tasse non appartenga alla nostra amministrazione. In ottobre (dati di ieri), inoltre, i livelli di raccolta differenziata sono saliti al 54% circa (a gennaio 2012 eravamo al 38%). Ciò denota grande maturità da parte delle famiglie casertane virtuose. Molto si deve ancora fare, ma molto è stato fatto. Essendo un Comune dissestato - conclude il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio- dobbiamo rispettare obblighi di legge rigorosissimi. Ora mi auguro che il governo intervenga sulla materia rapidamente e con efficacia». L'ASSESSORE PASQUALE NAPOLETANO

L'ELEZIONE Il sindaco riconfermato presidente con un solo voto contrario: «Basta dire che i Comuni sono il buco nero»

## Fassino fa il bis in Anci e attacca la legge Severino

Ô Con un solo voto contrario e un astenuto, Piero Fassino è stato confermato presidente dei settecento delegati dell'Anci. «Mi sono sforzato di essere il presidente di tutti gli 8.100 Comuni italiani: cercherò di essere fedele a questo profilo cercando di rappresentare i Comuni sia del Nord che del Sud. Piccoli o grandi che siano». Se legge e patto di stabilità, per cui «chiediamo autonomia finanziaria», restano sul piatto del confronto con il Governo, Fassino sceglie di aggredire l'attualità più stretta sul fronte della giustizia «Le riflessioni autocritiche che abbiamo ascoltato sulla legge Severino si sarebbero potute evitare se solo si fosse dato ascolto all'Anci e ai sindaci che da subito misero in guardia da norme populistiche che contrastavano apertamente con la certezza del diritto, la pluralità dei gradi di giudizio e lo stesso buon senso» ha ribadito Fassino nel corso della sua relazione all'Assemblea nazionale dei Comuni. «Forse sfugge che in Italia i Comuni sono 8mila e gli amministratori locali sono oltre 100mila, mentre le inchieste giudiziarie hanno riguardato i comportamenti di poche decine di persone» ha proseguito Fassino. «Sarebbe tempo di riconoscere la fatica quotidiana di chi è chiamato a guidare la propria comunità. Una fatica fatta di scelte difficili, spesso impopolari e di assunzione di responsabilità. Ed è francamente irritante che pretendano di spiegare a noi come governare le nostre comunità, persone che non hanno mai guidato un Comune e forse non sarebbero in grado di amministrare neanche un condominio». Non è l'unica stoccata che riserva il presidente dell'Anci. «Siamo stanchi di essere indicati come il buco nero della spesa pubblica quando sono le cifre a dire il contrario. E non lo dice l'Anci. Lo dice l'Istat: l'unico comparto pubblico il cui fabbisogno di spesa È decrescente è quello dei Comuni. Lo ha riconfermato ancora in questi giorni, cifre inconfutabili alla mano, la Banca d'Italia». I conti sono presto fatti. «Dal 2010 ad oggi i Comuni hanno contribuito al risanamento finanziario del Paese con oltre 17 miliardi di euro: 8 di tagli ai trasferimenti, 9 di contributi al patto di stabilità. Facendo 100 spesa pubblica globale e debito pubblico globale, la quota imputabile ai Comuni è il 2,5% del debito e il 7,6% della spesa. Migliaia di Comuni sono già oggi contributori attivi, versando allo Stato più risorse di quelle che ricevono» Per questo, «sgomberiamo la discussione da ogni equivoco: non ci sfugge la critica situazione del Paese, prigioniero da troppi anni di una crescita zero e di una bardatura burocratica e amministrativa soffocante, di cui peraltro noi amministratori siamo vittime come i nostri cittadini. Siamo consapevoli che bisogna "sbloccare" l'Italia e per farlo occorrono scelte coraggiose, in primo luogo nell'allocazione delle risorse». [en. rom.]

## Fassino confermato alla guida dell'Anci

iero Fassino viene confermato alla guida dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. «In questi mesi - ha detto parlando alla platea dei delegati che lo hanno rieletto mi sono sforzato di essere il presidente di tutti gli 8.100 Comuni italiani; cercherò di essere fedele a questo profilo rappresentando i comuni sia del nord che del sud, piccoli o grandi che siano». Vicepresidente vicario dell'Anci viene eletto il sindaco di Lecce Paolo Perrone. Un criterio di equilibrio per rappresentare con le due cariche di vertice dell'Anci sia il nord che il sud del Paese.

CASSANO

**Il sindaco Papasso eletto nel Consiglio nazionale Anci**

Per la prima volta un sindaco della città di Cassano all'Ionio siederà nel Consiglio nazionale dell'Anci. Gianni Papasso, infatti, è stato eletto ieri mattina membro dell'organo decisionale dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani nel corso dei lavori della XVII assemblea congressuale in svolgimento alla Fiera di Milano e che ha visto anche la rielezione a presidente del sindaco di Torino Piero Fassino. Soddisfatto il primo cittadino cassanese, che ha parlato di una elezione che gratifica ed inorgoglisce tutta la città, aggiungendo: «La mia elezione, di cui ringrazio tutti i colleghi sindaci che hanno riposto la loro fiducia in me, è un segnale forte di attenzione dell'Anci verso la mia città. Un premio ad una realtà che ultimamente sta cercando di emergere e di recuperare il tempo perso. Svolgerò questo mio incarico con grande dignità, al servizio di tutti i comuni italiani, felice di poter rappresentare la mia città. Per Cassano e per tutta la Sibaritide sarà un'occasione in più per farsi conoscere ed apprezzare».

Anche il sindaco Sodano e altri sindaci mantovani

## **In 1500 per l'Anci**

In mille e cinquecento sindaci ieri a Milano per il raduno nazionale dell'Anci. Tra i numerosissimi primi cittadini intervenuti, c'erano anche il sindaco di Mantova Nicola Sodano e altri rappresentanti di diversi Comuni mantovani. Durante l'assemblea è stato rieletto all'unanimità presidente il sindaco di Torino Piero Fassino. Molto atteso anche l'intervento del presidente del consiglio Matteo Renzi, il quale non ha nascosto le difficoltà del periodo che stiamo attraversando e ha voluto sottolineare come sia il primo presidente del consiglio ad essere stato, in precedenza, sindaco. «Capisco la situazione di voi sindaci - ha detto Renzi - perché sono stato sindaco anche io, fino a poco tempo fa. È una situazione certamente difficile, dalla quale però cercheremo di uscire in tempi il più brevi possibile». «È stata un'assemblea dell'Anci nel segno della compattezza - specifica Sodano - e, in fin dei conti, della concordia tra tutti i presenti. Durante l'incontro si è anche parlato, ovviamente, dei problemi che attanagliano i Comuni e rendono quasi impossibili investimenti e lavori di sorta. Parliamo quindi dei tagli dallo stato, del patto di stabilità e di altre situazioni che mettono quotidianamente in seria difficoltà gli enti locali». In apertura dell'assemblea di ieri, si sono registrati gli interventi e i saluti di rito da parte delle maggiori autorità che governano Milano e tutta la Lombardia, con le parole del presidente della Regione Roberto Maroni, del presidente della Provincia di Milano Guido Podestà e del sindaco di Milano Giuliano Pisapia. Il sindaco di Mantova Nicola Sodano

GINOSA

**Il sindaco De Palma confermato nel consiglio nazionale dell'Anci**

d «Nel segno dell'Italia, i Comuni disegnano il cambiamento». È questo il titolo della XXXI assemblea annuale dell' Anci che si terrà, a partire da oggi, fino a sabato prossimo a Milano, unitamente alla XVII assemblea congressuale che ha eletto il nuovo presidente dell'associazione riconfermando Piero Fassino, sindaco della Città di Torino. Ai lavori ha preso parte anche il sindaco di Ginosa, Vito De Palma, che, durante la stessa assemblea, è stato riconfermato nel consiglio nazionale dell' Anci. Una prestigiosa riconferma che premia l'impegno del primo cittadino ginosino. «In questo periodo di forte crisi - dichiara il primo cittadino - il nostro Comune, come del resto tutti i Comuni d'Italia, ha contribuito con enormi sacrifici alle direttive centrali garantendo, nello stesso tempo, servizi efficienti alla cittadinanza. Sono soddisfatto di questa riconferma ove, assieme ad altri miei colleghi, rivendicheremo l'autonomia finanziaria e fiscale dei Comuni per meglio amministrare i nostri territori». Il sindaco De Palma

L'INCARICO

**D'Attis confermato nel Consiglio dell'Anci**

d Il capogruppo di Forza Italia nel consiglio comunale di Brindisi Mauro D'Attis è stato confermato nel Consiglio nazionale dell'Anci a seguito dell'elezione da parte della 17esima assemblea congressuale che si sta svolgendo a Milano in questi giorni. D'Attis era entrato nell'Anci diversi anni fa, quando svolgeva il ruolo di vice sindaco di Brindisi. Fu poi confermato nonostante la caduta dell'amministrazione. Ma il consigliere comunale brindisino, molto attivo a livello nazionale ed europeo, fa già parte anche della delegazione italiana al Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, a Bruxelles. Ai lavori dell'assemblea dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, per conto di Brindisi, sta partecipando il sindaco Mimmo Consales. Il capogruppo di Forza Italia Mauro D'Attis

## Anci, Perrone è il vice-Fassino «Basta tagli: tavolo con Renzi»

Il sindaco di Lecce: «I Comuni non sono spreconi. Sì ai servizi in condivisione»

di Paola ANCORA Autonomia, local tax, un rapporto diretto fra amministrati e amministratori, «così che il governo darà ai sindaci degli obiettivi e poi voi fate come vi pare: ne risponderete ai cittadini»: il premier Matteo Renzi si confronta con i sindaci d'Italia all'assemblea nazionale dell'Anci a Milano, la prima che Paolo Perrone, primo cittadino di Lecce, ha seguito da vicepresidente vicario dell'associazione. Renzi spiega, rilancia l'idea di un apparato istituzionale più snello e federale, con tanto di esempi e di citazione su Lecce. Perché se «il patto del Nazareno scricchiola, altroché se scricchiola» dice il premier, allora «un'apertura a Forza Italia fatemela fare». Il premier ha ribadito che i saldi della Legge di Stabilità resteranno quelli: i Comuni dovranno sopportare nuovi, sostanziosi tagli. Martedì prossimo ci sarà un nuovo incontro, con quali margini di trattativa? «Si vedrà. Questa vertenza che ci vede contrapposti al governo è estremamente delicata e difficile. Lo è per i tagli, che si aggiungono a quelli ancora residuali della spending review degli ultimi anni per un totale di un miliardo e mezzo, ma che pure eravamo pronti ad affrontare. E lo è per i nuovi criteri della contabilità, dei quali accettiamo i principi di fondo - rendere trasparenti i bilanci - ma non il prezzo che dovranno pagare 1.500 Comuni su 8.000, cioè quelli che hanno chiesto l'anticipazione di cassa. La sovrapposizione di queste due misure farà sballare i bilanci di questi enti. E la maggior parte sono del Sud». A proposito della riforma della contabilità, il sottosegretario Angelo Rughetti, per anni segretario generale dell'Anci, ha aperto alla possibilità di un'applicazione diversificata della riforma ai diversi Comuni, come lei aveva auspicato. «La trattativa si è aperta, infatti. E insieme ai vertici dell'Ifel formalizzeremo una nostra proposta al tavolo di martedì. Una proposta che tuteli la stabilità dei Comuni più deboli». In che modo? «Il principio di fondo è che non si possono risolvere decenni di malgoverno contabile dall'oggi al domani. I Comuni come il nostro, che hanno pian piano recuperato una situazione di deficit pur non essendo ancora riusciti a rimettersi in pari perché la crisi ha imposto 27 milioni di tagli, che hanno fatto i "compiti a casa" e quindi si sono impegnati a risalire la china, hanno qualche diritto in più rispetto a quelli che erano in un punto X e là sono rimasti. Tutto questo considerando ovviamente come assodato il principio di solidarietà». Local tax: porteremo a compimento il federalismo fiscale? «Credo che semplificare la tassazione vada bene, ma mi sembra complicato gestire una tassa che racchiuderebbe casa, pubbliche affissioni, passi carrai, fra le altre cose. Di certo, ci aspettiamo che per la prima volta, da sette anni a questa parte, qualcuno riconosca dignità e autonomia ai Comuni, perché sebbene i municipi siano considerati da alcuni burocrati del ministero delle Finanze come centri di spesa inefficiente, i Comuni sono asili che funzionano, scuole aperte, manutenzione delle strade, pubblica illuminazione, decoro ambientale, sicurezza e tanto altro ancora. Da italiano spero che Renzi mantenga fede a ciò che ha detto». A proposito dei Comuni: accorparli è la volontà del Governo. È arrivato il momento di dire addio al Paese dei mille campanili? «Come ha detto Fassino, lo spirito di appartenenza al proprio Comune è una caratteristica distintiva dei cittadini. Non si può immaginare un taglio tout court dei Comuni. Si può immaginare un percorso di messa a fattor comune di alcuni servizi. L'ipotesi di una soppressione o di un freddo accorpamento numerico non mi vede d'accordo». Sindaco, è vicepresidente vicario dell'Anci. È soddisfatto? «È un grandissimo riconoscimento del lavoro svolto. E serve anche, insieme all'elezione di Enzo Bianco a presidente del Consiglio nazionale Anci, a dare un segnale a tutto il Sud: negli organi dell'associazione era un po' sottodimensionato».

IL TITOLO Dopo l'incontro a Palazzo Carafa, si concretizzeranno gli accordi

## **Patto con Matera 2019, l'altra sfida della città**

d Intanto le prove tecniche di collaborazione con la città di Lecce e Matera, la capitale europea della Cultura, hanno preso il via dopo l'accordo fatto un paio di settimane fa tra il sindaco di Lecce, Paolo Perrone e il primo cittadino della città della Basilicata Salvatore Adduce. Una stretta di mano, scambiata a Palazzo Carafa nella prima uscita del sindaco Adduce dopo il titolo ottenuto da Matera, che significa: fusione dei due dossier e dei due team di lavoro che negli anni si sono adoperati nell'iter di candidatura. L'uno avrebbe "rubato" all'altro dei progetti o comunque avrebbe preso spunti per migliorare il da farsi per presentarsi al 2019 nel migliore dei modi. E tra le cose da "copiare" per la città dei Sassi, c'è sicuramente la rigenerazione urbana. «Noi abbiamo un contenitore straordinariamente ricettivo - aveva dichiarato il primo cittadino Adduce - La rigenerazione urbana è uno dei temi straordinariamente importanti del futuro. Noi dal progetto di Lecce sulla rigenerazione urbana vogliamo trarre spunti che sono super importanti provando a chiamare in causa gli imprenditori facendogli capire che possiamo rigenerare le periferie e smontare i nostri palazzi». E poi c'è la mostra sul Rinascimento, progetto in comune tra le due città che era già stato inserito in entrambi i dossier presentati dalle città del Sud. Matera e Lecce si sono incontrate nuovamente a Roma dal ministro della Cultura Dario Franceschini e dovrebbero incontrarsi a Milano in questi giorni durante la riunione Anci dove avranno occasione anche di parlare con gli altri sindaci delle città finaliste come aveva annunciato Adduce. Il sindaco Salvatore Adduce

# FINANZA LOCALE

11 articoli

La delega

## **Precompilata da bollinare Lunedì il Catasto**

M. Mo.

Semplificazioni e 730 precompilato in attesa della bollinatura. Commissioni censuarie e tabacchi attesi al via libera definitivo nel Consiglio dei ministri di lunedì. Ma potrebbero arrivare sul tavolo del Governo anche i provvedimenti su abuso del diritto, sanzioni penali e compliance. E il cantiere resta aperto su modifiche a reddito d'impresa, tassazione dei giochi e contenzioso.

Il decreto sulle semplificazioni fiscali ha ricevuto il via libera definitivo la scorsa settimana (dopo due pareri parlamentari). Ora attende la bollinatura per essere trasmesso al Quirinale. In «Gazzetta Ufficiale» dovrebbe arrivare nel giro di una settimana o al massimo dieci giorni.

Per le commissioni censuarie - primo e necessario atto per arrivare alla riforma del Catasto - l'approvazione è attesa lunedì in Consiglio dei ministri, e anche in questo caso (come già avvenuto per le semplificazioni) si tratterebbe del terzo passaggio. Un iter più breve dovrebbe avere il decreto sulla riforma delle accise sui tabacchi, per il quale si profila il sì definitivo.

Sull'abuso del diritto, invece, si è lavorato molto negli ultimi giorni per arrivare a una quadra sugli aspetti più spinosi rappresentati dall'applicazione o meno delle sanzioni penali e dalla retroattività delle norme più favorevoli al contribuente che farebbe "cadere" gli accertamenti e le liti ancora in corso.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entra nella fase operativa l'accordo Inrl-Sdl sui contenziosi con il sistema bancario

## Regioni, emergenza contabile

Con i revisori legali maggiori controlli nelle autonomie

Entra nella fase operativa l'accordo siglato dall'Inrl con la Sdl, la società specializzata nell'assistenza legale a soggetti e aziende nei contenziosi con il sistema finanziario-bancario. Venerdì 21 novembre prossimo, infatti, si terrà a Roma presso la sede dell'Inrl, dalle ore 10.30, la prima riunione operativa di tutti i revisori legali componenti del gruppo di lavoro previsto dall'accordo quadro Inrl-Sdl, col quale si attiverà su tutto il territorio nazionale la fattiva collaborazione con Sdl dei revisori legali iscritti all'Istituto che saranno chiamati a svolgere consulenza contabile nelle controversie che interesseranno singoli soggetti o aziende con il sistema bancario italiano, contribuendo così a contrastare in modo efficace anche i diffusi casi di anatocismo. «Nei tempi previsti», ha sottolineato il presidente dell'Istituto Virgilio Baresi, «attiviamo un accordo dove per la prima volta la figura di libero professionista del revisore legale agisce per ristabilire quei principi di etica economica nei rapporti tra imprese e istituti bancari e finanziari, in un delicatissimo momento della vita economica del paese». I vertici Inrl, poi, comunicheranno a breve l'altro incontro previsto con tutti i delegati regionali e provinciali dell'Istituto, nel corso del quale verranno finalizzate le nuove operatività e organizzazione con Dre ed Equitalia, nonché le modalità dell'accordo con Sdl. La presidenza Inrl, tra pochi giorni invierà a tutti gli iscritti una circolare che illustrerà in modo molto circostanziato, le importanti delibere assunte dal recente Consiglio nazionale, compresa la nomina a socio onorario di Benedetto Mineo, amministratore delegato di Equitalia e revisore legale. Viene fin d'ora preannunciata la fissazione per il 19 dicembre prossimo, a Roma, del Consiglio nazionale al quale seguirà il Memorial Day, voluto e dedicato dal presidente al fondatore dell'Istituto, Modesto Bertolli, con celebrazione della SS. Messa per poi concludere la giornata con la cena amicale e con scambio di auguri. Prosegue, intanto, l'attività relazionale dell'Inrl con i referenti istituzionali ed a proposito dell'emergenza contabile che ha avuto recentemente il massimo risalto sui media, con l'allarme della Corte dei conti sui bilanci delle Regioni, la metà dei quali risultano essere irregolari se non addirittura truccati, i vertici dell'Inrl rilanciano l'urgenza dell'operato dei revisori legali reso obbligatorio dalla legge. «Siamo al fianco del massimo organo della Magistratura contabile», ha infatti evidenziato il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «nel ribadire l'assoluta necessità di regolarizzare il monitoraggio contabile nelle Regioni per dar seguito a quella istanza di risanamento economico, più volte richiamato dallo stesso Governo Renzi. I revisori legali», ha sottolineato Baresi, «sono pronti a fare la loro parte, ispirando a quei principi di terzietà e di trasparenza ribaditi dall'Unione europea e recepiti dalla legislazione nazionale. Sono anni che l'Inrl chiede a viva voce un attento controllo contabile delle Regioni che annualmente amministrano centinaia di miliardi di euro. E negare oggi, da parte della Corte dei conti, la certificazione dei bilanci a Campania e in parte a Liguria, Piemonte, Sicilia e Provincia di Bolzano, è un fatto gravissimo che spiega da solo quanto ormai sia urgente un pronto intervento di revisori legali per un severo monitoraggio nei bilanci regionali, con forti risparmi di risorse economiche, indispensabili per la ripresa del sistema-paese». L'emergenza contabilità delle Regioni è resa ancor più evidente da alcuni significativi passaggi della relazione della Corte dei conti, tra cui quello dove si annota che in quasi tutte le Regioni si è riscontrata una «irregolarità contabile complessiva che pone a rischio le certificazioni dei bilanci». Per i vertici dell'Inrl si tratta della presa d'atto di una situazione contabile insostenibile e soprattutto inaccettabile, per la quale solo il ricorso ad un severo controllo esterno potrà generare una inversione di rotta e di condotta. Altro terreno d'azione dell'Inrl e sul quale si è registrata una rilevante evoluzione, è quello della rappresentanza tributaria dopo una sentenza del Tribunale di Palermo ha riconosciuto i diritti del revisore legale negli enti pubblici, con la piena abilitazione ad essere presenti nei Ctù sul territorio nazionale. Il prezioso contributo del consulente legale dell'Istituto, Giovanni Cinque, ha reso possibile questo esito, primo concreto passo verso l'accoglimento, su base nazionale, delle istanze di rappresentanza tributaria da tempo avanzate dall'Inrl. Nei giorni scorsi, inoltre, il presidente dell'Inrl ha incontrato i vertici dell'Anfi, l'Associazione nazionale finanziari italiani che vanta una

rete di oltre 200 fi liali sul territorio italiano e rappresentanze al Ministero di giustizia, per vagliare tempi e modalità di una futura e proficua collaborazione reciproca. Altro incontro di grande rilevanza si è tenuto con i vertici di Confi mprese per valutare l'opportunità di porre in essere un accordoquadro che permetta alle 60mila imprese rappresentate dalla confederazione di avvalersi della consulenza professionale dei revisori legali iscritti all'Istituto. Nei prossimi giorni, poi, i vertici Inrl proseguiranno gli incontri con i referenti istituzionali dopo aver ottenuto il pieno sostegno da parte del sottosegretario al Ministero di giustizia Cosimo Maria Ferri: previsto infatti un incontro con il viceministro del Mef, Luigi Casero, per fare il punto sullo stato dei lavori delle Commissioni, alle quali partecipano i rappresentanti dell'Inrl, per redigere gli ultimi decreti attuativi. Sul versante europeo, infi ne, i vertici dell'Istituto incontreranno a breve il neo Commissario Ue ai servizi fi nanziari Jonathan Hill, per analizzare le recenti proposte di uniformare la fi gura professionale del revisore legale all'interno dei 28 paesi-membri dell'Ue.

Foto: A sinistra, Virgilio Baresi (Inrl) e Benedetto Mineo (Equitalia). Sopra, il Consiglio nazionale Inrl al lavoro. Foto: Pagina a cura di INRL Istituto nazionale revisori legali Sede: Via Gonzaga 7, 20121- Milano Tel. 02 669.84.967- Fax 02 700.38.329 Uff. Rappresent.: Via Uffici del Vicario 49Roma Rue de L'industrie 42- Bruxelles email: segreteria@revisori.it www.revisori.it

Si sovrappongono regole confuse e interpretazioni errate

## **Il patto di stabilità inciampa sul bonus**

MATTEO BARBERO

Mentre la politica discute del suo progressivo superamento a partire dal prossimo anno, il Patto di stabilità interno rischia di fare una strage in quello corrente. Il problema nasce dalla sovrapposizione di regole mal scritte e interpretate in modo discutibile. L'esempio più lampante è quello del bonus da 1 miliardo per agevolare i pagamenti in conto capitale messo a disposizione dalla l. 147/2013. Quest'ultima prevedeva l'obbligo tassativo di utilizzarlo entro il 30 giugno, ma a termine ormai scaduto il Ministro dell'economia e delle finanze ha chiarito che per beneficiare dell'intero sconto occorre avere pagato almeno il doppio del suo importo (si veda ItaliaOggi del 2/8/2014). Il decreto «Sblocca Italia» (dl 133/2014) ci ha messo una pezza, concedendo tempo fin no a fine anno per effettuare tutti i pagamenti. Ma si tratta di una soluzione solo parziale, specialmente per i comuni di minori dimensioni, che (strozzati da obiettivi impossibili) contavano di pagare solo nei limiti della quota loro assegnata. A complicare ulteriormente le cose, nei giorni scorsi è intervenuto nuovamente il Mef, che rispondendo al quesito posto da un comune (ItaliaOggi del 4/11/2014) ha ulteriormente precisato che i maggiori pagamenti necessari per usufruire del suddetto bonus non possono essere assistiti dagli spazi finanziari concessi attraverso il Patto verticale e quello orizzontale. Secondo tale lettura, quindi, non è ammesso il cumulo fra il bonus statale e i cd Patti di solidarietà. È un'indicazione tutt'altro che pacifica, che avrebbe dovuto essere esplicitata in modo chiaro ed erga omnes. Invece, nulla del genere si trova né nel decreto sul monitoraggio, né nella circolare annuale della Rgs sul Patto (la n. 6/2014). Quest'ultima, invece, chiarisce molto bene cosa accadrà negli enti che non riusciranno a dimostrare di avere correttamente utilizzato tutti gli spazi finanziari loro concessi: il loro obiettivo di Patto verrà peggiorato di una quota pari agli spazi inutilizzati. Il che porterà diverse amministrazioni a sforare, mentre molte altre, per centrare i targets, saranno costrette a bloccare tutti i pagamenti da qui alla fine dell'anno. Ecco perché forse la politica, prima di occuparsi del Patto di domani, dovrebbe farsi carico dei problemi posti da quello di oggi.

## Tares, l'ente può predisporre il piano economico-fi finanziario

Sergio Trovato

È legittimo il piano economico-fi finanziario della Tares predisposto dal comune anziché, come prevede la legge, dal gestore del servizio. La stessa regola vale quest'anno per la Tari. Inoltre, non sussiste il vizio di motivazione della delibera comunale e del piano fi finanziario allegato se dalla documentazione contabile messa a disposizione di tutti i contribuenti interessati emerge il pareggio tra i costi del servizio di smaltimento dei rifiuti e il gettito del tributo. Lo ha affermato il Tribunale amministrativo regionale della Sardegna, seconda sezione, con la sentenza n. 816 del 15 ottobre scorso. Per i giudici amministrativi, la disciplina Tares che attribuiva al gestore del servizio il compito di predisporre il piano fi finanziario non individuava «un riparto di competenze rigido e potenzialmente idoneo, in caso di inosservanza, a determinare l'illegittimità per motivi formali di tale atto». Le associazioni di consumatori, la Confesercenti e altri enti avevano contestato la violazione dell'art. 14, comma 23, del dl salva Italia (201/2011), in quanto il piano economico e fi finanziario in base al quale erano state approvate le tariffe Tares anziché redatto e elaborato dal soggetto incaricato del servizio (nella specie la società Nuoro Ambiente Spa), come previsto dalla norma sopra citata, era invece stato predisposto dallo stesso consiglio comunale, che ex lege l'aveva poi approvato. In effetti, anche per la Tari spetta al gestore redigere il Pef. Il comma 683 della legge di Stabilità (147/2013), infatti, allo stesso modo demanda al consiglio comunale o ad altra autorità competente il potere di approvare, entro il termine fissato da norme statali per l'approvazione del bilancio di previsione, le tariffe della Tari in conformità al piano finanziario redatto dal soggetto che svolge il servizio. Va ricordato che nel piano fi finanziario sono individuati e classificati i costi che devono essere integralmente coperti con le entrate derivanti dalla tassa rifiuti. In questo piano devono essere indicati tutti i costi del servizio, di gestione, d'uso del capitale, fissi e variabili, nonché le eventuali riduzioni e agevolazioni. I costi vanno ripartiti tra utenze domestiche e non domestiche. Secondo il Tar, la ratio di attribuire al gestore del servizio il compito di predisporre il Pef e al consiglio comunale la competenza sulla sua definitiva approvazione, «muove evidentemente dall'esigenza di affidarne la redazione al soggetto ritenuto maggiormente a conoscenza dei dati economici e tecnici necessari alla compilazione del piano, fermo restando il potere dell'organo comunale di farne proprie le conclusioni con l'atto approvativo». Peraltro, l'organo consiliare ha anche il potere di modificare il contenuto con un'adeguata motivazione. Infine, per i giudici l'obbligo di motivazione della delibera è stato assolto con il rinvio alla documentazione contabile del gestore, dalla quale è dato rilevare il pareggio tra costi del servizio e gettito della tassa, messa a disposizione di tutti gli interessati. La delibera comunale sul punto è stata ritenuta motivata, ancorché per gli atti generali sia la legge sul procedimento amministrativo (241/1990) sia lo Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000) non richiedono la motivazione. In questo senso, peraltro, si è espresso il Tribunale amministrativo regionale per la Toscana, prima sezione, con la sentenza n. 127/2013. Lo stesso principio è stato ribadito dal Tribunale amministrativo regionale della Lombardia, sezione staccata di Brescia, con la sentenza n. 945/2013. Con queste pronunce i giudici amministrativi hanno precisato che il comune non è tenuto a motivare le scelte su aliquote e tariffe.

Riforma in vigore dal 1° gennaio. Non convince l'inclusione di entrate libere nei calcoli

## **Fondo vincolato, occhio ai furbi**

La nuova contabilità può favorire l'elusione del Patto  
Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Le nuove regole della contabilità armonizzata, che tutti gli enti territoriali dovranno applicare dal prossimo 1° gennaio, pongono alcune incertezze in merito all'utilizzo del fondo pluriennale vincolato che possono dare luogo a comportamenti elusivi del Patto di stabilità interno. Il fondo rappresenta senza dubbio la principale novità imposta dal nuovo principio di competenza finanziaria «potenziata» e uno dei principali adempimenti necessari per adeguarsi alla nuova architettura contabile. Esso rappresenta un accantonamento iscritto sia in entrata che in spesa dei nuovi schemi di bilancio, al fine di correlare le entrate di competenza di un esercizio con le relative spese impegnate nel medesimo esercizio ma imputate (in quanto esigibili) in esercizi successivi. In pratica, quando un'entrata viene a scadenza prima della spesa correlata, deve essere «parcheggiata» sul fondo, per svolgere la sua funzione di copertura quando la spesa medesima diventerà a sua volta esigibile. Il principio contabile sulla competenza finanziaria potenziata, al punto 5.4.2, chiarisce che, di norma, il fondo è formato solo da entrate correnti vincolate e da entrate destinate al finanziamento degli investimenti. Il perché è ovvio: come detto, deve esserci fra entrate e spese una correlazione forte, tale da giustificare l'accantonamento (che rende indisponibili le risorse per altre finalità, appunto vincolandole ma senza farle conuire in anticipo. Vi sono, però, alcune eccezioni, nelle quali si consente che anche entrate libere possano alimentare il fondo. La più importante è quella prevista per il primo anno di applicazione della riforma: in tal caso, il fondo è determinato dalla differenza (se positiva) fra i residui passivi e quelli attivi cancellati e reimputati ad esercizi successivi in base alle nuove regole contabili. In tale operazione si prescinde dalla natura vincolata o destinata delle entrate che alimentano il fondo. A regime, invece, la regola dovrebbe applicarsi in generale, tranne che per le risorse destinate a finanziare il trattamento incentivante ed accessorio del personale liquidate nell'esercizio successivo a quello di competenza economica ed ai compensi ai legali esterni. Dovrebbe trattarsi di eccezioni tassative, ma l'art. 3, comma 4, del dlgs 126/2014 contiene una norma che sembra andare in senso contrario. Essa dispone che, in occasione del riaccertamento ordinario (quello che si deve fare annualmente in sede di rendiconto) «la reimputazione degli impegni è effettuata incrementando, di pari importo, il fondo pluriennale di spesa, al fine di consentire, nell'entrata degli esercizi successivi, l'iscrizione del fondo pluriennale vincolato a copertura delle spese reimputate». Tale previsione non pare circoscritta alle sole entrate vincolate e destinate, in contrasto con quanto affermato dal principio contabile. La differenza non è di poco conto, specialmente rispetto al Patto di stabilità interno: mentre, infatti, il fondo pluriennale vincolato di parte corrente è rilevante ai fini del saldo, al contrario dell'avanzo (nel quale, stando al principio contabile, dovrebbero conuire le entrate libere non ancora utilizzate). Il punto merita un chiarimento, anche per evitare comportamenti elusivi dei vincoli di finanza pubblica.

## Alla mobilità dei dipendenti non si applica il dl Madia

Alla mobilità dei dipendenti delle province non si applica il decreto Madia, il dl 90/2014. La disciplina dei trasferimenti dei lavoratori che saranno interessati (ancora non si sa come) dai trasferimenti delle funzioni provinciali, infatti, trova integralmente ed esclusivamente regolazione nella legge 56/2014. A seguito della presentazione della legge di stabilità 2015 che prevede tagli alla spesa delle province dimostratamente insostenibili e in nessun modo collegabili agli effetti della riforma Delrio in quanto solo lineari e forfettari, si iniziano a evidenziare le conseguenze difficilmente controllabili di una serie di riforme mal congegnate. Molti osservatori insistono nell'indicare che ai dipendenti provinciali da mandare in mobilità verso gli enti che subentrerebbero alle province nella gestione delle funzioni non fondamentali si applicherebbe la nuova disciplina della mobilità obbligatoria, quella entro i 50 chilometri per intendersi, introdotta dal dl 90/2014. Le cose, tuttavia, non stanno così. Il nuovo comma 2 dell'articolo 30 del dlgs 165/2001, come modificato dalla riforma Madia, costituisce una norma «generale» sulla mobilità dei dipendenti pubblici, volta principalmente a semplificare i trasferimenti da una sede all'altra delle medesime amministrazioni. Tra amministrazioni diverse occorrerebbero specifici e preventive convenzioni. Nel caso della mobilità dei dipendenti provinciali, in assenza di dette convenzioni, che fin qui nessuno ha intravisto, la mobilità obbligatoria della riforma Madia nemmeno si può applicare, visto che i dipendenti transiterebbero senz'altro verso altre amministrazioni. Non basta. Punto centrale della mobilità obbligatoria dell'articolo 30, comma 2, novellato, è l'incentivo economico riconosciuto agli enti che acquisiscono personale in mobilità. Si tratta di risorse corrispondenti al cinquanta per cento del trattamento economico spettante al personale trasferito, per evitare che l'effetto della mobilità riduca le quote individuali di trattamento accessorio dei dipendenti dell'ente di destinazione. Per assicurare queste risorse incentivanti la mobilità, il decreto Madia ha introdotto una sorta di fondo di rotazione, dell'ammontare di 30 milioni a decorrere dal 2015. I dipendenti provinciali da trasferire oscillano, secondo le stime possibili, tra i 12 mila e i 15 mila. Il costo medio dei dipendenti provinciali è circa 30 mila euro l'anno. Facendo brevi e facili conti, si comprende che il fondo potrebbe assicurare incentivi alle amministrazioni per non più di 1.000 dipendenti e, dunque, risulterebbe del tutto insufficiente e inutile per la riforma delle province. La regolazione del trasferimento dei dipendenti provinciali, invece, sta tutta nell'articolo 1, comma 96, lettera a), della legge Delrio. Si prevede che il personale trasferito mantenga la posizione giuridica ed economica, con riferimento alle voci del trattamento economico fondamentale e accessorio, in godimento all'atto del trasferimento, nonché l'anzianità di servizio maturata. Per assicurare che l'ente destinatario non si veda ridotte le disponibilità per la spesa di personale, la citata norma impone alle province di trasferire le risorse che finanziano il trattamento economico dei dipendenti provinciali agli enti di destinazione. Ciò, in modo che le risorse destinate a finanziare le voci fisse e variabili del trattamento accessorio, nonché la progressione economica orizzontale vanno a costituire specifici fondi, distinti da quello contrattuale previsto per la generalità dei dipendenti, e destinati esclusivamente al personale trasferito. Pertanto, la legge 56/2014 prevede una disciplina totalmente diversa e un finanziamento del 100% della spesa del personale da trasferire, stimabile, se i dipendenti da mandare in mobilità fossero 12 mila, in 360 milioni di euro, più gli oneri, per giungere a più di 400 milioni. Il che significa, per le province, un ulteriore taglio alle proprie disponibilità, che si aggiunge al taglio a regime, nel 2017, di 3,585 miliardi conseguente ai dl 66/2014 e alle disposizioni della legge di Stabilità, se rimarrà confermata nell'attuale testo, che condanna senza appello le province al default.

## Il default sarà certo nel 2016

Per le province è certo il dissesto finanziario nel 2016, se non verranno riscritte le regole sugli equilibri dei bilanci. L'Unione delle province italiane ha tracciato nei giorni scorsi al governo un quadro che più chiaro non potrebbe essere: per effetto delle manovre finanziarie di questi anni e, soprattutto, del disegno di legge di stabilità, al netto delle spese per il personale ed investimento, la spesa per servizi passerà da poco più di 3 miliardi del 2014, a 2 nel 2015, a 1 nel 2016 e si azzererà nel 2017. Nel solo 2015, la riduzione media della spesa corrente per le province sarà del 51%. La legge di Stabilità 2015 per le province prevede misure draconiane di riduzione della spesa, che impongono loro di versare al bilancio dello Stato 1 miliardo. In realtà, dunque, non diminuisce la spesa nel suo insieme, ma quella per servizi ai cittadini. Il versamento allo Stato diverrà di 2 miliardi nel 2016 e 3 miliardi nel 2017, quando la spesa complessiva delle province sarà di circa 6 miliardi, dei quali circa 2 per personale (se nel frattempo non sarà stato trasferito o licenziato), 2,7 per spese in conto capitale e 1,2 miliardi per mutui e rimborsi prestiti. È evidente che nessuna provincia può chiudere i bilanci pluriennali in pareggio e già nel 2015 si manifesterà il disequilibrio strutturale della situazione corrente di bilancio, oltre al default degli equilibri di cassa ed allo sfioramento generalizzato degli obiettivi del patto di stabilità interno. In sostanza, le province si troveranno nella situazione prevista dall'articolo 244 del dlgs 267/2000, cioè l'impossibilità di garantire «l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili». La cosa particolare, però, è che la procedura di dissesto è conseguenza di una mala gestione dell'amministrazione. Nel caso delle province, invece, il generalizzato disequilibrio finanziario non è causato da errori o scorrettezze nella gestione, ma direttamente dallo Stato, attraverso le sue disposizioni normative. Se, allora, non si cambiano le regole sul dissesto, si attiverebbero procedure semplicemente lunari e paradossali nei confronti di enti indotti al default per cause a loro non imputabili. Sarebbe tutto da vedere come potrebbero le procure della Corte dei conti accertare le responsabilità degli amministratori, come prevede l'articolo 248, commi 5 e 5-bis, del Tuel, se la causa del dissesto non è la mala gestione, ma la legge: chi imputerebbero, il Parlamento? Ancora, i circa 56 mila dipendenti provinciali rischiano seriamente di essere licenziati o collocati in disponibilità sempre non in conseguenza di errori nella gestione degli enti di appartenenza, ma per le scelte legislative. In effetti, se i tagli sulle province saranno effettuati con le modalità e nelle misure indicate dal disegno di legge finanziaria, il Governo e il Parlamento otterranno, tramite il dissesto forzato a carico delle province, l'obiettivo di indurre a decine di migliaia di licenziamenti, senza doversi addossare la responsabilità di deciderli loro: infatti, l'attivazione del dissesto farebbe apparire come autori degli inevitabili licenziamenti le province stesse. Sarebbe, allora, più corretto e coerente prevedere nei confronti delle province una procedura speciale di liquidazione o, quanto meno, di riduzione graduale della spesa, connessa alla perdita delle funzioni. In effetti, la riforma Delrio aveva previsto, sia pur malamente, tale evenienza. Ma, il Legislatore non vuole attendere gli esiti della riforma, anche perché è evidente che la semplice traslazione delle funzioni dalle province a regioni o comuni ben difficilmente porterebbe a tagli di 3 miliardi: le funzioni, infatti, dovrebbero essere accompagnate dalle dotazioni di personale e finanziarie necessarie per svolgerle. Si dimostrerebbe, dunque, che la riforma Delrio, sul piano economico e finanziario, non conseguirebbe alcun risultato utile.

LEGGI DI STABILITÀ/ A rischio anche gli uffici di informazione e assistenza per i turisti

## Province, addio alla formazione

Senza assunzioni flessibili impossibile organizzare i corsi

Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

A rischio i corsi di formazione professionale gestiti direttamente dalle province e gli altri servizi sociali, per il lavoro e per il turismo. Il disegno di legge di Stabilità per il 2015, oltre ad apportare tagli alle spese correnti delle province in proporzione di decine di volte più elevati di quelli di regioni e comuni, di fatto, impone un divieto totale ed assoluto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo, anche flessibili. Ciò impedirà alle province di portare regolarmente a termine le funzioni e le attività caratterizzate da un elevato utilizzo di personale a tempo determinato o con altre forme diverse da quelle a tempo indeterminato, già vietato dal 2012. I primi a soffrirne saranno i corsi di formazione professionale. Molte regioni, a seguito dell'attuazione del dlgs 112/1998, hanno conferito alle province la diretta erogazione di corsi di formazione professionale, compresi quelli dell'area giovani, funzionali all'acquisizione della qualifica professionale triennale, che, come è noto, costituisce uno dei canali alternativi a quello dell'istruzione. I centri di formazione professionale sono sostanzialmente vere e proprie scuole e sono caratterizzati dai medesimi problemi operativi e gestionali: in particolare le supplenze del personale docente, dovute ai frequenti casi di assenza. O agli altrettanto frequenti casi di docenti che abbandonano la docenza in corso d'anno, se chiamati da altri istituti scolastici, poiché si tratta di docenti per lo più inseriti nelle graduatorie permanenti. Il divieto assoluto di assumere imposto trasversalmente e alla cieca dal disegno di legge finanziaria impedirebbe alle province di reperire il personale supplente o da assumere al posto dei rinunciatari. Con pregiudizio, dunque, per la regolare conclusione dell'anno formativo. Una misura di corretto contenimento della spesa di personale, dunque, finirebbe per riverberarsi contro gli allievi, violando il diritto allo studio ed alla formazione, riconosciuto dalla Costituzione. Molte province potrebbero anche trovarsi in forte difficoltà anche per la gestione dei centri per l'impiego, in quanto è accertata la presenza ingente di personale flessibile, a termine, interinale o con co.co.co., per rafforzare le fin troppo esigue forze lavorative presenti: è ben noto che in Italia operino nei servizi per il lavoro poco più di 7 mila dipendenti, a fronte dei circa 100 mila della Germania. Altro settore che certamente risentirebbe in maniera molto forte del divieto assoluto di effettuare assunzioni flessibili è il turismo. In molte regioni, le province hanno la gestione diretta degli uffici di informazione e assistenza ai turisti, nei quali ovviamente opera personale flessibile in rapporto alle esigenze stagionali. In assenza di una revisione del divieto assoluto di assunzioni, molti di questi uffici non potrebbero che chiudere, assestando un altro colpo all'immagine turistica dell'Italia.

La Commissione promuove un ricco ventaglio di iniziative. A cominciare dal progetto Cosme

## Pioggia di fondi Ue sugli enti

Finanziati gemellaggi, turismo, agricoltura e pesca  
Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

La Commissione europea è sempre più vicina agli enti locali che promuovono azioni positive su svariati fronti. Non solo gemellaggi e scambi di buone pratiche, gli enti locali possono finanziare anche iniziative sul fronte del turismo, oltre che dell'agricoltura e della pesca e di altre tematiche. Tra i bandi di contributo di prossima scadenza segnaliamo un invito relativo al programma Cosme, che si pone l'obiettivo di sostenere il settore turistico, due bandi sul fronte della pesca e dell'agricoltura, un bando a favore del settore della partecipazione democratica. I bandi vengono lanciati periodicamente e possono essere reperiti sui siti internet delle direzioni generali di riferimento presso la Commissione europea. Cosme per il turismo Il bando si propone di incrementare il uso turistico nelle aree di interesse nei periodi di media e bassa stagione. I progetti devono fare particolare riferimento al target dei giovani e degli anziani. Gli obiettivi del bando sono di sostenere l'estensione della stagione turistica, contribuendo in tal modo a migliorare la competitività, l'occupazione e la crescita delle pmi, nonché di promuovere la cooperazione transnazionale tra il più ampio numero possibile di attori lungo la catena turistica. Inoltre, il bando vuole facilitare partenariati pubblico-privati europei e rafforzare in anziani e giovani il sentimento di cittadinanza europea attraverso l'aumento della mobilità intraUe. Finanzia la progettazione di prodotti turistici ad hoc, oltre alla realizzazione di test pilota del prodotto e l'analisi dei risultati ottenuti. Le domande devono essere presentate entro il 15 gennaio 2015. Le risorse stanziare ammontano a 1,8 milioni di euro e il contributo copre fino al 75% dei costi ammissibili. Contributi per informare gli agricoltori La Commissione europea sostiene iniziative di informazione riguardanti la Politica agricola comune (Pac) per il 2015. Obiettivo delle azioni di informazione è, in particolare, contribuire a spiegare, attuare e sviluppare la Pac e a sensibilizzare l'opinione pubblica sui suoi contenuti e obiettivi. Per i cittadini, i temi prioritari riguarderanno argomenti generali relativi alla Pac e dovrebbero concentrarsi sui suoi tre elementi centrali: sicurezza alimentare, gestione sostenibile delle risorse naturali e sviluppo delle zone rurali. Queste azioni sono volte a informare un gran numero di persone sui temi fondamentali della nuova Pac. Le azioni destinate agli operatori rurali dovrebbero concentrarsi sull'esecuzione delle misure introdotte nel quadro della recente riforma della Pac e sulle questioni specifiche che riguardano le iniziative strategiche avviate dopo la riforma della Pac, come «l'agricoltura biologica». Sono finanziabili azioni di informazione da realizzare tra il 1° maggio 2015 e il 30 aprile 2016. Gli enti locali possono presentare richiesta di contributo entro il 5 gennaio 2015. Le risorse a disposizione ammontano a 3 milioni di euro e si traducono in contributo del 50% delle spese ammissibili. Fondi per monitorare le attività di pesca Il bando finanzia attività di monitoraggio e raccolta dati sulle attività di pesca. Il budget stanziato dalla Commissione europea è di 800 mila euro. Possono presentare progetti anche gli enti locali e il Mediterraneo è uno dei mari a cui può far riferimento l'analisi. La scadenza per presentare domanda è fissata al 15 gennaio 2015. Promuovere la cittadinanza europea Nell'ambito del programma comunitario Justice, è stato lanciato un bando per finanziare progetti che promuovano la cittadinanza europea. Lo stanziamento di 1,5 milioni di euro è destinato a finanziare progetti transnazionali e / o nazionali che contribuiscono a promuovere e valorizzare l'esercizio dei diritti derivanti dalla cittadinanza dell'Unione. Gli enti locali devono proporre attività per migliorare le conoscenze e le competenze sulle norme comunitarie in materia di libera circolazione e identificare e promuovere lo scambio e la diffusione delle migliori pratiche. Il bando scadrà il 4 febbraio 2015.

Il Viminale ha chiarito che la materia rientra nelle prerogative statali

## Giunte, decide la legge

Sul numero degli assessori lo statuto non conta

In caso di mancato adeguamento statutario alla vigente normativa in materia di composizione della giunta, si deve applicare la norma transitoria di cui all' art. 47, comma 5, del dlgs n. 267/2000, che prevede, per i comuni con popolazione compresa tra 10 mila e 100 mila, che la giunta sia composta nella misura massima di sei assessori? L'art. 11, comma 7 della legge 3 agosto 1999, n. 265, confluito nell'art. 47 del Tuel n. 267/2000, ha modificato la disciplina dettata dalla legge n. 142/90 in tema di composizione delle giunte, demandando allo statuto la determinazione del numero degli assessori sulla base di un nuovo sistema di calcolo ancorato all'entità numerica dei consiglieri piuttosto che alla fascia demografica di appartenenza dell'ente locale, come previsto in precedenza Tali disposizioni sono state, inoltre, integrate dalla citata disciplina «transitoria», di immediata applicazione fino all'adozione di una specifica norma statutaria. I parametri indicati dal richiamato art. 47, comma 5, si sostituivano automaticamente alle disposizioni statutarie esistenti Nel caso di specie, lo statuto comunale è stato modificato successivamente all'entrata in vigore della legge 265/99, tant'è che l'ente si è adeguato, individuando il numero massimo di dieci assessori che corrispondono esattamente ad un terzo dei consiglieri spettanti al comune secondo la previsione dell'originario comma 1 dell'art. 47. I successivi interventi normativi del legislatore, finalizzati a disciplinare la composizione numerica delle giunte (art.2, comma 23 della legge n. 244/2007; art. 2, comma 185, della legge n. 191/09, come modificato dall'art. 1, comma 1-bis, del dl n. 2/2010 convertito nella legge n. 42/2010, che ha ridotto il numero massimo degli assessori a un quarto dei consiglieri; art. 16, comma 17, del dl n. 138/2011, convertito in legge n. 148/2011; art. 1, comma 135, della legge n. 56/2014), hanno inciso in maniera significativa sull'autonomia delle amministrazioni locali, in quanto immediatamente precettivi, sia in carenza di una modifica espressa del Tuel che in assenza dell'adeguamento statutario da parte dell'ente interessato, e rendono, ormai, sostanzialmente inapplicabile sia il comma 1 che il comma 5 dell'art. 47 del dlgs n. 267/2000. In merito, la circolare del ministero dell'interno n. 2379 del 16/2/2012, ha chiarito che la determinazione numerica degli assessori rientra nella materia «organi di governo» dei comuni rimessa, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione, alla potestà legislativa esclusiva dello stato. Pertanto le disposizioni statutarie, allorché incompatibili con intervenute modifiche normative, non trovano applicazione anche in relazione a quanto disposto dall'art. 1, comma 3, del Tuel n. 267, per il quale «l'entrata in vigore di nuove leggi che enunciano espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa dei comuni e delle province abroga le norme statutarie con essi incompatibili. I consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore delle leggi suddette». Nella fattispecie, lo statuto del comune prevede un numero massimo di dieci assessori, pertanto il mancato adeguamento dello stesso alla più recente normativa rende comunque applicabile il parametro massimo previsto dalla legge che consente, ai comuni della medesima fascia demografica, la presenza di un numero massimo di sette assessori. AVVISI AL PRIMO DEI NON ELETTI L'avviso di convocazione della prima seduta del consiglio comunale, in caso di dimissioni di un consigliere, avrebbe dovuto essere notificato anche al candidato risultato primo dei non eletti, chiamato a surrogare il consigliere dimessosi, successivamente alla proclamazione dei risultati ? In merito alla regolarità della convocazione della prima adunanza del consiglio comunale, con la circolare del ministero dell'interno n. 5 del 13 settembre 2005 stabilisce che i consiglieri surroganti non devono essere convocati per la seduta in cui si procede alla surroga, in quanto i medesimi entrano in carica, ai sensi dell'art. 38 del decreto legislativo n. 267/2000, solo «dopo l'adozione della delibera di surroga».

Economia credito e filantropia

## Le città restano a SECCO

La crisi del sistema bancario colpisce le fondazioni. Che tagliano le donazioni al territorio. Ecco chi ne fa le spese: dalla cultura ai cittadini più deboli. Ma resistono privilegi e super stipendi  
francesca sironi

La marea si ritrae. Il territorio resta senz'acqua. Le città italiane, abituate da vent'anni a contare sull'onda sicura dei contributi delle fondazioni di origine bancaria per sostenere arte e università, poveri e malati, per tenere aperti corsi e teatri, rischiano di rimanere all'asciutto. Le fondazioni infatti continuano ad avere la filantropia come missione. Ma hanno inaridito le loro donazioni: dagli 1,7 miliardi distribuiti nel 2007, l'ultimo anno prima della crisi, nel 2013 si è scesi a 880 milioni. La metà. E le prospettive per l'inverno sono cupe. La minaccia di nuovi tagli è diventata infatti quasi una certezza, a causa del governo di Matteo Renzi: con le tasse previste dalla legge di stabilità, gli enti dovranno pagare al fisco 190 milioni di euro in più. E questi soldi, giurano i presidenti, saranno tolti alla solidarietà. Così, mentre a Genova e a Siena le fondazioni rischiano di annegare, trascinate nel vortice dalle banche di cui hanno voluto mantenere il timone per anni, negli uffici che occupano da una vita gli uomini forti del sistema - come Giuseppe Guzzetti della milanese Cariplo, Emmanuele Emanuele di Fondazione Roma, Dino De Poli della trevigiana Cassamarca, Paolo Biasi di Cariverona - devono decidere quali contributi salvare e quali no. Chi resterà all'asciutto? Una colonna fragile. Dagli anni Novanta a oggi le fondazioni di origine bancaria sono diventate un cardine del sistema sociale. Grazie a Cariplo, ad esempio, novemila persone hanno dormito nel 2013 in alloggi ad affitto agevolato. Per merito della Fondazione con il Sud, che convoglia nel Mezzogiorno parte delle ricchezze degli istituti del Nord, nelle scuole di Napoli esistono programmi contro l'abbandono scolastico. Grazie all'Acri, l'associazione che riunisce questi enti e ne fa da lobby, la basilica di Collemaggio all'Aquila è rinata dai danni del terremoto. E ancora: migliaia di giovani hanno ricevuto una borsa di studio, decine di musei sono stati messi a nuovo, centinaia di centri di ricerca hanno potuto contare su risorse sicure. Da Como a Latina, gli enti nati dalla privatizzazione delle casse di risparmio sono diventati insomma fondamentali per sostenere le necessità del territorio. Ma con la crisi, i proventi delle partecipazioni nelle banche sono drasticamente diminuiti, quando non sono diventati perdite, come nel caso di Mps. Così le fondazioni, colpite dalle perdite dei titoli bancari, che avevano voluto mantenere per ragioni di potere, invece di venderli e puntare su Google e Microsoft, hanno stretto i rubinetti delle erogazioni. Fino a chiuderli, come ha deciso la Carife, a Ferrara. E non è bastato: a livello nazionale hanno accumulato 1,8 miliardi di euro di finanziamenti già deliberati ma non ancora pagati. Per liquidare l'arretrato dovranno intaccare i 3 miliardi di risparmi accantonati in passato. E rivedere gli aiuti per il futuro. Contributi onorevoli. Dagli elenchi di contributi, oltre al bene fatto, emerge anche un quadro non sempre apollineo della solidarietà. Poco prima di capitolare, ad esempio, la Carige ha dato l'ok a un assegno da 200 mila euro per stampare il "Duca della finanza", un volume pubblicato da Marietti Editore, società alla cui guida stava lo stesso ex presidente della fondazione ligure, Flavio Repetto. E ci sono 30 mila euro per l'acquisto di un presepe artistico, 5.000 per un meeting sportivo dei dipendenti della banca e 3.000 euro ciascuno per il Sampdoria e il Genoa Club degli impiegati. Ben al di sopra delle briciole, il consiglio della fondazione ha fatto poi scelte nette. E così, mentre la banca si avvitava nella crisi che ha portato la Bce a bocciarla durante gli ultimi stress test, sono aumentati i contributi a favore dell'arcidiocesi di Genova, alla quale sono stati assicurati 500 mila euro, 50 mila in più dell'anno prima. Ci sono, poi, le navicelle politiche che riescono ad assicurarsi sempre un ancoraggio. Un'impresa siciliana nata dal gruppo Civita, associazione no profit presieduta da Gianni Letta, ha ricevuto da Fondazione Sicilia 450 mila euro per la pubblicazione delle collezioni d'arte dell'ente. Con un particolare: il presidente di Civita Sicilia e quello della fondazione sono la stessa persona, Giovanni Puglisi. Altri 250 mila euro sono stati garantiti a Res, un istituto di ricerca di Palermo il cui presidente è l'ex ministro Carlo Trigilia e nel cui consiglio di amministrazione siede sempre lui, Puglisi. In questi incroci ci s'ingorga anche sotto il Colosseo, dove Fondazione Roma, nata dalla cassa di

risparmio confuita in Banca di Roma, indica fra i progetti finanziati nel 2013 un convegno organizzato da "Cercare ancora" di Fausto Bertinotti e un contributo da 100 mila euro alla Fondazione Rosselli, dove siedono grandi burocrati statali e Alain Elkann, padre di John, presidente di Fiat-Chrysler. Tra i fondi per la ricerca sbucano poi 50 mila euro per "ItaliaDecide", associazione in cui abbondano i primi piani illustri, da Luciano Violante a Giuliano Amato, da Pier Carlo Padoan a Giulio Tremonti. Poi ci sono i denari drenati dagli enti creati in proprio dalla fondazione: un museo, un hospice e un istituto per il terzo settore. Il cui ultimo bando, per assegnare 120 mila euro destinati a famiglie in difficoltà, è rivolto a «persone di condizione sociale media, di religione cattolica, anche se non osservanti, e che abbiano la residenza in una località in cui sono presenti sportelli dell'ex Banca di Roma». Quale cultura? C'è poi il capitolo arte, che ancora nel 2013 è stato il più consistente, con 269 milioni di euro di aiuti. Dentro rientrano restauri, servizi ai musei ma anche kermesse di passaggio. Cariverona, ad esempio, ha approvato l'ennesimo contributo all'imprenditore Marco Goldin: un milione e mezzo di euro per la mostra "Tutankhamon, Caravaggio, Van Gogh", che verrà inaugurata il 24 dicembre a Vicenza. Agli eventi di Goldin, capaci di richiamare migliaia di persone ma - secondo diversi esperti - poco autorevoli sul piano culturale, sono andati nel tempo aiuti milionari, da Cariverona ma anche dalla bolognese Carisbo, che ne ha spesi 1,4 per assicurare il passaggio in Emilia Romagna della "Ragazza con l'orecchino di Perla". Nel campo dell'arte, però, l'impegno maggiore Carisbo l'ha dedicato ad accrescere la propria collezione. Accanto a pittori bolognesi dal Trecento all'Ottocento sono arrivati cimeli acchiappati sul mercato internazionale e capolavori «che travalicano la tradizione cittadina», come la Maddalena di Antonio Canova e un Gavroche di Medardo Rosso. In questa politica di acquisizioni la fondazione guidata per dodici anni da Fabio Roversi Monaco ha investito dal 2007 in poi più di dieci milioni (questo il saldo fra vendite e acquisti), presi dai fondi per le attività istituzionali. Avrebbe voluto forse emularla Carilucca, dando un contributo di 105 mila euro al Comune di Castelnuovo di Garfagnana per l'acquisto di un set di porcellane antiche dal ristoratore Carlino Andreucci. Il cui figlio, Piero Leonardo, siede nel comitato di indirizzo della fondazione. Sull'idea però sono piovute troppe critiche, e il sindaco ha rinunciato. Lasciando i piatti agli eredi. Gli elenchi dei finanziamenti continuano. E contengono risorse preziose: dai progetti di inclusione sociale al sostegno per i volontari. Che ora tremano pensando al futuro. La torinese Compagnia di San Paolo, ad esempio, nel 2013 ha assegnato 123 milioni a 646 fra associazioni, comuni, parrocchie e università piemontesi. Nel 2007 erano pochi di più. E l'obiettivo, per l'ente guidato fino a febbraio dal governatore Sergio Chiamparino, sarebbe di non tagliare. Ma sarà difficile: la vicina Crt ha dovuto ridurre il budget da 150 a 40 milioni, Caripadova da 78 a 35. Se la stretta delle tasse decisa da Renzi dovesse passare, ha detto il presidente Antonio Finotti, il prelievo fiscale relativo al 2014 passerebbe da 538 mila a 8,4 milioni e la fondazione «dovrebbe rivedere le risorse per il territorio, con una contrazione del 20 per cento delle erogazioni». a chi l'eredità Cooperative sociali e centri di assistenza temono quindi la scure. E gli amministratori locali di trovarsi sul groppone il peso della grandeur del passato. Ne sa qualcosa Mirco Feston, sindaco del comune di Zero Branco dal 2009. La fondazione Cassamarca aveva acquistato qui dei terreni per costruire una cittadella della salute. Il progetto era pronto. Ma al cambio di giunta, nel 2004, l'idea arretrò. Per usare parte dei campi si fece allora avanti una cooperativa, che pagando un affitto agevolato ha costruito una struttura per anziani e un ambulatorio. Ottimo no? Ma che. Cassamarca ha fatto firmare agli assessori leghisti di allora un atto in cui si obbliga il Comune a ricomprare tutta l'area. Così Zero Branco ora deve a Cassamarca più di un milione di euro. «Soldi che non ho, ovviamente», lamenta Feston: «E se pure li avessi non saprei che farmene di quei 28 mila metri quadri». La fondazione trevigiana, d'altronde, batte cassa perché i suoi conti non stanno bene. Tanto che ha dovuto sospendere tutte le erogazioni a fine bene. Ad eccezione di quelle necessarie a mantenere le sedi universitarie di Treviso, fortemente volute da Dino De Poli, presidente in carica da 14 anni dopo altri 13 al vertice della banca. Per i distaccamenti trevigiani degli atenei di Padova e Venezia la fondazione ha speso un capitale: 32,6 milioni di euro solo per comprare alcune strutture. Una di queste, acquistata nel 2006, è già in parte abbandonata. E in vendita, ma non si trovano acquirenti. Per mantenere le cattedre sul Sile poi, pagando utenze, stipendi, materiali e stage, la fondazione

ha accumulato 10 milioni di euro di debiti nei confronti dell'università Cà Foscari. Ora c'è una nuova convenzione. Ma resta il rischio che i corsi chiudano. Dopo Di loro, il Diluvio De Poli non è l'unico highlander del settore. A capo della più importante fondazione bancaria italiana, Cariplo (6 miliardi e 624 milioni di patrimonio), c'è dal 1997 Giuseppe Guzzetti, nato a Turate nel '34. Cariverona è da 21 anni nelle mani di Paolo Biasi, 76 anni. Fondazione Roma è sempre capitanata dal presidente con cui è nata, Emanuele Emanuele, anche lui classe 1934. Insieme ai capitani, resistono spesso i privilegi. Se il crollo dei proventi finanziari ha portato molte fondazioni a ridurre i compensi per i consiglieri, il rinnovamento non è stato lo stesso ovunque. Fondazione Sicilia, ad esempio, ha deliberato nel 2013 aiuti per 896 mila euro. E il board si è auto-assegnato emolumenti per 845 mila. Quasi un euro per ogni euro donato. Fondazione Roma ha stanziato 40 milioni, il 20 per cento in meno del 2012. Ma ha mantenuto pressoché intatti i gettoni per il consiglio d'amministrazione: 2,1 milioni. I suoi esponenti, per dire, prendono più di quelli di Cariplo, che l'anno scorso hanno elargito tre volte tanto: 138 milioni al sociale. E 1,9 per sé. Fra spese e tagli alle erogazioni, chi resta indietro? Il settore più colpito, dal 2007 ad oggi, è stato quello dello "sviluppo e delle case popolari": meno 78 per cento, un crollo da 133 milioni. Non sono soldi scomparsi però, spiegano dall'Acri. I contributi ci sono, ma hanno cambiato forma: non sono più finanziamenti a fondo perduto ma investimenti «correlati alla missione». Ovvero non donazioni ma partecipazioni nelle società che costruiscono alloggi a canone agevolato. La fondazione si aspetta quindi un rendimento, anche se inferiore a quelli di mercato. «Questo è l'unico modo per avviare progetti a lungo termine», illustra un funzionario: «E i profitti restano minimi: non stiamo certo parlando di speculazioni». Sarà questo il futuro?

**EDILIZIA POPOLARE LOCALE 166.6 36.4**

**RICERCA SCIENTIFICA 250.2 128.3**

**ISTRUZIONE E FORMAZIONE 130.0 126.4**

**ARTE E BENI CULTURALI 524.2 269.2**

SALUTE E MEDICINA 1 30,8 268,8 VOLONTARIATO E BENEFICENZA 67 ,2 179 PROTEZIONE AMBIENTALE 31,3 15 ASSISTENZA AGLI ANZIANI 244,8 219 Erogazione di finanziamenti alle comunità locali da parte delle fondazioni bancarie, suddivisa per i principali settori di destinazione I dati (in milioni di euro) mettono a confronto gli anni 2007 e 2013 88 NUMERO TOTALE DELLE FONDAZIONI BANCARIE IN ITALIA 21715,3 884

Foto: L'ospedaLe san Leonaro di treviso, comprato da cassamarca per farne una sede universitaria. nell'altra pagina: palazzo barolo a torino, restaurato dalla compagnia di san paoLo i fondi si sono dimezzati in 6 anni. e la stretta fiscale decisa da renzi è una nuova minaccia

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**20 articoli**

Jobs act. Il sottosegretario Bellanova: sulla Cigs per i rami di azienda cessati riflessione nei decreti delegati

## Poletti: il contratto a tutele crescenti deve entrare in vigore da gennaio

CONFRONTO SUL CALENDARIO La minoranza Pd chiede di approvare prima la legge di stabilità e poi la delega lavoro. Altolà di Sacconi (Ncd) sulle modifiche  
Claudio Tucci

### ROMA

Il contratto a tempo indeterminato "a tutele progressive", per le nuove assunzioni, dovrà trovare applicazione «dall'inizio di gennaio» (anche per usufruire, da subito, delle risorse economiche inserite nel ddl stabilità). E, comunque, l'intero Jobs act «è approvabile anche così», senza quindi apportare alcuna modifica rispetto al testo licenziato i primi di ottobre dal Senato.

È il ministro Giuliano Poletti, a chiarire ieri le intenzioni del Governo: «Noi siamo convinti che il ddl delega così com'è sia in grado di far fare un grande passo avanti al mercato del lavoro, alla semplificazione delle norme e all'allargamento delle tutele». E quindi va licenziato in fretta per consentire alle norme di entrare in vigore già nel 2015: «Non ci sono elementi di preoccupazione specifica - ha aggiunto Poletti -. Il Pd ha approvato una sua posizione in direzione e questo è sufficiente per farci dire che le cose si possono fare».

Le parole del ministro del Lavoro (anche la collega, titolare della Funzione pubblica, Marianna Madia, ha ribadito ieri come dopo l'approvazione del Jobs act nessuno avrà meno diritti di quanti ne ha oggi) suonano come un messaggio piuttosto chiaro all'ala di minoranza del Pd, che continua a chiedere all'Esecutivo di approvare prima la legge di stabilità e solo successivamente la delega lavoro (per avere definite le risorse aggiuntive necessarie a supportare il riordino degli ammortizzatori sociali, che verranno estesi ai collaboratori). La minoranza dem chiede pure correttivi (in sostanza di recepire il documento approvato in direzione, specie su mantenimento della tutela reale per i casi gravi di licenziamento disciplinare e specifica dei contratti precari da eliminare, a partire dai cocopro); ma la trattativa all'interno del partito democratico è in una fase di stallo e non è ancora stata raggiunta un'intesa (che a questo punto dopo sembra in salita). «A mio avviso una mediazione va perseguita - ha dichiarato il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (che è anche relatore) -. E in ogni caso il testo approvato dal Senato, così com'è, non può essere la base di un accordo». Ma per Ncd non si può continuare a chiedere di ridimensionare la portata della riforma dello Statuto dei lavoratori su articolo 18, mansioni e tecnologie di controllo a distanza: «Qui sta il cuore del nuovo testo unico - ha spiegato il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd) -. In questo senso è rilevante la possibilità di risolvere il rapporto di lavoro sulla base di adeguati indennizzi, con quei rari lavoratori che risultano particolarmente fuori dal coro per la bassissima capacità e produttività. In ogni modo, ogni eventuale modifica al Jobs act potrà essere solo il frutto di accordi nella maggioranza».

L'esame del Jobs act in sede referente riprenderà martedì. Mercoledì scade il termine di presentazione degli emendamenti. Per il premier Renzi, il rispetto dei tempi è fondamentale; anche per supportare, con regole chiare e semplici, la crescita dell'occupazione, dopo i primi risultati positivi certificati dall'Istat (+82mila occupati a settembre su agosto). Certo, alcuni nodi interpretativi nel Jobs act ci sono. A partire dal chiarimento sull'impossibilità di autorizzare la cassa integrazione per i rami d'azienda cessati: «La questione è complessa - ha sottolineato il sottosegretario, Teresa Bellanova - ma il governo è pronto ad aprire una riflessione in sede di stesura dei decreti delegati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stabilità. Commissione Finanze della Camera: alleggerire il prelievo - Morando: disponibili rispettando i saldi  
**Tasse sui fondi pensione e Tfr, il governo apre alle correzioni**

COMMISSIONI IN PRESSING Niente sconti per i neoassunti alle imprese che licenziano, tassa unica comunale sugli immobili, allineare ai libri cartacei l'Iva sugli ebook

Marco Rogari

ROMA

L'alleggerimento del prelievo fiscale sui fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr guadagna altri punti nel borsino dei ritocchi da apportare alla Camera alla legge di stabilità. A chiedere l'eliminazione, o quanto meno la riduzione, «dell'inasprimento» della tassazione è nel suo parere di merito la commissione Finanze di Montecitorio. E il Governo conferma subito l'apertura a valutare correttivi su questo fronte sempreché «non intacchino i saldi» della manovra, come sottolinea il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. Che afferma: «C'è ampia disponibilità». E che sul nodo delle clausole di salvaguardia automatiche sull'Iva aggiunge: con il taglio alla spesa improduttiva «non è impossibile» evitare che scattino. Ma l'esecutivo deve fare i conti anche con altre richieste di modifica. Come quella sulla concessione degli sgravi contributivi per i neoassunti dai quali, secondo il parere approvato all'unanimità dalla commissione Lavoro della Camera, dovrebbero essere escluse le imprese che abbiano licenziato in precedenza. Per la Commissione gli "sconti" dovrebbero essere garantiti solo con il vincolo di «un incremento netto» dei posti di lavoro.

Un altro correttivo particolarmente gettonato è quello del riordino dei tributi locali sulla casa per giungere alla service tax, come suggerito anche dalla commissione Finanze. Che, insieme alla commissione Cultura, chiede che venga equiparata l'Iva sugli e-book (con conseguente riduzione) a quella sui libri cartacei. Sempre la Finanze suggerisce di correggere la misura sul regime fiscale semplificato per i professionisti (i cosiddetti "minimi") per ampliare la platea dei soggetti beneficiari. La commissione Attività produttive spinge invece per valutare un «significativo rafforzamento della deducibilità dell'Imu dal reddito d'impresa o professionale».

Tornando all'ipotesi di "local tax", che ha ribadito Matteo Renzi sarà operativa dal prossimo anno, questo intervento sarà al centro, su input di Pd, Ncd e anche Fi, di una fetta consistente della pioggia di emendamenti che si sta per abbattere sulla "stabilità". Il termine per la presentazione delle proposte dei gruppi, e dei primi correttivi di Governo e relatore (Mauro Guerra, Pd), scade oggi alle 13,00.

Proprio per evitare alla "stabilità" di rimanere intrappolata nel consueto assalto alla diligenza l'ufficio di presidenza della "Bilancio" ha già deciso di limitare a non più di 1000 gli emendamenti dei gruppi da considerare "segnalati", ovvero quelli su cui concentrare l'esame in commissione: 500 saranno ricavati dall'ondata di ritocchi che arriverà dai gruppi parlamentari e l'altra metà da quelli a firma del Governo, del relatore o presentati dalle altre commissioni parlamentari. La partita comincerà a entrare nel vivo solo martedì con le ammissibilità mentre le votazioni in commissione cominceranno giovedì (v. Il Sole 24 Ore di ieri). L'obiettivo resta quello di arrivare in Aula il 24 novembre. Ma i tempi si potrebbero dilatare nel caso in cui il Jobs act venisse sottoposto, come sembra, al voto dell'Assemblea di Montecitorio già alla fine della prossima settimana o all'inizio di quella successiva.

Un problema quello della tabella di marcia parlamentare della riforma del lavoro e della "stabilità" che sta creando tensioni nei Democratici. Con la minoranza Pd che chiede risorse certe per gli ammortizzatori sociali e che con un appello a Matteo Renzi sottolinea che «è necessario approvare la legge di stabilità prima di iniziare il voto alla Camera sul Jobs Act».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza GLI EFFETTI DELLA CRISI

## **Pensioni e Pil, la parola al governo**

L'Inps chiede un parere a Lavoro ed Economia - Possibile neutralizzazione dell'indice negativo  
Vitaliano D'Angerio Federica Micardi

Il calcolo del coefficiente di rivalutazione delle pensioni sta per arrivare sulle scrivanie di ministero del Lavoro ed Economia. Toccherà al Governo chiarire se sarà da applicare o meno il tasso di capitalizzazione dei montanti contributivi che quest'anno, per la prima volta, è stato negativo (-0,1927%).

A chiedere l'intervento dei due ministeri sarà l'Inps, l'ente di previdenza presieduto da Tiziano Treu. «L'Inps ci sottoporrà un parere sull'applicazione del tasso annuo di capitalizzazione - fanno sapere dal ministero del Lavoro -. C'è da capire se un coefficiente di rivalutazione può essere comparato con un Pil negativo». Come si può infatti parlare di rivalutazione di pensioni se il tasso di riferimento è negativo? Un'aberrazione matematica non prevista dalla riforma pensioni varata dal Governo Dini nel 1995.

### **Effetto congelamento**

La richiesta di delucidazioni targata Inps dovrebbe arrivare già oggi. La conseguenza immediata sarà un congelamento del tasso negativo: a quel punto l'Inps entrerà in stand by fino alla risposta dei due ministeri covigilanti. Presto per parlare di sterilizzazione ma, nei fatti, è questa la direzione intrapresa: bisogna annullare il paradossale effetto sottrazione dei soldi versati dai futuri pensionati, nel «salvadanaio previdenziale». Con quale strumento giuridico verrà eliminato questo fattore distorsivo è tutto da valutare. Oggi tra l'altro è l'ultimo giorno utile per presentare emendamenti alla legge di Stabilità da parte dei parlamentari (il Governo invece non ha limitazioni temporali). «A quanto mi risulta ci si sta muovendo perché già in questa legge di Stabilità possa essere inserita la modifica alla modalità di calcolo del tasso annuo di capitalizzazione in modo che non possa diventare negativo», a dichiararlo è Lello Di Gioia (Psi), presidente della commissione bicamerale di vigilanza degli enti previdenziali. L'incertezza sul coefficiente di rivalutazione delle pensioni ha rilanciato inoltre il tema della "busta arancione", la stima del futuro assegno previdenziale che gli attuali vertici Inps hanno promesso di inviare entro dicembre, non è chiaro se solo ai pensionandi o a tutti i lavoratori.

### **Rischio povertà**

A chiedere un immediato intervento di Governo e Parlamento sono stati ieri i sindacati. «Va attuata una correzione nel funzionamento del sistema contributivo, prevedendo un tasso di capitalizzazione minimo che impedisca la svalutazione del montante quando il Pil è negativo - hanno fatto sapere congiuntamente Cgil, Cisl e Uil -. Bisogna intervenire con urgenza correggendo tale grave anomalia per non impoverire ulteriormente il futuro pensionistico di milioni di italiani».

### **La posizione delle Casse**

Andrea Camporese, presidente Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti sottolinea come la rigidità del Mef, che si è sempre opposto alla richiesta degli enti di riversare nei montanti degli iscritti il surplus generato dai rendimenti, sia un atteggiamento anacronistico. Posizione contro la quale la Cassa di previdenza degli agrotecnici ha reagito con successo: «Possiamo garantire ai nostri iscritti, già oggi, un rendimento minimo di 1,5% - fa sapere Roberto Orlandi, presidente dell'Ordine nazionale agrotecnici -. I ministeri avevano detto no alla nostra riforma ma il Consiglio di Stato ci ha dato ragione visto che abbiamo la sostenibilità a 50 anni e i conti in ordine».

### **© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Caso 1 - Pil nullo Andamento del Pil pari a zero per ogni anno dal 2014 al 2019 Quota C contributiva pensione di vecchiaia annuale lorda: 11.592,00  
Caso 2 - Pil molto negativo Andamento del Pil 2014 -0,1927 2015 -1 2016 -1,5 2017 -2 2018 -2,5 2019 -3 Quota C pari a: 10.614,00  
Caso 3 - Pil negativo Andamento del Pil 2014 -0,1927 2015 -0,5 2016 -0,75 2017 -1 2018 -1,5 2019 -2 Quota C pari a: 11.010,00  
Caso 4 - Pil positivo e costante Andamento del Pil pari a 1,5 per ogni anno dal 2014 al 2019 Quota C pari a: 12.483,00

Caso 1 - Pil nullo Andamento del Pil pari a zero per ogni anno dal 2014 al 2019 Quota C contributiva pensione di vecchiaia annuale lorda: 49.970,00 Caso 2 - Pil molto negativo Andamento del Pil 2014 -0,1927 2015 -1 2016 -1,5 2017 -2 2018 -2,5 2019 -3 Quota C pari a: 45.769,00 Caso 3 - Pil negativo Andamento del Pil 2014 -0,1927 2015 -0,5 2016 -0,75 2017 -1 2018 -1,5 2019 -2 Quota C pari a: 47.470,00 Caso 4 - Pil positivo e costante Andamento del Pil pari a 1,5 per ogni anno dal 2014 al 2019 Quota C pari a: 53.793,00

### **L'ANTICIPAZIONE**

Effetto Pil sulle pensioni

Sul Sole 24 Ore di ieri si segnala che per la prima volta dalla riforma Dini (1995), quanto messo da parte per la pensione sarà «svalutato»

Le simulazioni

A CURA DI Fabio Venanzi

Un lavoratore nato nel 1954 ha iniziato a lavorare nel 1980 e andrà in pensione il 31 dicembre del 2020.

Il calcolo della sua pensione avviene con il sistema misto e cioè dal 1980 al 1995, anno della riforma Dini, la pensione viene calcolata in base alle quote retributive, che non risentono del prodotto interno lordo (Pil).

Fino al 1995 quindi il nostro soggetto matura due diverse quote: A e B la cui rivalutazione è legata all'indice Istat (inflazione), che quindi non risente dell'andamento del Pil.

Dal 1° gennaio 1996 scatta invece l'applicazione del sistema contributivo, la cosiddetta quota C, che è la somma dei contributi versati dal datore di lavoro e dal lavoratore (montante previdenziale) nel corso dell'intera vita lavorativa.

Questa somma diventerà una quota della pensione, con l'applicazione dei coefficienti legati all'età del lavoratore al momento del pensionamento. Il montante, negli anni in cui si accumula, viene annualmente rivalutato sulla base del Pil nominale (riforma Dini). È proprio su questa rivalutazione annuale, e sul suo effetto sull'assegno, che si concentrano le simulazioni riportate accanto.

Di seguito riportiamo gli effetti sulla sola quota C dell'andamento del Pil in quattro diversi macro scenari (Pil pari a zero, in forte calo, in calo, in crescita) per due tipologie di lavoratori: stipendio da impiegato pubblico e stipendio da dirigente del privato. Con le simulazioni si evidenzia l'impatto dell'andamento di un Pil negativo per sei anni consecutivi in un orizzonte lavorativo di almeno quarant'anni.

**IL CASO 1 - L'IMPIEGATO PUBBLICO** Lavoratore nato il 20/1/1954, assunto presso un ente locale nel 1980; la retribuzione al 1996 è di 17.000 € con incrementi annuali dell'1,5%. Alla fine del 2020 ha uno stipendio di 24.300 € con 41 anni di contributi. La quota A + B per i quattro gli scenari è pari a 9.475 euro, a cui va sommata la quota C

**IL CASO 2 - IL DIRIGENTE PRIVATO** Lavoratore nato il 20/1/1954; assunto nel privato nel 1980; la retribuzione al 1996 è di 68.172 € con incrementi annuali pari al massimale contributivi. Alla fine del 2020 ha uno stipendio di 106.300 €, con 41 anni di contributi. La quota A + B per tutti gli scenari è di 27.200 €, a cui va sommata la quota C

Voluntary disclosure. Con la domanda dati su costituzione di attività estere, rendimento finanziario e proventi da dismissione

## **Forfait solo per capitali ridotti**

Calcolo semplificato se la media annuale delle consistenze non supera i due milioni IL PROBLEMA Negli altri casi sarà necessario operare una ricostruzione analitica delle posizioni da sanare per le annualità interessate  
Primo Ceppellini Roberto Lugano

Nella procedura di voluntary disclosure le imposte e le sanzioni dovute dal contribuente vengono calcolate dagli uffici, però sulla base degli elementi che sono forniti dai contribuenti stessi nella richiesta di collaborazione. La norma stabilisce infatti che la domanda deve contenere informazioni su:

- investimenti e attività di natura finanziaria detenuti all'estero;
- documenti e informazioni per la determinazione dei redditi che servono per costituirli o acquistarli;
- rendimenti delle attività estere;
- redditi che derivano dalla dismissione di queste attività.

Ci sono tre fasi da considerare:

eCostituzione delle attività estere.

rRendimento finanziario maturato durante il possesso.

tProventi derivanti dalla dismissione.

Per il reddito iniziale, occorre spiegare la formazione dell'investimento estero, quindi documentare al fisco da che fonte di reddito non dichiarato in Italia derivano le somme. Nel caso più diffuso, quello di ricavi o compensi in nero, il reddito avrà rilevanza ai fini Irpef, delle addizionali, dell'Irap, eventualmente anche dell'Iva. Ci sono casi in cui l'evasione è stata attuata in periodi non più accertabili, per i quali si dovrà dimostrare l'esistenza delle attività estere già in anni lontani. Altro caso diffuso è quello di importi acquisiti per cause che non hanno valenza reddituale: è il caso, delle somme pervenute per successione o per donazione.

Circa i rendimenti finanziari occorre stabilire una distinzione tra grandi e piccoli investimenti all'estero. Nel primo caso, l'unica strada prevista dalla norma è quella di ricostruire in modo analitico tutti i redditi che, anno per anno, sono derivati dal possesso delle somme. Avremo dividendi e proventi assimilati (la cui tassazione varia a seconda che si tratti di partecipazioni qualificate, non qualificate o in paesi black list); interessi (che potrebbero scontare le imposte sostitutive del 12,5 oppure del 20 o del 27 per cento); proventi immobiliari (da assoggettare ad Irpef marginale). È una delle maggiori complicazioni da gestire sotto il profilo pratico, dato che bisogna ricostruire (dopo tanti anni) una posizione fiscale completa.

Così il calcolo forfaitario: la vicenda si semplifica per gli investimenti che abbiamo definito piccoli, la variabile di riferimento è la consistenza delle attività al termine di ciascun anno di riferimento; la media di queste consistenze non deve superare i 2 milioni di euro. Si tratta di una media, quindi anche un'evasione iniziale superiore dovrebbe alla fine rientrare in questo calcolo se nel corso degli anni si sono verificati eventi (ad esempio utilizzi di somme per consumi) tali da far scendere non solo l'importo finale dell'anno, ma anche la media, sotto i due milioni. Dovrebbe valere anche il contrario: un'evasione iniziale inferiore alla soglia, che però ha prodotto redditi consistenti tali da raggiungere un dato medio finale superiore ai 2 milioni, obbliga alla determinazione analitica dei redditi finanziari.

La scelta per il forfait è opzionale, e deve essere manifestata espressamente nella domanda di collaborazione volontaria. Il calcolo dei rendimenti è dato dall'applicazione della percentuale del 5 per cento all'importo risultante «alla fine dell'anno». Sembra che si debba lavorare con un doppio binario: si determinano le consistenze alla fine di ciascun anno, poi non si prendono in considerazione gli incrementi reali, ma si determina un rendimento figurativo che è il risultato del calcolo che abbiamo descritto sopra (si veda l'esempio nella grafica a lato). Su questo importo si applica l'aliquota fissa del 27 per cento. Il tutto equivale a dire che per ogni anno oggetto di regolarizzazione si determinano le consistenze finali e si paga l'1,375 % (ossia il 27 % del 5 %).

La terza componente dei redditi imponibili è quella che riguarda la dismissione delle attività. Le ipotesi più frequenti saranno le plusvalenze su partecipazioni qualificate, non qualificate, (in paesi black list), altre plusvalenze di tipo finanziario (come operazioni su valute), plusvalenze da cessione di immobili situati all'estero. Visto come è strutturato il regime forfetario, si ritiene che questi proventi dovrebbero essere assorbiti nel calcolo del 5% sulle consistenze a fine anno (la dismissione avrà comunque prodotto liquidità o altri tipi di investimenti finanziari). Nel calcolo analitico, invece, questi redditi dovranno sempre essere presi in considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

La determinazione dei redditi di natura finanziaria percepiti all'estero durante il periodo di detenzione degli investimenti può avvenire in due modi:

- 1) analitico, obbligatorio per le consistenze medie superiori a 2 milioni di euro;
- 2) forfetario, facoltativo limitatamente alle consistenze medie non superiori a 2 milioni di euro.

Nel modello analitico si va incontro a una complicazione operativa veramente notevole. Non a caso, già in vigenza del DI 4/2014 era stata da più parti invocata la possibilità di procedere a un calcolo forfetario. In pratica, si proponeva per tutti l'ipotesi ora introdotta solo per gli importi di minore entità

### **L'ESEMPIO**

Ecco un esempio per chiarire le differenze tra i due metodi, soprattutto in termini di difficoltà di ricostruzione degli importi. Le consistenze in tre anni sono state rispettivamente di:

8un milione, che per semplicità immaginiamo portato all'estero il 31 dicembre;

81,1 milioni;

8900 mila euro

### **IL METODO ANALITICO**

Con il metodo analitico si determina la seguente situazione.

8Nel primo anno non c'è nessun reddito da rilevare

8Nel secondo anno i redditi non sono pari a 100.000, come sembrerebbe matematicamente. Al contrario, occorre evidenziare tutti i redditi positivi e tutte le componenti negative. Per esempio, potrebbero esserci dividendi per 130, plusvalenze qualificate per 30 e minusvalenze della stessa specie per 60. Il risultato finale dovrebbe portare a un reddito di capitale pari a 130 e a redditi diversi pari a zero (le minusvalenze annullano le plusvalenze). In ogni caso le ricchezze beneficiano di un incremento complessivo di 100 che quadra con le informazioni di inizio e di fine anno

8Nel terzo anno il calcolo è del tutto analogo

### **IL METODO FORFETTARIO**

Il forfait invece produce i seguenti risultati.

8Nel primo anno i redditi sono pari a 50.000 (5% di un milione)

8Nel secondo anno i redditi ammontano a 55.000

8Nel terzo anno i redditi ammontano a 45.000

### **LE DIFFERENZE**

8Il forfait porta a un diverso risultato in termini di imponibile e di imposta. A differenza del primo metodo, nel calcolo forfetario tutti i redditi sono assoggettati all'aliquota unica del 27%

8Il calcolo del costo (solo per la tassazione dei redditi "intermedi", cioè derivanti dal possesso degli asset) può essere fatto moltiplicando gli importi delle consistenze a fine anno per 1,375%

Welfare. Il Garante della Privacy ha dato parere favorevole allo schema di decreto ministeriale

## **Isee, la dichiarazione si sdoppia**

La scelta del modello da compilare dipende dalle caratteristiche familiari LE ALTRE INDICAZIONI Dieci giorni di tempo per ottenere l'indicatore Parametri differenziati a seconda del tipo di prestazione richiesta  
Francesca Milano

MILANO.

Adesso che è arrivato anche l'ok dal Garante della privacy manca solo l'ultimo miglio per l'entrata in vigore del nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente. Il Garante ha infatti invitato l'Inps e tutte le amministrazioni interessate ad approvare, prima dell'avvio, il disciplinare tecnico contenente le misure di sicurezza per il funzionamento del sistema informativo dell'Isee.

Lo schema di decreto del ministero del Lavoro arrivato sul tavolo del Garante «ha integralmente recepito - si legge nel parere - gli approfondimenti e le indicazioni suggeriti dall'ufficio del Garante volti a rafforzare le garanzie a tutela dei cittadini e a perfezionare il testo per renderlo conforme alla disciplina in materia di protezione dei dati personali».

Il Garante aveva chiesto che i cittadini fossero informati in modo chiaro sull'uso che viene fatto dei loro dati, sui tempi di conservazione, e sulle finalità per le quali possono essere trattati.

Tali informazioni sono state riportate nella parte iniziale della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), necessaria per calcolare l'Isee ai fini dell'accesso a prestazioni agevolate come gli sconti sulle rette degli asili nido, le mense scolastiche, i sussidi assistenziali, le borse di studio universitarie e le prestazioni socio-sanitarie.

I cittadini che vogliono usufruire di una prestazione sociale agevolata devono, infatti, presentare una dichiarazione (Dsu) con le informazioni sul proprio nucleo familiare (inclusa la situazione reddituale e patrimoniale) direttamente all'ente che eroga la prestazione, oppure ai Comuni, ai Caf, o alle sedi Inps territoriali che provvederanno a trasmettere i dati al sistema informativo gestito dall'Inps. L'Istituto, una volta calcolato l'Isee sulla base delle informazioni raccolte con il modello Dsu e di altre informazioni disponibili negli archivi dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate, lo metterà a disposizione del richiedente, «entro il decimo giorno lavorativo successivo alla presentazione della Dsu».

Le dichiarazioni Dsu approvate con il decreto del ministero del Lavoro (di concerto con quello dell'Economia) in realtà sono due: la Dsu mini, e la Dsu "ordinaria". La scelta sulla dichiarazione da compilare dipenderà dal tipo di prestazione che il cittadino vuole richiedere o da alcune caratteristiche particolari del suo nucleo familiare. In particolare, la Dsu mini (che prevede la compilazione della sola prima parte del modello base e del foglio componente) non potrà essere utilizzata nei casi di:

- richieste di prestazioni per il diritto allo studio universitario;
- presenza di nuclei di persone con disabilità o non autosufficienti;
- presenza di figli i cui genitori non siano coniugati tra loro, né conviventi;
- esonero dalla presentazione della dichiarazione dei redditi o sospensione degli adempimenti tributari.

L'Isee calcolato sulla base dei dati contenuti nelle Dsu terrà conto del reddito di tutti i componenti della famiglia, del loro patrimonio (valorizzato al 20%) e di una scala di equivalenza in base alla composizione del nucleo e alle sue caratteristiche. L'Isee terrà anche conto di particolari situazioni di bisogno, prevedendo trattamenti di favore per i nuclei con tre o più figli o per le famiglie con persone con disabilità o non autosufficienti. Come la Dsu, anche l'Isee non sarà più unico: sarà possibile calcolare l'Isee standard, ma anche l'Isee università, l'Isee socio-sanitario, l'Isee socio-sanitario residenze, l'Isee minorenni con genitori non coniugati tra loro e non conviventi, e l'Isee corrente, che consiste in un indicatore aggiornato ai redditi degli ultimi 12 mesi quando si siano verificate rilevanti variazioni del reddito, come nel caso di perdita del posto di lavoro.

Secondo quanto dichiarato dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti, il nuovo Isee (o meglio i nuovi Isee) dovrebbero debuttare a partire da gennaio 2015. Bisognerà però capire se entro quella data verrà approvato il disciplinare tecnico sulle misure di sicurezza per il funzionamento del sistema informativo, condizione richiesta ieri dal Garante della Privacy nella nota di accompagnamento al parere favorevole.

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter per ottenere l'Isee

#### 01 | I PARAMETRI

L'Isee sarà calcolato sulla base dei redditi, dei patrimoni e della composizione del nucleo familiare autodichiarati dal cittadino attraverso la Dsu o la Dsu mini

#### 02 | LA TRASMISSIONE

Entro quattro giorni lavorativi dalla ricezione della Dsu i soggetti che la hanno acquisita trasmetteranno in via telematica i dati contenuti al sistema informativo dell'Isee

#### 03 | L'ACQUISIZIONE

Entro il quarto giorno lavorativo successivo a quello della completa e valida ricezione dei dati autodichiarati e dell'inoltro della relativa richiesta da parte dell'Inps avviene l'acquisizione dei dati dell'anagrafe tributaria da parte del sistema informativo Isee

#### 04 | LA DETERMINAZIONE

Entro il secondo giorno lavorativo successivo a quello dell'acquisizione dei dati dell'anagrafe tributaria l'Inps (in base ai dati autodichiarati, a quelli acquisiti delle Entrate e a quelli presenti nei propri archivi) determina l'Isee e lo rende disponibile

#### 05 | CASI ECCEZIONALI

Nel caso eccezionale in cui trascorrono 15 giorni lavorativi dalla data della presentazione della Dsu senza che il cittadino abbia ancora ricevuto l'Isee, è possibile compilare il modulo integrativo FC.3 per autodichiarare i dati e ottenere un'attestazione provvisoria

#### 06 | IL RITIRO DELL'ISEE

È possibile indicare un indirizzo Pec per la ricezione dell'Isee, scaricarlo dal sito Inps oppure dare mandato al Caf

MAXI-EVASIONE IN LUSSEMBURGO, BUFERA SU JUNCKER

**Draghi: "L'economia peggiora Bce unita su misure eccezionali"**

FEDERICO FUBINI

QUANDO in un'istituzione qualcuno muove dal dissenso sulle scelte alle insinuazioni sul conto di chi le compie, di solito il momento della verità è vicino. La partita si fa sleale perché sta entrando nei momenti decisivi: per la Banca centrale europea quella fase è iniziata in questi giorni con le (presunte) rivelazioni calibrate all'indirizzo del suo presidente, Mario Draghi.

ALLE PAGINE 6 E 7 CON ARTICOLI DI OCCORSIO E TARQUINI ROMA. Quando in un'istituzione qualcuno muove dal dissenso sulle scelte alle insinuazioni sul conto di chi le compie, di solito il momento della verità è vicino. La partita si fa sleale perché sta entrando nei momenti decisivi: per la Banca centrale europea quella fase è iniziata in questi giorni con le (presunte) rivelazioni calibrate all'indirizzo del suo presidente, Mario Draghi. Anonimi banchieri centrali lo hanno accusato di agire senza ascoltare quasi nessuno, di ignorare i colleghi, muovendosi quasi in segreto.

La reazione di Draghi ieri, all'uscita di una delle riunioni più delicate nella storia della Bce, dimostra però che attaccare la sua reputazione può ritorcersi contro chi lo fa.

Ieri Draghi non ha battuto i suoi critici provenienti dalla Bundesbank, dal Lussemburgo o dai Paesi baltici, né peraltro è andato alla resa dei conti con loro. Ha dimostrato però che è in grado aggirarli e ha mosso un altro piccolo passo verso l'obiettivo suo e della maggioranza dei banchieri centrali europei: la creazione di moneta per circa mille miliardi di euro, per poi immetterla nell'economia dell'area anche comprando titoli di Stato. Da ieri l'obiettivo di muovere verso l'alto le dimensioni del bilancio da duemila in direzione della soglia dei tremila miliardi circa, benché ambiguamente, è diventato politica ufficiale della Bce. È attorno a quest'idea che da due mesi i rapporti tra Draghi e Weidmann, il presidente della Bundesbank, si sono avvitati. Draghi aveva indicato l'intenzione di far crescere il bilancio della banca "ai livelli di inizio 2012", cioè a 2.700-3.000 di euro, quando a settembre accelerò sul piano di acquisti di pacchetti di prestiti privati (i cosiddetti Abs) e di bond garantiti. Era la sua risposta alla frenata dell'economia in Europa e alla caduta continua negli indici dei prezzi. Otto Paesi su 18 in zona euro, Italia inclusa, sono sulle soglie o già nella trappola della deflazione. Nell'area il carovita si ferma allo 0,3%, molto sotto agli obiettivi e già a livelli tali da paralizzare i consumi e gonfiare il peso dei debiti (anche quello del governo italiano) rispetto ai redditi.

La chiave dello scontro fra Draghi e Weidmann è dunque proprio in quell'obiettivo di creazione di moneta per mille miliardi per sostenere un po' i prezzi. Lo è, perché è del tutto improbabile che la Bce riesca a fare ciò che indica Draghi grazie alle sole misure decise fin qui: le nuove aste di liquidità a lungo termine avviate in autunno hanno una soglia massima di 400 miliardi, ma per ora le banche stanno raccogliendo appena una frazione di quelle somme. Quanto agli acquisti di pacchetti di prestiti, la banca di Londra Barclays stima che nel 2015 porteranno 60 miliardi e quelli sui bond garantiti altri 50. Per allargare il bilancio della Bce di un terzo e arrivare a mille miliardi in più, come detto da Draghi in settembre, non resterebbe dunque che acquistare titoli di Stato di tutti i Paesi: Italia, Grecia, Germania, Francia e via elencando.

È qui che Weidmann, sostenuto da olandesi, lussemburghesi e baltici (ma non dai governatori di Finlandia e Austria) ha accusato Draghi di giocare con colpi bassi. L'annuncio di settembre, ha detto il tedesco, non sarebbe stato deciso in comune ma ora vincola la Bce. Non è un caso se un mese dopo quel primo impegno, nella riunione della Bce tenuta a Napoli in ottobre, il presidente italiano ha dovuto fare una parziale marcia indietro. Ieri è andato in scena un nuovo episodio dello stesso duello, ma di segno opposto: la dichiarazione letta da Draghi dopo la riunione con i suoi 23 colleghi del consiglio direttivo, per la prima volta, mette nero su bianco il progetto di alzare il bilancio della banca "verso il livello" a cui era all'inizio del 2012: intorno ai tremila miliardi e non a duemila come oggi. In quell'indicazione di direzione, non di una soglia fissa, si nascondono l'ambiguità e la vaghezza che hanno permesso a Draghi non passare per una vera conta dei favorevoli dei contrari. In queste condizioni è passato in qualcosa che somiglia all'unanimità, senza che le linee di frattura

sotto la superficie si siano richiuse. La Bce si è poi detta pronta a fare anche di più se l'inflazione deludesse nei prossimi mesi. Draghi segna un punto in un momento difficile. Ora la scena per la resa dei conti del 2015 con la Bundesbank è pronta, se davvero deciderà di prendere quella strada.

#### L'INTERVISTA

**GUTGELD: TAGLI BOMBA "E' una bomba atomica":** così Yoram Gutgeld, consigliere economico del premier illustra al Financial Times la "massiccia riduzione delle tasse" fatta con la manovra del governo

**I "FALCHI" TEDESCHI IL BANCHIERE** Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, la banca centrale tedesca, considerato uno degli avversari del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi **IL MINISTRO** Wolfgang Schaeuble, ministro delle Finanze tedesco, ieri ha dovuto dare il via libera a un piano di investimenti da 10 miliardi da attuare entro il 2018

Foto: Proteste ieri a Bruxelles contro l'austerità del premier belga Michel

La lotta all'evasione

## "Addio scontrini e ricevute sono strumenti inefficaci via ai pagamenti tracciabili"

L'annuncio della Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate Rivoluzione fisco: basta con i blitz, studi di settore da rivedere Auto-correzione delle dichiarazioni dei redditi e lotta senza quartiere ai grandi evasori  
VALENTINA CONTE

ROMA. Eliminare registratori di cassa, scontrini e ricevute fiscali. Usare gli studi di settore solo in chiave preventiva, per selezionare i soggetti a rischio evasione da controllare. E sostituire entrambi, carta e studi, con la completa tracciabilità elettronica dei pagamenti.

Questo è il fisco del futuro, targato Rossella Orlandi, neo direttore dell'Agenzia delle entrate. Un fisco che punta su auto-correzione delle dichiarazioni dei redditi, lotta senza quartiere ai grandi evasorie alle mega frodi fiscali, meno blitz e controlli mirati, rinata fiducia tra contribuenti e Stato basata sulla legalità. I tempi? Nessuno li conosce. Ma il «cambio di verso», come l'ha definito ieri alla Camera la Orlandi, pare vicino.

La diffusione della tracciabilità, cuore della riforma tributaria che verrà, viene dunque considerata come «formidabile deterrente all'evasione».

Anzi, per il numero uno dell'Agenzia «incentivare l'uso di strumenti tracciabili per effettuare pagamenti in ogni ambito» è addirittura «prioritario».

A partire proprio da quei soggetti che ora sono sottoposti agli studi di settore, oltre 3 milioni e 600 mila contribuenti, piccole e medie imprese sotto i 5 milioni di fatturato annuo. Al bar con la carta di credito, il bancomat o lo smartphone per pagare il caffè? Possibile. Auspicabile, anzi per la Orlando, anche «per ridurre i rischi e gli oneri connessi all'uso del contante». Per il quando e il come si vedrà, dunque.

Completa tracciabilità elettronica significa «abbandono di alcuni strumenti risultati inefficaci, come i misuratori e le ricevute fiscali», dice chiaro e tondo la Orlandi. E i costi di adeguamento al nuovo sistema? A carico dello Stato, fa intendere. Sottolineando pure i «minori oneri per le imprese».

Laddove non saranno più necessari né registri dove annotare fatture e scontrini né commercialisti per denunciarli a fine anno. Perché il Fisco conoscerà per filo e per segno entrate ed uscite. E chissà, potrà spedire financo ai piccoli imprenditori, al parrucchiere e al verduraio, la dichiarazione precompilata. Un grande fratello fiscale buono, imparziale, efficiente. Così sembrerebbe.

In cambio, «il progressivo abbandono di controlli massivi sul territorio da parte dell'amministrazione finanziaria».

Funzionerà, nel paese dell'evasione da 120 miliardi all'anno e delle liti fiscali per un cavillo? La strategia è chiara, quantomeno. E ricomprende pure «un'evoluzione delle banche dati», grazie «al miglioramento delle modalità di incrocio».

Così da utilizzare la «mole di informazioni già disponibili» (spese, redditi, assicurazioni, investimenti), destinate a salire quando il cartaceo sarà del tutto soppiantato dal digitale, per aprire la finestra dei redditi anche al contribuente. Un doppio affaccio, una «vista» doppia, la chiamano all'Agenzia delle entrate. Un modo per ogni italiano di accedere con una password all'intero estratto conto fiscale, capire quanto di noi il Fisco già sa, evitare di fare il furbo e pagare le giuste tasse. Magari auto-correggendo quanto non versato. In questo campo, una possibilità in più è inserita nella legge di stabilità per il 2015. Il ravvedimento "lungo", ovvero cinque anni di tempo per correggere gli errori anche in flagranza di controlli, anziché entro la presentazione della dichiarazione dell'anno successivo, come ora. E le sanzioni? Ridotte e crescenti col passare del tempo.

LA STORIA IL PRIMO REGISTRATORE Il primo registratore di cassa comparve nel 1879 in Usa, era il Ritty model e non serviva certamente a scopi fiscali ma di gestione interna dei conti IN ITALIA Era il 1980 quando l'allora ministro delle Finanze, Franco Reviglio, propose l'introduzione del registratore di cassa con emissione di scontrini fiscali LA SPERIMENTAZIONE Nel 1983, il neoministro Francesco Forte, mette in pratica l'idea di

Reviglio: obbligo di emissione dello scontrino solo per esercizi con volume d'affari alto **OBBLIGO PER TUTTI**  
A partire dal 1985 il ministro delle Finanze Bruno Visentini rende obbligatorio per tutti il registratore di cassa (costa circa 2 milioni di lire) e l'emissione dello scontrino fiscale **IL SUPERAMENTO** Con la tracciabilità dei pagamenti e con gli scontrini elettronici che vanno alle sedi dell'Agenzia delle entrate, si pensa che scontrini e ricevute potranno essere superati

Foto: **IN VIA D'ESTINZIONE** La registrazione sui classici rotoli di carta sarà via via sostituita dai nuovi sistemi  
Foto: **AL VERTICE** Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, è intervenuta ieri alla Camera a un dibattito sull'evasione fiscale

## ECONOMIA

**Allarme di Draghi "La ripresa rallenta"**

Marco Zatterin

Bce pronta ad aumentare il bilancio Il governatore piega anche i falchi ALLE PAGINE 6 E 7 «Tutti comportamenti legali, pratiche conformi alle norme internazionali», giura il ministro delle Finanze lussemburghese, Pierre Gramegna. L'ondata di rivelazioni giornalistiche sulla natura dei patti fiscali «segreti» siglati dal 2002 al 2010 tra 340 multinazionali e il piccolo Granducato ha sollevato un inevitabile polverone e spinto nell'angolo Jean Claude Juncker, da sei giorni presidente della Commissione Ue dopo vent'anni al comando del principale paradiso fiscale europeo. Mentre il continente cerca di uscire dalla crisi e chiede sacrifici ai cittadini, l'evidenza di come il Paese si sia arricchito consentendo alle multinazionali di pagare meno tasse rischia di minare Juncker nel nuovo ruolo a Bruxelles. Il nome in codice è «LuxLeaks», titolo che tiene insieme 28 mila pagine di documenti raccolti da un network giornalistico americano, The International Consortium of Investigative Journalists, e pubblicato in contemporanea da 26 testate (per l'Italia, L'Espresso). Il faldone informatico svela come alcuni fra i più grandi gruppi mondiali - da Amazon a Ikea, da Deutsche Bank a Finmeccanica - abbiano siglato «accordi fiscali anticipati» (tax ruling), pratica legale che permette di conoscere in anticipo le imposte da pagare e ottenere garanzie giuridiche. Il sistema influenza anche la ripartizione dei profitti e consente, a chi vuole, di minimizzare il gettito. La britannica Dyson, che produce aspiratori vari, risulta essere riuscita a ridurre gli esborsi sino all'1% dei guadagni. Succede così da sempre. In Lussemburgo non si va per la buona cucina o il bel tempo. Dei 326 miliardi di investimenti stranieri diretti arrivati in Europa nel 2013, ben 240 sono passati per il Granducato, dove il Pil pro capite è più che doppio di quello tedesco e francese, e vale oltre tre volte quello italiano, anche se la disoccupazione in settembre era al 7,2%, segno che i miliardi ci sono però non transitano tutti nelle tasche della gente comune. Paradiso fiscale, dunque. Anche se negli ultimi anni l'apertura alla trasparenza è stata significativa e - assicura il ministro Gramegna - «col 2015 s'inizia lo scambio automatico sui conti e finisce il segreto bancario». Sinora è andata diversamente. Il corriere americano FedEx, ad esempio, ha creato due filiali in Lussemburgo verso le quali ha fatto confluire i ricavi conseguiti in Messico, Francia e Brasile dalla controllata con sede in Hong Kong. In cambio, il Granducato ha accettato di percepire un'imposta di appena lo 0,25%. E' un caso limite, se ne deduce, non il solo, sebbene non sia detto che le condizioni fossero uguali per tutti. Comunque, nell'elenco dei «contrattualizzati» appaiono anche nomi italiani, da Finmeccanica a Intesa Sanpaolo, passando per Banca Sella, il gruppo immobiliare Hines, poi Unicredit e Ubi Banca. I file sono «fuggiti» dagli uffici della Price Waterhouse&Coopers. Il Lussemburgo ha detto che la pubblicazione di informazioni fiscali riservate «è illegale» e minaccia di andare in Tribunale. Anche la responsabile per la Concorrenza, Margarethe Vestager, avrà parecchio lavoro, mentre quello per la Fiscalità, Pierre Moscovici, promette «un'azione senza reticente contro evasione ed elusione». L'esecutivo ha già avviato un'inchiesta su Irlanda, Olanda e Lussemburgo per presunto abuso di aiuto di stato. Il problema è che il presidente Juncker viene di lì. Lo si sapeva quando è stato eletto. «Sono sereno - fa sapere con un aggettivo che non porta bene -. La Vestager farà il suo dovere». Difesa d'ufficio. La destra al parlamento Ue chiede le dimissioni, i socialisti lo invitano a riferire in aula. Il sospetto che la tempistica di LuxLeaks non sia causale dilaga, anche se l'inchiesta giornalistica è cominciata in maggio. Juncker è un bersaglio facile che - come molti avevano avvertito - avrebbe rischiato grosso a Bruxelles.

Foto: OLIVIER HOSLET/EPA Jean-Claude Juncker

Retrosцена

**"La Bce aumenterà il bilancio" E l'italiano ricompatta il board**

Decisione votata all'unanimità: anche i falchi hanno detto sì LA STRATEGIA L'obiettivo è acquistare bond e titoli cartolarizzati fino a mille miliardi

TONIA MASTROBUONI INVIATA FRANCOFORTE

La prima bomba, la prima prova concreta che Mario Draghi ha vinto la sua prova di leadership e ha sventato il "putsch di novembre" pronosticato da qualcuno, è arrivata a pochi minuti dall'inizio della conferenza stampa. Dopo i malumori che erano emersi nelle settimane scorse, soprattutto da parte dei tedeschi, sulla volontà del presidente della Bce di continuare a iniettare liquidità nel sistema fino a gonfiare il bilancio ai livelli del 2012, e sulla determinazione, ripetuta ad ogni piè sospinto, a spingersi sino al quantitative easing, se l'inflazione dovesse rallentare ancora, Draghi ha messo a segno un punto importante. Ha letto il comunicato della Bce in cui l'ambizione ad aumentare il bilancio in modo deciso, prendendo a riferimento l'anno drammatico in cui si è sfiorata la fine dell'euro, è stata espressa nero su bianco. E l'italiano ha ricordato molte volte in conferenza stampa che quella dichiarazione «è stata approvata all'unanimità», compresi Jens Weidmann e i presunti frondisti. Quando è arrivata la domanda decisiva, cioè a quale mese si riferisse, Draghi ha risposto senza un attimo di esitazione, «marzo, dopo il secondo Itro». Un segnale chiaro, per chi ha memoria di quelle gigantesche operazioni di liquidità a tre anni. L'obiettivo della Bce, dichiarato, è impegnarsi in acquisti di covered bond e titoli cartolarizzati e prestiti mirati tltro finché non si raggiungeranno i mille miliardi di euro. Quanto alla cena d'avvio del consiglio direttivo di mercoledì sera, secondo indiscrezioni si sarebbe dovuta trasformare in un redde rationem di un terzo dei banchieri centrali contro lo stile di governo dell'ex governatore della Banca d'Italia. Draghi stesso ha minimizzato, parlando di normale dialettica, respingendo l'ipotesi che esista una divisione «tra Nord e Sud» e dimostrando, con quell'unanimità del comunicato finale - che rinnova anche l'impegno a usare mezzi non convenzionali se le prospettive sull'andamento dei prezzi dovessero peggiorare - di aver riassorbito gli eventuali dubbi, senza mezza sbavatura. Oltretutto, dipingendo un quadro fosco della ripresa, che appare sempre più fragile, Draghi ha anche mandato un segnale più forte sulla sua disponibilità ad agire. Ed è chiaro che in un contesto di rallentamento talmente robusto da paralizzare anche la prima economia europea, ovvero la Germania, persino le obiezioni di Weidmann hanno un limite. È chiaro, il presidente della Bundesbank ha espresso molto chiaramente la sua contrarietà agli acquisti massicci di titoli pubblici e privati, insomma a una svolta "all'americana" dell'Eurotower, così come non gradisce l'acquisto di titoli troppo tossici. E non smetterà di farlo. Ma è anche un membro responsabile del direttorio che sa quanto sia fondamentale la credibilità di una banca centrale. Una fronda manifesta, in questo momento, potrebbe avere conseguenze devastanti sull'umore dei mercati. Che la Bundesbank si fosse cercata nei mesi scorsi degli alleati tra i falchi tradizionali come il lussemburghese, l'olandese o il finlandese, ma anche tra i "nuovi arrivi" come i baltici che sono campioni di austerità e ortodossia, non è una novità, riemerge periodicamente nei rumors come un fiume carsico. Ma da qui a segnalare ai mercati una balcanizzazione della banca delle banche, per fortuna, ce ne passa.

Foto: RALPH ORLOWSKI/REUTERS

Foto: La sede della Banca centrale europea, a Francoforte

## Buferà Juncker il capo della Ue sotto accusa per il fisco facile

David Carretta

Nella prima settimana del suo mandato, Jean-Claude Juncker, la "vecchia volpe" della politica europea diventata presidente della Commissione, è già in bilico, dopo che ieri è scoppiato lo scandalo del Luxleaks. Migliaia di documenti riservati rivelano che almeno 300 multinazionali hanno beneficiato del regime fiscale favorevole del Lussemburgo, di cui Juncker è stato primo ministro per 18 anni, per eludere le tasse in altri Paesi. Un sistema che l'ex premier del Gran Ducato ha attivamente promosso, trasformando il suo Paese in un grande centro finanziario oggettivamente opaco. Se la caduta del presidente della Commissione è improbabile, quantomeno non è alle viste, diversi Paesi intendono approfittare della sua posizione di debolezza per ottenere concessioni dall'esecutivo comunitario. Ma lo scandalo Luxleaks mostra soprattutto una gestione del potere quantomeno spregiudicata. Juncker «è una personalità imprevedibile, la cui concezione dell'Europa si fonda su unico principio: il dominio della coppia franco-tedesca», spiega un diplomatico. Continua a pag. 11 Servizi a pag. 11 segue dalla prima pagina Prima della sua nomina a presidente della Commissione europea, quando David Cameron aveva annunciato il suo voto contrario definendolo un «uomo del passato», i tabloid britannici lo avevano descritto come un pericoloso federalista, che beve cognac a colazione ed è pronto a cacciare il Regno Unito dall'Unione Europea. All'inizio, anche il presidente del Consiglio Matteo Renzi era sembrato sbarrargli la strada chiedendo una «pagina nuova» per la Commissione, nella quale difficilmente poteva rientrare chi è stato per otto anni alla presidenza dell'Eurogruppo. Alla fine, la vecchia volpe c'è la fatta: forte del sostegno dell'Europarlamento, Jean-Claude Juncker è stato «eletto», per così dire, presidente della Commissione, nonostante i malumori dei capi di Stato e di governo. Compresa la cancelliera tedesca Angela Merkel, che avrebbe preferito la francese Christine Lagarde, attuale direttrice del Fondo monetario internazionale.

**DEMOCRISTIANO VECCHIO STILE** Figlio di un sindacalista arruolato a forza nella Wehrmacht tedesca durante la seconda guerra mondiale, Juncker è un democristiano vecchio stile, con una forte attenzione al sociale. Dalla battuta facile, il nuovo presidente della Commissione è particolarmente apprezzato da giornalisti e funzionari di Bruxelles. Ma nella sua lunga storia politica - 18 anni come primo ministro, gran parte dei quali ha conservato per sé il portafoglio delle Finanze - non ha esitato a compromettere i suoi valori per fare ricco il Gran Ducato o compiacere gli azionisti di maggioranza della Ue: Germania e Francia. Dopo aver contribuito a redigere il trattato di Maastricht, nel 2003 Juncker votò per permettere a Parigi e Berlino di violare il Patto di Stabilità. Ricompensato con la presidenza dell'Eurogruppo nel 2004, chiuse entrambi gli occhi sui trucchi di bilancio della Grecia, salvo poi acconsentire alle insistenti richieste di austerità che venivano dal Nord Europa per il Sud spendaccione. Nel frattempo, durante le riunioni dell'Ecofin difendeva senza disagio quel segreto bancario che ha permesso al suo paese di diventare la cassaforte dei principali evasori fiscali di Belgio, Francia e Germania. Il Lussemburgo, un paese grande come la provincia di Ancona, grazie a tutto ciò si è così trasformato in un paradiso fiscale legalizzato, con redditi medi sopra i 100 mila euro l'anno.

**UNA QUESTIONE PERSONALE** Nonostante tutto ciò, Lo scandalo Luxleaks difficilmente porterà alla caduta di Juncker. Paradossalmente, a numerosi Stati membri fa comodo avere un presidente della Commissione debole sin dall'inizio del suo mandato. La Francia intende difendere Juncker per tentare di ottenere concessioni sul deficit, nel momento in cui altri paesi chiedono di sanzionare Parigi per la palese violazione del Patto di Stabilità. Il Luxleaks «è un riflesso del passato, dobbiamo guardare al futuro, abbiamo fatto passi da gigante nella lotta all'evasione e l'ottimizzazione fiscale», ha detto ieri il ministro francese dell'Economia, Michel Sapin. Juncker ha dato ordine ai suoi di fare quadrato: la nuova commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, che è considerata una dura e avrà il compito di indagare sulle pratiche fiscali del Lussemburgo, ha chiesto di «non farne una questione personale». David Carretta

Foto: Jean Claude Juncker

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la giornata Tassi invariati, Francoforte pronta a comprare titoli pubblici

## Draghi convince la Bce: armi straordinarie

Smentite le voci di divisioni, board unanime: «Misure non convenzionali» L'ANALISI Il presidente Eurotower: «La crescita s'indebolisce Pil non sale fino al 2016»

Rodolfo Parietti

Alla vigilia della riunione Bce, Mario Draghi sembrava un uomo intento a schivare le pallottole vaganti dentro l'Eurotower. Fuoco amico, o quasi, provenendo i colpi da quella parte del direttivo che, un po' genericamente, viene geotaggata a Nord e il cui capobranco è il leader tedesco della Bundesbank, Jens Weidmann. Gli insider delle segrete cose della banca centrale lasciavano filtrare il racconto di un board lacerato, sul punto di implodere, in cui molti erano pronti alla resa dei conti, imputando al presidente scarsa collegialità ed eccessivo decisionismo. Draghi, come spesso capita, ha invece ieri spiazzato un po' tutti. «Non vi è una coalizione di alcune forze contro altre, una divisione Nord contro Sud in seno al consiglio direttivo della Bce» ed è «normale avere divergenze di opinioni» sulle misure da prendere, ha detto durante la conferenza stampa che ha seguito la riunione in cui il direttivo ha lasciato invariati i tassi al minimo storico dello 0,05%. Non è dato sapere se la ritrovata coesione sia frutto di un intenso lavoro di ricucitura durante la cena di mercoledì tra i governatori. L'appuntamento rischiava di essere tutt'altro che conviviale: semmai l'occasione giusta, secondo le indiscrezioni, per manifestare il dissenso rispetto alle ultime decisioni dell'Eurotower. Invece, il pasto serale «è andato bene, anzi meglio del previsto». Sarà che «per molte ore» si è discusso del programma di acquisto di Abs, quei prestiti bancari cartolarizzati che avevano fatto storcere il naso alla Francia, in disaccordo con l'idea di affidare a istituzioni esterne l'esecuzione degli acquisti per conto della Bce. Parigi, infatti, ha portato a casa il risultato che voleva: anche le banche centrali nazionali potranno prender parte allo shopping. L'impressione è che la cena abbia chiarito alcuni punti che costituivano motivo di attrito, in un momento in cui serve più che mai unità d'intenti, con un'Eurozona tra l'incudine di una ripresa sempre più fiacca e il martello incalzante della deflazione. Il numero uno dell'istituto di Francoforte non ha esitato a parlare di «un indebolimento della dinamica della crescita» che indica «una revisione al ribasso dell'espansione del Pil reale fino al 2016». Serve dunque una politica espansiva, di supporto. E a questo proposito, Draghi ha più volte sottolineato di voler riportare il bilancio della Bce ai livelli del marzo 2012, cioè dopo le due aste Ltro destinate alle banche. Insomma, i conti dovrebbero essere gonfiati di circa 1.000 miliardi, proprio la cifra ritenuta indigeribile da Weidmann e da alcuni governatori. Uno scatto in avanti non concordato? Improbabile. Draghi ha infatti rivelato che «a dicembre saremo pronti a una discussione ad ampio raggio sulle decisioni da prendere». A questo scopo, una squadra di tecnici è già all'opera «per preparare tempestivamente ulteriori misure da adottare». Posto che il consiglio «è unanime» sulla possibilità di usare «anche strumenti non convenzionali», resta da vedere se tra questi sia anche compreso l'acquisto di titoli pubblici, quel quantitative easing sollecitato ieri anche dall'Ocse. Draghi si è limitato a dire che «se non si tratta di monetizzazione del debito, siamo entro il nostro mandato». In dicembre sapremo se l'acquisto di bond sovrani può partire.

*Le cifre*

**0,05%** La Bce ha lasciato invariati i tassi al minimo storico: è l'estremo tentativo di favorire prestiti e maggiore liquidità

**1.000** Sono i miliardi di euro che Draghi vorrebbe rimettere in circolo nell'economia: il bilancio dovrebbe tornare al marzo 2012

**1,24** È il cambio euro-dollaro in chiusura di Draghi: ai minimi, allo stesso livello dell'agosto 2008

Foto: GOVERNATORE Mario Draghi, presiede la Banca centrale europea. Ieri dall'Eurotower ha lanciato il grido d'allarme sullo stato di salute dell'economia del Vecchio continente

Legge di stabilità

## Tfr e fondi pensioni, prove di modifica Dalla minoranza Pd altolà sul lavoro

Il viceministro Morando: disponibili a correzioni. Boccia e Fassina: fondi agli ammortizzatori, poi il jobs act Assunzioni, no a sconti a chi licenzia

NICOLA PINI ROMA

Arrivano questa mattina in commissione Bilancio alla Camera le proposte di modifica delle legge di stabilità. Si ipotizza una cascata di 800-1000 emendamenti compresi quelli che presenteranno i relatori e il governo e quelli proposti dalle altre commissioni. Sugli aggravii fiscali per i Fondi pensione e sul Tfr in busta paga l'esecutivo, con il viceministro Enrico Morando, apre a correttivi purché si mantengano invariati i saldi. Mentre la Commissione Lavoro chiede che gli sconti sui contributi dei neoassunti - una delle misure di riduzione del cuneo fiscale - sia concessa alle imprese che non hanno licenziato e alle sole assunzioni che incrementano la forza lavoro complessiva. Niente agevolazioni per chi ha espulso lavoratori e per i contratti di sostituzione. L'obiettivo è incentivare solo la creazione di posti nuovi o aggiuntivi. Ed è sempre la Commissione guidata da Cesare Damiano a chiedere che la manovra contenga «risorse sufficienti» per la cassa in deroga e fondi in più per i nuovi ammortizzatori contemplati dal jobs act . Una condizione quest'ultima posta ieri esplicitamente anche dalla minoranza del Pd. In una nota alcuni "dissidenti" del partito - da Fassina a Civati, da Cuperlo a Boccia a D'Attorre - chiedono di «approvare la legge di stabilità prima di iniziare il voto alla Camera sulla delega lavoro», perché «solo così sarà possibile aumentare le risorse» destinate agli ammortizzatori e dare «maggiore impulso all'attuazione della delega, che è a saldo zero». In pratica chiedono 1,5 miliardi aggiuntivi, oltre ai 2 miliardi già indicati nella legge di stabilità, per poi andare a trattare su articolo 18 e dintorni. La mossa della minoranza Pd si scontra con due scogli. Il primo è la volontà di Renzi di chiudere il prima possibile la partita del jobs act dopo il via libera già ottenuto al Senato. Se si attendesse l'approvazione della manovra se ne riparlerebbe tra un mese, rallentando tutto il treno delle riforme. L'altro riguarda le coperture dello stanziamento aggiuntivo. Un nodo non da poco perché il governo sta cercando nuove risorse per modificare altre voci, dall'aumento del fondo per la non autosufficienza, alla riduzione delle aliquote sui fondi pensione e sul Tfr anticipato, tutte misure che hanno sollevato diffuse critiche. I saldi della manovra non possono essere toccati, ha sempre ripetuto finora il governo. Un concetto ribadito ieri da Morando: «Ampia disponibilità a valutare le proposte di correttivi», ha detto Morando, ma «nel contesto dei saldi».

## Rifiuti, l'Ue boccia ancora l'Italia

No al ricorso per la Campania sempre a rischio, stop ai contributi  
ANTONIO MARIA MIRA ROMA

Nuova pesante bocciatura dell'Europa per i ritardi nella gestione dei rifiuti in Campania. E conferma dello stop dei contributi Ue alla Regione per il piano di smaltimento. La Corte di Giustizia europea ha, infatti, respinto il ricorso dell'Italia e confermato la decisione della Commissione di revocare il pagamento dei fondi Ue. Una storia che parte da lontano e che evidentemente i giudici europei non considerano conclusa. È proprio di questi giorni, tra l'altro, il rischio di fermo del termovalorizzatore di Acerra per le proteste dei cittadini per le arrivi delle ecoballe di Eboli, l'unico in regione, che aveva portato a un passo da una nuova emergenza. Una vicenda tutt'altro che chiusa visto che ieri l'assessore regionale all'ambiente, Giovanni Romano ha assicurato che «non c'è stato alcun blocco» al conferimento delle ecoballe e il fermo non è stato disposto per «calmare la piazza». Solo l'apertura un tavolo tecnico per approfondire la vicenda e finché non si concluderà questa fase di confronto con il Comune, afferma, «viene reiterato il fermo dei trasferimenti, ma nessuno ha parlato di blocco totale», anche perché «la vera criticità ambientale in Campania è rappresentata dai rifiuti fermi da dieci anni che aspettano di essere trattati e smaltiti». Se dovesse essere accertato che quel rifiuto non è pericoloso, ragiona Romano, «con la stessa responsabilità dimostrata dalla Regione, qualcuno dovrà ordinarmi di non rimuoverlo, altrimenti farei una gravissima omissione». Una situazione di costante rischio confermata dalla nuova condanna della Ue. Tutto parte nel 2007 quando l'esecutivo europeo aveva avviato una procedura d'infrazione per «non aver garantito uno smaltimento rifiuti senza pericolo per la salute dell'uomo». La sentenza della Corte di Giustizia riguarda l'appello dell'Italia contro la decisione del Tribunale Ue che il 19 aprile 2013 aveva già dato ragione alla Commissione. Gli interventi per la realizzazione del piano rifiuti del 2000 avevano dato luogo, secondo la ricostruzione della Corte di Lussemburgo, a esborsi pari a 93 milioni di euro, di cui il 50% cofinanziato con i Fondi strutturali, che ora non arriveranno più. Ma c'è di peggio. Il 4 marzo 2010 la Corte ha dichiarato che l'Italia ha violato la direttiva 2006/12 sui rifiuti rilevando che l'inadempimento, oltre a mettere in pericolo la salute dell'uomo, «reca pregiudizio all'ambiente». E successivamente l'esecutivo di Bruxelles ha chiesto alla Corte di condannarla al pagamento di una megamulta da oltre 256mila euro al giorno più una somma forfettaria pari a 28mila euro moltiplicato i giorni di persistenza dell'infrazione, per non aver dato esecuzione alla sentenza del 2010. La Corte ha «respinto tutti gli argomenti dell'Italia ed il ricorso nel suo complesso» confermando che il procedimento di infrazione da un lato riguardava «l'intero sistema di gestione e smaltimento dei rifiuti in Campania, inclusi il recupero o la raccolta e l'inefficacia della raccolta differenziata», dall'altro gli interventi che si sarebbero dovuti fare «includevano gli aiuti per la creazione di un sistema di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, il recupero o la raccolta dei rifiuti a valle della raccolta differenziata nonché la realizzazione di discariche». Un sistema ancora deficitario. Cosa che ammette l'assessore Romano che denuncia come «paghiamo i ritardi dei Governi regionali degli anni scorsi che hanno messo in campo veti e inseguito suggestioni che non hanno prodotto decisioni», aggiungendo che «la sentenza indica chiaramente che ora più che mai, occorre decidere e agire concretamente. Non è più tempo di ideologie, pregiudizi, veti e ritardi».

Corsa per evitare un nuovo salasso fiscale

## Tassa all'8% per un milione di partite Iva

Il sottosegretario Zanetti garantisce: «Al lavoro per evitare che l'imposta sui contribuenti minimi salga al 15% previsto» Si punta a introdurre una sola aliquota per autonomi, commercianti e artigiani con redditi entro 30mila euro

CLAUDIO ANTONELLI

Il mondo delle partite Iva interessate al regime agevolato dei minimi è in subbuglio. Il governo Renzi ha messo a disposizione quasi 850 milioni di incentivi. Ma il rischio concreto è che una buona fetta della platea si trovi a non poter più avere agevolazioni. I liberi professionisti e i free lance avrebbero la possibilità di accedere a una tassazione flat al 15% ma fino a un imponibile di 15mila euro. Esattamente la metà dell'attuale. «Siamo convinti», spiega a Libero Enrico Zanetti sottosegretario all'Economia, «che a parità di gettito l'interessante intervento fatto del governo possa essere allargato fino a una platea compresa tra 1 milione e 1,2 milioni di partite Iva. Al momento gli 850 milioni vanno principalmente a sostegno di artigiani e commercianti non solo aprendo loro il mondo del regime minimi ma anche intervenendo sui versamenti previdenziali della gestione. A nostro avviso sarebbe opportuno rimandare le agevolazioni sui contributi previdenziali e parificare il trattamento fiscale». Secondo questa proposta non solo sostenuta da Scelta Civica, di cui Zanetti è uno dei due futuri candidati a segretario, ma anche da una buona fetta dei parlamentari di maggioranza. Con gli interventi illustrati da Zanetti l'imponibile viaggerebbe tra i 26mila euro e i 30mila. «L'aliquota», aggiunge il sottosegretario, «verrebbe ritoccata, ma non dovrebbe comunque superare l'8%. In questo modo si eviterebbe di estromettere da un sistema agevolato un grande numero di lavoratori che meritano e necessitano sostegno. Sarebbe stato meglio», conclude Zanetti, «concertare in modo più appropriato gli interventi prima di metterli nero su bianco. Ma sono convinto che gli interventi si possano fare adesso e senza costi aggiuntivi». È stato sacrosanto in sostanza includere artigiani e commercianti dal regime dei minimi, ma è sbagliato penalizzare o addirittura estromettere chi già poteva usufruirne. Infatti avere una tassazione flat al 15% sotto i 15mila euro nella sostanza equivale a pagare le stesse imposte del metodo ordinario. Una specie di inganno. Mentre il pagamento della contribuzione secondaria è certo un peso ma diventa più che accettabile se il fronte fiscale si ferma a un prelievo dell'8 per cento. Fa bene Scelta Civica a portare avanti una politica di rispetto e di ascolto per la Partite Iva, anche quelle che alle spalle non hanno associazioni di categoria o poteri che difendono i totem dei diritti acquisiti. Nella corsa a due alla candidatura di segretario del partito, Zanetti ha redatto un testo in cui illustra la sua idea di Scelta Civica, partendo da Antoine de Saint-Exupéry: «Se volete che gli uomini si capiscano, fategli costruire qualcosa insieme» e arrivando a James Carse, «solo ciò che cambia può continuare». Zanetti ammette «di non avere la statura per dirigere dall'alto una iniziativa politica piena di eccellenze come Scelta Civica», ma si dice «convinto di avere la determinazione per coordinare dal basso, insieme a tutti voi, la riorganizzazione di uno spazio politico libero e riformista che nel Paese è ampio».

## Le banche spiano per il fisco

Dal primo gennaio 2016, oltre a inviare i dati su tutti i movimenti finanziari, gli istituti di credito dovranno anche segnalare i clienti a rischio di evasione

BEATRICE MIGLIORINI

Parte il conto alla rovescia per il cartellino fiscale. Ad ogni correntista, nel biennio 2016-2017, verrà, infatti, attribuita una sorta di etichetta che lo renderà identificabile presso l'amministrazione finanziaria. E ad attribuire la targa saranno proprio gli intermediari finanziari. A questi, infatti, sarà demandato il compito di trasmettere alle autorità fiscali nazionali tutte le informazioni relative a saldi, attività finanziarie, interessi, dividendi. Lo hanno reso noto le Finanze in un seminario alla Camera. Migliorini a pag. 27

Parte il conto alla rovescia per il cartellino fiscale. Ad ogni correntista, nel biennio 2016-2017, verrà infatti attribuita una sorta di etichetta che lo renderà identificabile presso l'amministrazione finanziaria. E ad attribuire la targa saranno proprio gli intermediari finanziari. A questi, infatti, sarà demandato il compito di trasmettere alle autorità fiscali nazionali tutte le informazioni relative a saldi di conto, contro valori di vendita delle attività finanziarie, interessi, dividendi e tutti i dati dell'investitore stesso sia persona fisica, sia persona giuridica, per tutti i rapporti in essere prima e dopo il 31 dicembre 2015. Il tutto anche al fine di individuare i capital gain sulle compravendite di attività finanziarie. Non solo. A carico degli intermediari anche il compito di effettuare una sorta di valutazione preventiva sulla qualità del correntista in modo che l'amministrazione finanziaria sia già in possesso di un bussola per orientare eventuali controlli. Questi contenuti del Common reporting standard (Crs), un accordo globale elaborato dall'Ocse (a cui aderiranno entro il 2018 circa 90 paesi) che porrà fine al segreto bancario, illustrati, ieri, da David Pitaro, membro del dipartimento delle politiche fiscali per il Ministero dell'economia e delle finanze, nel corso del seminario per il Contrasto all'evasione fiscale che si è svolto presso la Commissione finanze della Camera. Nel corso dell'intervento, Pitaro ha sottolineato come «uno dei punti di forza del sistema è quello di essere standardizzato e, quindi, di essere in grado da un lato di intercettare un gran numero di redditi, di consistenze e di capitali infruttiferi, dall'altro lato di impedire agli investitori di nascondersi dietro i veicoli». A fungere da facsimile al modello unico globale, la normativa Fatca. «L'adesione dell'Italia alla normativa Fatca ha permesso di dare vita ad un rapporto che connette direttamente le amministrazioni finanziarie tra loro, che è esattamente l'obiettivo per il quale nasce il Crs. Quest'ultimo, inoltre», ha concluso Pitaro, «in base agli ultimi accordi sottoscritti dall'Ecofin, dovrà entrare a regime all'interno della legislazione europea a partire dal 1 gennaio 2016 e, per farlo, sarà necessario revisionare la direttiva sulla cooperazione amministrativa, perché dovrà comunque essere garantito il rispetto della privacy» (si veda ItaliaOggi del 30 ottobre 2014) Lotta all'evasione interna. Abuso di diritto per indirizzare i controlli. La codificazione del principio, infatti, renderà possibile fare una distinzione tra ipotesi di natura penale o meno. L'attesa, comunque, non sarà lunga. A chiarirlo nel corso del Seminario, il direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi. «Avere dei chiarimenti sull'abuso di diritto ci permetterà di avere dei canoni di certezza per distinguere tra quelle che saranno qualificate come ipotesi di abuso e quelle situazione che, invece, risultano rilevanti ai fini penali. L'abuso di diritto, che a breve troverà spazio con un dlgs ad hoc della delega fiscale», ha sottolineato la Orlandi, «è ad oggi ancora un principio, non c'è una norma che lo regolamenti e non è quindi definito a livello procedurale». Sempre nell'ottica della lotta all'evasione, il direttore delle Entrate ha posto la sua attenzione sugli studi di settore e sulla tracciabilità dei pagamenti. Per quanto riguarda gli studi di settore «è necessaria una loro rivisitazione. Devono, infatti, essere letti con una chiave diversa facendo un maggior valutazione dell'efficacia preventiva dello strumento che deve guidare il contribuente sia nella fase di conoscenza sia nella selezione da parte del fisco. Per quanto riguarda, invece, la tracciabilità dei pagamenti», ha concluso il direttore, «è necessario che sia incrementata sempre di più per superare sia il limite degli scontrini fiscali sia dei continui blitz sul territorio». Studi di settore all'attenzione anche di Rete imprese Italia, secondo cui sono stati uno strumento utile. «Siamo convinti», ha

spiegato nel corso dell'incontro Andrea Trevisani, responsabile per la fiscalità di Confartigianato, «che gli studi di settore siano stati uno strumento efficace che ha portato ad un maggior livello di compliance ma possono ulteriormente essere migliorati». A chiedere chiarezza in merito all'abuso di diritto è anche la Guardia di finanza tramite il Comandante generale Saverio Capolupo. «Non ritengo che debba essere perseguita la strada penale», ha sottolineato il numero uno delle Fiamme gialle, «ma dobbiamo evitare che restino schiacciati i piccoli contribuenti da un lato e l'erario dall'altro lato. Se vogliamo distinguere tra evasione fiscale e abuso di diritto bisogna prevedere una sanzione amministrativa piena che tuteli anche lo stato».

Foto: Rossella Orlandi David Pitaro Saverio Capolupo

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - Marcello Quecchia Titolo - Fattura elettronica negli enti locali e nelle altre pubbliche amministrazioni Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2014, pp. 164 Prezzo - 36 euro Argomento L'obbligo di fatturazione elettronica per i rapporti commerciali con la pubblica amministrazione comporta una profonda riorganizzazione degli uffici e delle procedure. Il volume edito dalla Maggioli analizza la normativa e la prassi di riferimento e approfondisce i numerosi obblighi e adempimenti degli enti, precisandone le relative scadenze. Viene quindi trattata tutta la materia attinente alla conservazione delle fatture elettroniche, anche con riferimento ai ri essi fi scali. Vengono defniti con precisione il formato e il contenuto obbligatorio delle fatture elettroniche, nonché i rapporti con il sistema di interscambio, che funge da esclusiva interfaccia tra il fornitore e la pubblica amministrazione. Vengono analizzate le verifiche che effettua il sistema di interscambio e le tipologie di messaggi che il sistema stesso fornisce ai fornitori e alle pubbliche amministrazioni. Anche per le aziende private fornitrici saranno necessari dei profondi cambiamenti gestionali: la p.a. dovrà infatti informarle per tempo sugli obblighi e sui relativi adempimenti. Il libro affronta quindi tutti i passaggi che devono essere effettuati per essere pronti a gestire con tranquillità ed efficienza le nuove procedure, proponendo al lettore numerosi schemi degli atti talmente necessari, tra l'altro in formato completamente modificabile nel cd-rom allegato al volume. Autori - Aa.vv. Titolo - Testo Unico degli enti locali Casa editrice- Cel editrice, Pescara, 2014, pp. 475 Prezzo - 31 euro Argomento - Il volume raccoglie il testo integrale del decreto legislativo n. 267/2000 e successive modifiche e integrazioni, meglio noto come Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. Grazie al suo comodo formato, il libro può essere conservato sempre a portata di mano e consente al lettore una veloce consultazione del testo normativo di riferimento per l'amministrazione e la gestione degli enti locali. Gianfranco Di Rago

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

RIMPATRIO CAPITALI

## La Voluntary disclosure rischia di slittare all'anno prossimo

Luisa Leone

(Leone a pag. 7) La Voluntary disclosure rischia di slittare all'anno prossimo. Non riesce a uscire dal labirinto parlamentare la nuova Voluntary disclosure. E ora il rischio è che non si riesca ad approvarla in tempo per la fine dell'anno. Dopo mesi di gestazione la proposta di legge ha avuto il via libera della Camera lo scorso 16 ottobre ed è stata inviata al Senato per l'ok definitivo. Peccato che qui il suo percorso non sia partito proprio speditamente, viste le difficoltà nel coordinare i tempi per la discussione tra le due commissioni che l'hanno in carico, quella Finanze, guidata dal Pd Mauro Marino, e quella Giustizia, il cui presidente è il forzista Francesco Nitto Palma. Proprio l'ex ministro della Giustizia ha più di una perplessità sul provvedimento, a causa dell'articolo 3, quello che inserisce nell'ordinamento italiano il reato di autoriciclaggio. «È un articolato molto diverso dal testo unificato D'Ascola (discusso in commissione Giustizia nei mesi scorsi, ndr), credo che sia necessario un approfondimento e immagino che saranno presentati diversi emendamenti», dice il presidente della commissione Giustizia a MF-Milano Finanza. Insomma, alla fine «non escludo che il testo possa essere diverso da quello approvato alla Camera», taglia corto Palma. E se davvero la Voluntary uscisse dal Senato modificata, il solo fatto di dover tornare a Montecitorio per un nuovo via libera renderebbe praticamente impossibile chiudere la partita entro al fine del 2014, come vorrebbe l'esecutivo. Insomma al momento di certo non c'è nulla, ma di sicuro al Senato per la maggioranza gli equilibri sono molto delicati e non si può escludere che la breccia che si aprirà sul reato di autoriciclaggio possa coagulare i malcontenti di parte del Partito Democratico. E se questa è l'ipotesi peggiore, anche in quella migliore il rischio di finire oltre il 2014 rimane. Se il presidente della commissione Finanze, Marino, punta a chiudere il dossier sul rientro dei capitali prima dell'arrivo della legge di Stabilità a Palazzo Madama, per il suo collega Palma l'obiettivo non appare raggiungibile. «Mi sembra difficile chiudere prima della sessione di bilancio. La discussione generale è prevista per martedì prossimo, poi serviranno almeno 15 giorni per approfondimenti e per gli emendamenti». Insomma si viaggia sul filo del rasoio, visto che la Stabilità è attesa alla Camera per la discussione in Aula il prossimo 24 novembre. Eppure per l'esecutivo riuscire a portare a casa il via libera definitivo al testo sull'emersione dei capitali sarebbe davvero importante, soprattutto visti i passi fatti nelle ultime settimane a livello internazionale per arrivare all'addio al segreto bancario. Ma ci sono anche molti italiani che aspettano con ansia la nuova Voluntary, visto che le banche degli ormai ex paradisi fiscali, a cominciare da quelle svizzere, hanno lanciato mesi fa un aut aut: o si regolarizza la posizione con il Fisco del Paese di origine entro la fine del 2014 o il conto viene chiuso. Per altro anche l'Agenzia delle Entrate, che dovrà materialmente occuparsi di gestire le pratiche di collaborazione volontaria, spingerebbe perché la nuova legge arrivi il prima possibile, per facilitare il lavoro di lotta all'evasione ed evitare il sovrapporsi di impegni e adempimenti. (riproduzione riservata)

Foto: Nitto Palma

esclusivo i segreti del paradiso fiscale / 1

## Il buco nero delle tasse

Per la prima volta svelati gli accordi riservati tra aziende e governo del Lussemburgo per ottenere risparmi fiscali. Documenti su oltre 300 società, anche italiane, che trasferiscono lì risorse colossali. Un sistema che toglie denaro alla nostra economia. Proliferato nel Granducato sotto la guida di Juncker, ora presidente della Commissione Ue

PAOLO BIONDANI, VITTORIO MALAGUTTI E LEO SISTI

C'è un buco nero nel cuore dell'Europa, un piccolo Stato grande come la provincia di Bergamo, ma con la metà degli abitanti, appena 550 mila. È il Lussemburgo, membro fondatore dell'Unione europea, stretto tra Francia, Germania e Belgio. È un Paese ricco, ricchissimo. La sua fortuna sono le tasse. Quelle degli altri. Nel senso che da almeno mezzo secolo è diventato la meta preferita delle aziende alla ricerca di un trattamento fiscale di favore. Dalle multinazionali alle banche, dalle imprese familiari ai grandi marchi della moda, migliaia di società hanno trovato rifugio all'ombra del fisco leggero dell'unico Granducato superstite sulla carta geografica del mondo. Un sistema cresciuto anche grazie al lungo governo di Jean-Claude Juncker, premier per diciotto anni e ora alla guida della Commissione europea. I documenti che "l'Espresso" pubblica in esclusiva per l'Italia raccontano nei particolari il funzionamento di una macchina che ha consentito al più piccolo Stato dell'Ue di accumulare una ricchezza straordinaria, con reddito pro capite di oltre 100 mila dollari, il più alto del mondo, quasi il triplo di quello italiano. Sono 28 mila pagine di dossier confidenziali che descrivono gli accordi siglati da oltre 300 società di tutto il mondo, tra cui molte italiane, con le autorità lussemburghesi. Grazie a queste intese, il peso delle tasse è stato ridotto in misura sostanziale, se non azzerato. Il materiale presentato nell'inchiesta de "l'Espresso" è stato raccolto da un network giornalistico americano, The International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ), e viene pubblicato in contemporanea da 26 testate di diversi Paesi. I contratti sono tutti siglati Pricewaterhouse (PwC), la multinazionale della revisione di bilancio e della consulenza che ha assistito le aziende nel negoziato con il governo del Lussemburgo. Nei file troviamo alcuni dei marchi più conosciuti del business mondiale: da Amazon a Ikea, da Deutsche Bank a Procter & Gamble, da Pepsi a Gazprom, fino alle italiane Finmeccanica e Intesa e ai fondi di Deutsche Bank e di Hines che nel nostro Paese hanno realizzato affari miliardari transitando dal Lussemburgo per risparmiare sulle tasse. Il sistema funzionava, e ancora funziona, secondo un tacito, reciproco accordo. Le aziende spostano nel Granducato flussi finanziari per centinaia di miliardi di dollari e in cambio hanno la possibilità di un trattamento tributario d'eccezione. A farne le spese sono i Paesi d'origine delle società, costretti a rinunciare al gettito sugli affari dirottati nel paradiso fiscale. Secondo ICIJ, sui 95 miliardi di dollari di profitti che le grandi società americane hanno realizzato oltremare nel 2012, passando per il Granducato, hanno lasciato al Fisco del Lussemburgo poco più di un miliardo di dollari, appena l'1,1 per cento. IL JO LLY VINCENTE La carta jolly del Lussemburgo, il cuore del reticolo di norme che giocano a suo favore, sono i "tax ruling", altrimenti definiti anche "advanced tax agreement" (ATA). I contratti che "l'Espresso" ha potuto consultare riguardano solo una parte delle migliaia e migliaia di ruling siglati. I testi ottenuti dal network giornalistico ICIJ sono relativi alle transazioni preliminari presentate, per l'approvazione, dalla Pricewaterhouse, a nome dei propri clienti, al "bureau d'imposition", conosciuto in gergo come "sociétés 6". In genere vanno da 20 a 100 pagine, a volte molte di più, specialmente quando vengono riportate, come promemoria, precedenti richieste. I protocolli descrivono architetture finanziarie molto complicate, con rimandi a testi di legge e intese internazionali. Molto spesso si fa ricorso a strumenti finanziari ibridi - è il caso dei prestiti infragruppo - che in sostanza permettono di schivare le tasse sia nel Paese di origine di chi li utilizza, sia, in pratica, in Lussemburgo. RIFUGIO SOTTO ASSEDIA I ricchi affari della piazza finanziaria del Lussemburgo, cresciuta anche negli ultimi anni nonostante la crisi internazionale, hanno finito per provocare la reazione dei suoi grandi vicini. E sono partiti gli attacchi, soprattutto dall'interno della Ue. Il Granducato è sotto assedio. Paesi europei come Francia, Germania, Italia e anche gli Stati Uniti, sembrano decisi a chiudere le falle dell'evasione e dell'elusione fiscale internazionale. D'altra parte le cifre parlano

chiaro. Ogni anno dai conti dell'Unione spariscono 1.400 miliardi di euro. Pochi mesi fa la Commissione di Bruxelles si è scagliata contro il meccanismo dei "tax ruling" mettendo sotto inchiesta Amazon e Fiat Finance, accusate di aver spuntato un aiuto di Stato illegale. Il mese scorso, poco prima di lasciare l'incarico, il responsabile Ue della concorrenza, lo spagnolo Joaquin Almunia, ha voluto mettere in chiaro che «con bilanci pubblici così striminziti è importante che le grandi multinazionali versino la loro giusta quota di tasse». Sotto tiro sono entrati così anche i già citati strumenti finanziari ibridi. Entro il 2015 il trattamento fiscale di questi titoli dovrà essere uniforme in tutti i Paesi dell'Unione europea, Lussemburgo incluso. Del resto Algirdas Semeta, commissario uscente alla tassazione, è stato chiaro: «Quando si abusa di regole per evitare di pagare qualunque tassa, allora dobbiamo cambiarle». Fin qui le dichiarazioni d'intenti e i primi, ancora parziali, interventi concreti. Certo è che per un paradossale scherzo della storia, alla presidenza della Commissione europea, chiamata a serrare le fila nella lotta ai paradisi fiscali, è approdato all'inizio di novembre Jean Claude Juncker, primo ministro del Lussemburgo dal 1995 al 2013, dominus e in parte artefice di un sistema fiscale che ha consentito al Granducato di arricchirsi alle spalle del resto del mondo. La Difesa Ducale Nel marzo scorso Juncker aveva rilasciato un'intervista dai toni accesi al settimanale tedesco "Der Spiegel", in cui respingeva sospetti e attacchi. «L'affermazione dei socialisti francesi che io favorisco attivamente l'evasione fiscale è un insulto contro il mio Paese e la mia persona», ha scandito il politico più potente del Lussemburgo, designato al vertice della Commissione dai capi di Stato e di Governo dei Paesi dell'Unione e poi confermato dal Parlamento con i voti dei popolari e di gran parte dei socialisti. A luglio, però, mentre si avvicinava il voto per la nomina al vertice della Commissione, i toni di Juncker si sono addolciti e in un discorso tenuto a Bruxelles ha promesso di «combattere evasione ed elusione fiscale (...) per introdurre principi etici nello scenario fiscale europeo». Il pressing ai confini del Lussemburgo ha però già portato risultati fino a qualche tempo fa impensabili. A metà ottobre, i ministri delle Finanze dei 28 Paesi Ue hanno trovato un compromesso sullo scambio automatico di informazioni fiscali. E per la prima volta anche il Lussemburgo si è impegnato a collaborare con le autorità degli altri Stati membri impegnati in indagini sull'evasione tributaria. L'accordo non entrerà in vigore prima del 2017 e alcuni esperti nutrono dubbi sulle modalità con cui l'intesa di massima raggiunta a livello politico sarà poi tradotta in norme concrete. È la prima volta, però, che il segreto bancario viene messo in discussione dai Paesi, come anche l'Austria, che all'interno della Ue avevano fin qui trovato ogni scappatoia legale per non allinearsi alla posizione comune. I politici del Granducato si stanno preparando ai tempi nuovi. Si spiega anche così l'offensiva di pubbliche relazioni lanciata dal ministro delle Finanze lussemburghese Pierre Gramegna, che il prossimo 2 dicembre sarà in Italia, a Milano, per illustrare alla comunità finanziaria i numeri e le occasioni d'affari del suo Paese. Il mese scorso però lo stesso Gramegna ha ribadito: «Il Lussemburgo non è un paradiso fiscale. Lo dico forte e chiaro». ITALIAN CONNECTION Questione di punti di vista. L'Unione europea sembra decisa a mettere fine alla disparità di trattamento che hanno fin qui consentito al Paese di Juncker di attirare enormi flussi capitali in fuga dalle tasse. Moltissime le società italiane, anche se di recente la pressione della nostra Agenzia delle Entrate ha convinto molti imprenditori, alcuni grandi nomi come Prada e Dolce & Gabbana, a fare marcia indietro verso l'Italia. Nei documenti riservati della Price compare una folta rappresentanza tricolore. Oltre alle società già indicate, l'elenco comprende altre banche, come Unicredit e Sella. Ma soprattutto la Hines, il grande gruppo Usa che a Milano ha realizzato investimenti miliardari per ridisegnare un intero quartiere del centro città. C'è anche la N&W Global Vending di Valbrembo, citata con il "Project Neptune". È l'operazione che ha portato nel 2008 la numero uno nelle macchine di distribuzione di cibo e bevande ad essere acquistata da Barclays e Investcorp, una finanziaria del Bahrein, con interessi negli Stati del Golfo. Menzionato anche il gruppo Rinascente Upim finanziato nel 2009 dal braccio immobiliare della Deutsche Bank, la Deutsche Bank Real Estate Global Opportunities IB Fund. Incursioni in campo immobiliare sono state fatte in Italia anche dal gruppo inglese European Property Investors. Un altro business del 2010 in Lussemburgo riguarda Sportfive Group, leader mondiale delle agenzie di diritti per il calcio, legato a 250 club e a una decina di campionati nazionali. In Italia cura i diritti di marketing e commerciali di Sampdoria, Atalanta e Juventus. Nei file ottenuti

da "l'Espresso" ci sono operazioni che riguardano il nostro Paese condotte da trentuno società di tutti i settori: una parte viene descritta nell'articolo a seguire, le altre saranno pubblicate nelle prossime settimane.

muLTINAZIONALI ChE pAssIONE La crema dei più grandi gruppi mondiali è di casa in Lussemburgo, dove si mettono a punto piani per cospicui finanziamenti. La palma va a Procter & Gamble (Gillette, prodotti di bellezza, igiene orale, profumi): quasi 80 miliardi di dollari a suon di certificati che coinvolgono anche la filiale italiana di Roma. Segue l'americana Abbott Laboratories (prodotti farmaceutici): oltre 50 miliardi di dollari. E, ancora, tra i tanti protagonisti, Bayerische Landesbank (l'ottava banca tedesca): 500 milioni di euro; Carlyle Group (private equity): 240 milioni di sterline e 150 milioni di dollari; Eon Group (tedesco, energia, gas): 2,55 miliardi di euro; Gazprom (la più grande compagnia russa, gas): 4 miliardi di dollari; Glaxo Smith Kline (farmaceutica): 6,25 miliardi di sterline; Heinz (Usa, food company): 5,7 miliardi di dollari; il fondo Permira, che controlla Hugo Boss insieme ad alcuni membri della famiglia Marzotto: 284 milioni di sterline. Ma gli accordi sono relativi anche ad altri colossi, come il fondo Blackstone, Accenture e Burberry. Un esempio? Stando ai file esaminati dal network, nel 2009 Amazon grazie alla deduzione di royalties per molte centinaia di milioni ha dichiarato per le sue attività europee profitti per soli 14,8 milioni di euro, limitandosi a pagare 4,1 milioni di tasse nel Granducato. Pricewaterhouse Il colosso della revisione scrive nel suo sito di essere il più grosso fornitore di servizi professionali del Lussemburgo. E giorno dopo giorno continua a crescere. Attualmente è forte di 2.455 dipendenti, ma l'anno scorso aveva previsto di assumere ancora entro la fine del 2014. In risposta alla richiesta di commenti ricevuta da ICIJ, Pricewaterhouse ha ribattuto che la documentazione utilizzata è «datata», composta di informazioni «rubate»: inoltre, «il furto è all'esame delle competenti autorità». La multinazionale ha poi ribadito che le sue consulenze fiscali rispettano «le leggi internazionali, europee e locali». E che, nella sua attività si attiene al «codice di condotta della società». "Monsieur ruling" "Sociétés 6" è, come s'è visto, l'ufficio delle imposte familiare ai manager della Pricewaterhouse. Che qui entrano per discutere delle loro proposte fiscali. Ed è qui che per più di vent'anni ha regnato Marius Kohl, 61 anni, arbitro e giudice unico, soprannominato "monsieur ruling", in pensione dal 2013. Di recente l'ha intervistato il "Wall Street Journal". Dipingendolo così: porta capelli raccolti con un codino, occupava una stanza modesta, ingentilita da un calendario Pirelli, dono dell'azienda di pneumatici che a lui si era rivolta per alcune questioni. Al giornale Usa ha dichiarato: «Il lavoro che ho fatto ha certamente portato benefici al Paese, per quanto forse non in termini d'immagine». È stato definito «il guardiano dell'unica porta attraverso cui le società possono entrare nel paradiso fiscale del Lussemburgo». Aveva la mano rapida, monsieur Kohl. In un solo giorno, è riuscito a firmare ben 39 pareri positivi, lui che sovrintendeva alla gestione di migliaia di "tax agreement". Una velocità costante, tradotta in 548 "comfort letters", ovvero il timbro ufficiale dell'approvazione finale, in otto anni: una ogni cinque giorni. Per la gioia della finanza mondiale in cerca di risparmi fiscali. Foto: gallerystock/Contrasto, Q.leppert/laif/Contrasto; pag 34-35 gallerystock/Contrasto, Foto: D.Schwelle/laif/Contrasto, B.Decourt/REA/Contrasto, E. Scagnetti-fotogloria/LUZ

## Il Paese dove tutti sono ricchi

**Abitanti**

**fondi**

**oltre 11 mila Società holding**

*Superficie*

*debito pubblico*

*Segreto bancario*

*reddito pro capite*

*Lussemburgo*

*149 istituzioni bancarie*

**Asset di holding company** Fonte Fmi più alto del mondo: 110 mila dollari 2.586 kmq dimensioni di una provincia italiana (più piccolo della Val d'Aosta) superano i 2 mila miliardi di dollari, 1.600 miliardi di euro 23%

circa del pil fonte Fmi hanno sede in lussemburgo 33 tedesche 15 Svizzere per un attivo di bilancio complessivo di poco inferiore a 750 miliardi di euro finirà nel 2017 550 mila 40 per cento nati fuori dal paese gestiscono asset per oltre 3 mila miliardi di euro hanno sede in lussemburgo

### **Il network del giornalismo d'inchiesta**

The International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ) è stato fondato a Washington nel 1997 da Chuck Lewis. Il network conta oggi 185 giornalisti di 65 Paesi ed è specializzato soprattutto in indagini su corruzione e crimini transnazionali, che durano molti mesi e sono finanziate da fondazioni americane ed europee. Per questo si avvale della collaborazione di reporter che svolgono le inchieste scambiandosi le informazioni. L'anno scorso ha lanciato la serie "offshoreleaks", pubblicata da "l'Espresso", che ha rivelato i nomi degli italiani con società nei paradisi fiscali delle Cayman e delle British Virgin Islands. Articoli premiati lo scorso giugno alla conferenza annuale di Investigative Reporters and Editors (IRE), organizzata dall'Università del Missouri. Anche l'inchiesta sul Lussemburgo di queste pagine è opera di ICIJ. In passato una minima parte dei documenti sul Granducato era stata usata dal giornalista televisivo francese di France 2 Edouard Perrin, insieme alla Bbc. Adesso i file vengono pubblicati da 26 testate, inclusi Guardian, le Monde, Suddeutsche Zeitung e Asahi Shimbun.

Foto: la sede della deutsche bank nel granducato del lussemburgo

Foto: NEI FILE LE INTESE CoN iKEA, AmAzON, DEUTSCHE bANK, pRoCTER & GAmbLE. SoLo L'1,1 pER CENTO DI TASSE SUI pRoFITTI un magazzino di amazon e sopra una immagine del lussemburgo

Foto: LA BANCA DEL LUSSEMBURgo. A DESTRA: JEAN-CLAUDE JUNCKER. A SINISTRA: LA SEDE DI UNA FINANZIARIA l'ex Premier e le autorità del granducato ribattono: non è vero che favoriamo l'evasione e l'elusione fiscale

Economia

## Scontro finale

Le fondazioni provano a non perdere il controllo delle banche. Grazie a due "arzilli vecchietti": Bazoli e Guzzetti  
camilla conti e luca piana

Altro che arzilli vecchietti. Nella tempesta che in queste settimane si è scatenata sulle banche italiane, una coppia di ottuagenari ha fornito all'intero sistema l'unico centro di gravità riconosciuto da banchieri e osservatori. Il primo è Giovanni Bazoli, classe 1932, presidente di Intesa Sanpaolo e nume tutelare della finanza cattolica; il secondo Giuseppe Guzzetti, di un anno e mezzo più giovane, avvocato con un passato nella Dc e da tempo numero uno della Fondazione Cariplo, che di Intesa è grande azionista. Da Bazoli è andato a bussare il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel tentativo (respinto) di trovare un acquirente per il Monte dei Paschi di Siena, uno dei due istituti bocciati dalla Banca centrale europea (Bce) nel suo primo atto da autorità di vigilanza del sistema bancario dell'eurozona. A Guzzetti, che presiede anche la lobby delle fondazioni, l'Acri, si deve invece un duro lavoro per non far scomparire gli enti che rappresenta dagli assetti proprietari delle banche italiane. È vero, gli ha chiesto "l'Espresso" lunedì 3 novembre in un'occasione pubblica, che siete stati voi a fare da registi all'ingresso dei soci brasiliani e messicani nel Monte dei Paschi, al fianco della Fondazione Mps? «Abbiamo fatto bene, no?», ha risposto Guzzetti, confermando con una battuta un ruolo che fonti vicine ai fatti gli hanno attribuito fin da subito. A definire Bazoli un «arzillo vecchietto» era stato qualche anno fa l'imprenditore Diego Della Valle, che addebitava ai giochi di potere del banchiere il dissesto nei conti della casa editrice Rcs. Da allora lo scontro fra i due si è arricchito di nuovi attacchi, e c'è stato un momento in cui gli amici temevano che Bazoli volesse uscire di scena, lasciando la guida di Intesa prima della scadenza del mandato, a inizio 2016. Ora questa possibilità pare rientrata, e con essa i timori di un terremoto al vertice della banca italiana uscita meglio dall'esame europeo, grazie a una dotazione patrimoniale che supera di 12,7 miliardi la soglia indicata dalla Bce. In un sistema creditizio come quello italiano, che oltre alla grana Monte Paschi deve risolvere quella di Carige - l'altra banca bocciata da Francoforte - la stabilità al vertice di Intesa rappresenta un valore non indifferente. La forza del gruppo milanese permette al socio Guzzetti di apparire più credibile nel ruolo di regista delle fondazioni e di operare perché gli assetti di controllo degli istituti italiani, in una fase così delicata, non vengano sconvolti. «Guzzetti ha sempre ottimi suggerimenti», ha detto il 30 ottobre scorso il neo presidente della Fondazione Mps, Marcello Clarich, con il quale nei giorni precedenti non erano mancati degli screzi. A stretto giro di posta la banca senese ha fatto trapelare i primi dettagli della propria risposta alla Bce, che si baserà su un ingente aumento di capitale. La fondazione di Clarich ci metterà 50 milioni, mentre i soci stranieri che Guzzetti ha contribuito a portare a Siena, la brasiliana Btg Pactual e la messicana Fintech, faranno la loro parte. Si capirà solo nelle prossime settimane se, nel caso del Monte Paschi, quest'impegno basterà, permettendo alla banca di resistere a scalate avventurose o a take over ostili. A ben vedere, però, la battaglia che i due «vecchietti» stanno combattendo, va molto al di là della sorte della banca senese o di Carige. Perché sia in Intesa che in Unicredit, l'altro colosso italiano, il peso dei soci stranieri rispetto alle fondazioni originarie è diventato sempre più importante. Ed è difficile immaginare che l'ancien régime delle fondazioni possa continuare a dettare legge. Anche perché, tra un anno e mezzo al massimo, Bazoli lascerà; e Guzzetti, il cui incarico in Cariplo come presidente della Commissione Centrale di Beneficenza scadrà nel 2019, secondo alcuni osservatori potrebbe abdicare in anticipo. Persino tra gli amici, infatti, non mancano le critiche ad alcune mosse che Bazoli e soprattutto Guzzetti hanno compiuto in questi ultimi mesi. Ed è forte la sensazione che i due stiano cercando di puntellare un sistema di controllo costruito negli anni, nel timore che venga travolto subito dopo la loro uscita di scena. L'ultimo esempio di come le cose non funzionino più a dovere viene da una provincia del sistema banche-fondazioni, il fondo d'investimento F2i. Nei mesi scorsi i soci, tra i quali figurano Intesa, Unicredit, una pattuglia di fondazioni capitanate da Cariplo e la Cassa Depositi e Prestiti (o Cdp, a sua volta

partecipata dalle fondazioni), si erano trovate di fronte all'incombenza di trovare un sostituto del fondatore di F2i, il manager di lungo corso Vito Gamberale, giunto ai settant'anni di età. Del compito era stato investito Federico Ghizzoni, numero uno di Unicredit, che dopo una scrematura dei candidati aveva trovato un punto d'equilibrio fra quelli graditi ai vari soci. Per la presidenza era stato indicato Vittorio Terzi, partner della società di consulenza McKinsey, per la poltrona di amministratore delegato Renato Ravanelli, manager della compagnia elettrica bresciano-milane A2A. Se il primo era un nome difficile da contestare, sul secondo - considerato vicino a Guzzetti e al capo di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, a sua volta proveniente da ambienti bazoliani - le critiche non sono mancate. Anche perché negli anni della direzione Ravanelli, l'A2A sul fronte delle acquisizioni - il core business di F2i - aveva fatto uno scivolone, comprando una compagnia elettrica in Montenegro che si è rivelata fonte di parecchi guai. Al momento delle nomine, tuttavia, la frittata: Terzi si è tirato indietro, perché gli sono state rifiutate le deleghe che gli avrebbero permesso di incidere sulla gestione, mentre Ravanelli si è regolarmente insediato nel nuovo posto. Se l'ala guzzettiana può cantare vittoria, il prezzo della dimostrazione di forza rischia di essere elevato. Perché Ghizzoni, se i risultati di F2i non saranno all'altezza delle attese che lui dice di attendersi da tutte le partecipate, avrà un motivo per uscire dal fondo. Una possibilità che, per le strategie di Guzzetti, sarebbe un duro colpo, visto che il presidente dell'Acri considera F2i e gli altri fondi sponsorizzati dalla Cdp una specie di braccio operativo per espandere l'azione delle fondazioni. Nei prossimi mesi, però, il vero rischio è la revisione dei meccanismi di governo di tutte le grandi banche chiesta dalla Banca d'Italia, che vuole imporre una riduzione delle poltrone negli organi amministrativi. Al di là dello sfoltoimento, l'obiettivo è garantire la rappresentanza di tutti gli azionisti e rafforzare l'autonomia dei manager, allentando le pressioni politiche che, attraverso le fondazioni, gravano sui banchieri. Intesa è uno dei casi più spinosi, perché a moltiplicare le poltrone eccellenti fino al numero di 29 concorre il doppio consiglio, di sorveglianza (presieduto da Bazoli) e di gestione (affidato all'amministratore delegato Carlo Messina). Bazoli ha già messo le mani avanti, aprendo solo a piccole modifiche: «Il sistema duale funziona, anche se è perfezionabile», ha detto. Allo stesso tempo, però, già qualche mese fa aveva ammesso che il mondo delle fondazioni padrone assolute è svanito. E che è necessaria una «transizione ordinata» verso un sistema di controllo delle banche in cui trovino spazio «investitori istituzionali di alta qualità». Concetto ribadito il 4 novembre: «Nel mondo attuale non devono più esistere steccati», ha commentato sul possibile ingresso di soci stranieri nel Monte Paschi. La nuova strategia è, in effetti, accogliere soci internazionali che si comportino da alleati, non da nemici. Il fondo americano Blackrock ha già da tempo superato il 5 per cento di Intesa, diventando il secondo azionista dietro la Compagnia di San Paolo. Al Monte Paschi i soci latino-americani hanno strette relazioni con l'establishment italiano: Fintech ha comprato da Telecom Italia una partecipazione in Telecom Argentina, mentre Btg Pactual si è aggiudicata la Banca della Svizzera Italiana, venduta dal gruppo Generali. E ancora: in Unicredit il fondo sovrano di Abu Dhabi, quello libico e la stessa Blackrock pesano ormai più delle fondazioni azioniste. Per cristallizzare gli equilibri, le fondazioni hanno ora un nuovo strumento, la riforma varata dal parlamento che permette ai soci stabili di aumentare i loro diritti di voto rispetto agli altri azionisti. È certo che molte fondazioni ci stanno pensando ma anche che, per farlo, dovranno strappare il consenso degli stranieri: «Si farà se sarà nell'interesse di tutti», ha detto Ghizzoni parlando di Unicredit. Il tema si porrà anche per Intesa, dove le fondazioni sono al momento più forti ma potrebbero sfruttare l'occasione del voto multiplo per restare inattaccabili. Dall'esito di questa partita si vedrà chi, prima o poi, verrà indicato da Bazoli e da Guzzetti come successore per i rispettivi incarichi. I papabili sono vari. Per Bazoli, c'è il banchiere prodiano Massimo Tononi, oltre che un fidato professore della Cattolica, Franco Dalla Sega, consigliere dell'Apsa, l'organismo che si occupa di gestire il patrimonio del Vaticano. Per Guzzetti la più gettonata è la vice, Mariella Enoc, imprenditrice novarese che fra i tanti incarichi ha ricoperto quello di procuratore dello storico Cottolengo di Torino. Perché una cosa appare chiara: i due vecchietti della franza bianca questa battaglia non sono disposti a perderla. Foto: Tania/FotoA3; pag 128-129 R. Caccuri/Contrasto

## I signori delle banche

Quote azionarie dei principali istituti di credito in mano alle Fondazioni (in percentuale sul capitale) Intesa sanpaolo Compagnia di San Paolo 9,8 Fondazione Cariplo 4,6 Fondazione Caripadova 4,1 Ente Carifrenze 3,3 Fondazione Carisbo 2,7 UncredIt Fondazione Cariverona 3,4 Fondazione Crt 2,5 Carimonte Holding 2,1 Fondazione Manodori 0,3 Cassamarca 0,2 Fondazione Sicilia 0,1 Mps Fondazione Mps 2,5 (1) Ubl banca Fondazione Caricuneo 2,2 banca carlge Fondazione Carige 18,9 banco di sardegna Fond. B. Sardegna 48,7 (2) (1) La Fondazione Mps partecipa a un patto di sindacato con Fintech Advisory e Btg Pactual, per una quota complessiva del 9 per cento della banca senese (2) Il resto del capitale è controllato dalla Popolare dell'Emilia Romagna Fonte: Consob e comunicazioni societarie

Foto: Giovanni bazoli. a sinistra: la sede del monte paschi

Foto: giuseppe guzzeTTi, pResidenTe della FondAzione CARiplo la stratEgia è far largo a soci EstEri chE si comportino da allEati, non da nEmici

Economia e lavoro

## È finito il segreto bancario

Più di novanta paesi e territori offshore introdurranno lo scambio automatico dei dati fiscali tra il 2017 e il 2018. Il nuovo sistema rafforzerà la lotta all'evasione internazionale

Anne Michel, Le Monde, Francia

Il 29 ottobre 2014 le grandi potenze del G20 e i piccoli paradisi fiscali offshore si sono riuniti in un albergo vicino a Potsdamer Platz, a Berlino, per firmare un accordo storico nella lotta contro le frodi fiscali internazionali. Quest'evento, che solo un anno fa sarebbe stato impensabile, si è potuto svolgere grazie all'impegno dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici (Ocse), e più precisamente di una delle sue emanazioni, il Forum mondiale sulla trasparenza e lo scambio di informazioni a fini fiscali (il Forum fiscale mondiale). Più di novanta paesi hanno firmato un accordo per passare allo scambio automatico di dati fiscali sui contribuenti di tutto il mondo, tra cui informazioni come il possesso di un conto bancario all'estero, la riscossione di redditi o di interessi, l'acquisto di quote societarie. In 58 paesi questo avverrà a partire dal 2017. Praticamente domani. È un momento importante, perché tra i firmatari ci sono stati o territori che fino a oggi si erano aggrappati al segreto bancario. Per esempio il Lussemburgo e l'Austria, o centri finanziari offshore spesso attaccati per la mancanza di trasparenza, come le Isole Vergini britanniche, le Cayman, Bermuda o l'isola di Jersey. Non si tratta di un accordo simbolico, poiché obbligherà le amministrazioni fiscali a trasmettere regolarmente i dati seguendo delle regole stabilite dall'Ocse. Questa modalità di scambio automatico dovrebbe migliorare la procedura attuale, che si basa sulla "richiesta", cioè su un rilascio di dati che avviene solo in seguito a inchieste di tipo amministrativo o giudiziario su persone sospettate di frode. In sostanza il funzionamento di un sistema simile dipende dalla buona volontà degli stati. La "resa" di queste piazzeforti finanziarie, che si aggiungono al gruppo dei paesi che hanno già accettato lo scambio automatico, è il risultato di intensi negoziati diplomatici, condotti negli ultimi mesi dall'Ocse su un preciso incarico dei paesi del G20, che hanno da tempo dichiarato guerra alla frode e all'evasione fiscale. Le trattative sono state condotte personalmente da Pascal Saint-Amans, direttore del centro di politica e amministrazione fiscale dell'Ocse e capo della segreteria del Forum fiscale mondiale. È stato decisivo l'impulso degli Stati Uniti, precursori in materia di scambio automatico con il loro Foreign account tax compliance act (Fatca). La lista nera Le sfide finanziarie in gioco sono enormi per i territori offshore che hanno costruito la propria ricchezza sul segreto bancario e che ora dovranno ripensare il loro modello economico. Ma gli accordi firmati il 29 ottobre non riguardano solo i 58 paesi che hanno preso impegni per il 2017. A Berlino c'erano una cinquantina di altri paesi a cui è stato chiesto di impegnarsi ad adottare lo scambio automatico d'informazioni. Le discussioni sono andate avanti fino a tardi nella notte tra il 28 e il 29 ottobre. Al mattino la lista nera dei paesi refrattari alla nuova norma mondiale sembrava essersi ridotta drasticamente. Al punto che l'idea stessa di una lista nera è sembrata inutile (58 paesi aderiranno dal 2017, mentre altri 34, tra cui l'Albania e l'Austria, lo faranno dal 2018). Solo Panamá, il più opaco dei paesi opachi, il Bahrein e le isole Cook, Nauru e Vanuatu hanno confermato il loro rifiuto di normalizzarsi. Alla fine l'Ocse e il suo segretario generale, il diplomatico messicano José Ángel Gurría, potevano vantarsi di aver convinto più di novanta paesi ad accettare lo scambio automatico. Un successo incontestabile per chi da tempo ripete che "presto gli evasori non avranno più un posto in cui nascondersi". Ora bisogna attuare il programma e, soprattutto, farlo funzionare e controllarlo. Bisognerà verificare che l'evasione - o quanto meno la sua parte più consistente - non si sposti verso nuovi paesi né assuma forme impossibili da rilevare attraverso questa modalità di scambio. Inoltre, al margine della lotta contro le frodi dei singoli si dovranno fare progressi nell'ambito dell'ottimizzazione fiscale delle aziende. u gim ADVENTTR/Getty

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

ROMA

JAMES HOGAN, AMMINISTRATORE DELEGATO DI ETIHAD, INDICATO COME SUO VICE

**"Montezemolo presidente di Alitalia"**

Il cda lo designa, la conferma spetterà ai nuovi azionisti. Il top manager: lusingato, non ho ancora deciso Il ministro Lupi: così si rafforza il controllo dei soci italiani in vista del verdetto Ue Chiesto il versamento del prestito-ponte di 80 milioni ad anticipo della ricapitalizzazione

LUIGI GRASSIA

Alitalia ha un nuovo socio di controllo, nuovi capitali e nuove ambizioni di leadership internazionale. E adesso si muove anche per completare i nuovi vertici aziendali. Il consiglio di amministrazione ha designato Luca Montezemolo come futuro presidente e James Hogan (amministratore delegato di Etihad) come suo vice. L'assemblea chiamata a ratificare le due nomine e l'ingresso definitivo di Etihad nell'azionariato è fissata al 20 e 26 novembre (prima e seconda convocazione). Per allora sarà stato sciolto anche l'ultimo dubbio su Etihad, perché il 17 novembre l'Europa farà sapere se l'operazione di ingresso nel capitale è compatibile con le regole dell'Ue (e la risposta è prevista favorevole). Come futuro amministratore delegato già si era fatto il nome di Silvano Cassano. Per quanto riguarda Montezemolo bisogna chiarire bene: al momento la sua è solo una designazione da parte dei soci attuali, mentre la decisione definitiva il 26 novembre sarà presa (a rigore) da una nuova compagine azionaria. Quindi non sarebbe corretto dare la sua nomina per certa. Del resto, fonti finanziarie riferiscono che lo stesso Montezemolo, pur lusingato dal consenso che si è coagulato attorno al suo nome, non ha ancora preso una decisione definitiva. Però la soluzione di Luca Montezemolo alla presidenza dell'Alitalia sembra logica da diversi punti di vista. Manda un segnale forte a Bruxelles, chiarendo che Alitalia non perde la sua natura di compagnia europea, come invece sostengono alcune compagnie aeree concorrenti, che sollecitano la Commissione a togliere all'Alitalia lo status e i privilegi di compagnia europea se ci entra il socio forte Etihad (di Abu Dhabi, ricordiamolo). Per riconoscere ad Alitalia il carattere di compagnia europea, Bruxelles non si accontenta del 51% di azionisti italiani: richiede anche che questi soci esercitino un ruolo effettivo, che non cedano le redini del comando all'azionista extraeuropeo. Avere un top manager di rilievo globale come Luca Montezemolo serve a esprimere anche visivamente il rilievo dei soci italiani. Il consiglio di amministrazione non si è occupato solo di nomine: ha anche richiesto il versamento del prestito-ponte da 80 milioni, ad anticipo dell'aumento di capitale da 300 milioni lanciato ad agosto. A sborsare i soldi necessari per dare ossigeno alla compagnia, in attesa dell'arrivo di Etihad, saranno i maggiori soci attuali: Intesa Sanpaolo, Unicredit, Poste Italiane, Immsi, Atlantia, Pirelli e Gavio. La designazione di Montezemolo ha sollevato molte reazioni favorevoli. Secondo il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi, questa mossa «conferma come l'alleanza Alitalia-Etihad sia forte e con un forte controllo italiano, nel pieno rispetto delle norme Ue. Bruxelles darà il via libera». Per quanto riguarda i sindacati, il segretario della Uil Luigi Angeletti ha definito quella di Montezemolo un'«ottima scelta». Invece si dice «indifferente» alla designazione di Montezemolo la leader della Cgil Susanna Camusso. Molto positivo il commento del presidente dell'Enac (ente nazionale del trasporto aereo) Vito Riggio: «Mi auguro che Montezemolo, manager stimato da tutti, insieme all'amministratore delegato realizzi l'ambizioso piano industriale di rilancio di Alitalia che stiamo aspettando da anni».

Foto: REUTERS

Foto: Montezemolo si occupa dei treni Italo e presto (probabilmente) anche degli aerei di Alitalia

ROMA

## Il Comune non trova i 77 milioni per Atac

La garanzia non basta. Il pignoramento mette in crisi il Campidoglio Improta spara a zero contro la Giunta Alemanno: «Vi porto in tribunale» Un vicolo cieco Nè Governo nè Regione possono intervenire in aiuto Vincenzo Bisbiglia

I conti in rosso di Atac rischiano di trascinare nel baratro anche il Campidoglio. Non basta infatti la garanzia di 77 milioni di euro valida per il solo mese di novembre, faticosamente approvata dalla Giunta capitolina nei giorni scorsi per permettere alla municipalizzata dei trasporti di far fronte al pignoramento richiesto e ottenuto dal Consorzio Roma Tpl (società appaltatrice delle linee periferiche di superficie) per un lodo arbitrale che risale al 2009. Ieri pomeriggio, durante la sua relazione in Assemblea Capitolina, l'assessore capitolino alla Mobilità, Guido Improta, ha affermato che «siamo pronti a subentrare facendoci carico in via diretta almeno per il pagamento di stipendi, contributi e forniture strategiche». Tradotto: il Comune si accollerà ad libitum gli ulteriori costi di gestione di Atac per pagare personale e carburante ed evitare il blocco dei trasporti. Tutto ciò almeno finché la vicenda non sarà risolta. Ma il Comune dove troverà i soldi? Il bilancio previsionale 2014 è già stato lacrime e sangue, ed ha comportato tagli a tutti i servizi e aumenti dolorosi per i cittadini, dalle tariffe delle strisce blu alle rette degli asili nido (questi ultimi tra l'altro revocati dal Tar). Addirittura, per salvare il trasporto romano, Marino nei mesi scorsi ha dovuto implorare il Governo Renzi per concedere 110 milioni in sostegno al piano di rientro. Ora la patata bollente di cui Improta si è fatto carico, passa all'assessore al Bilancio, Silvia Scozzese, che sta lavorando sulla bozza del bilancio di assestamento. Ma finora avrebbe incassato diversi rifiuti a fare ulteriori sacrifici in settori già messi a dura prova. L'altra strada è rivolgersi alla Regione Lazio. Ma la Giunta Zingaretti non avrebbe possibilità ne' voglia di intervenire in soccorso di Atac. L'organo regionale deve 600 milioni di euro all'azienda, ma lo scorso anno ne ha già versati 1,2 miliardi per il pregresso; poi è la stessa Regione Lazio che spinge, per accompagnare Atac verso una sorta di «fallimento dolce» e la costituzione di un'azienda unica regionale, magari partecipata da Ferrovie dello Stato. In tutto questo, ieri Improta ha anche ripercorso l'iter del lodo Roma Tpl, sottolineando le eventuali responsabilità della ex Giunta Alemanno, dirigenti comunali e dei vecchi amministratori Atac circa la presunta illegittimità dell'arbitrato del 2009 da 31,5 milioni («doveva essere di competenza della Procura di Roma») sottolineando che «la Giunta si è riservata la facoltà di assumere le iniziative utili ad accertare le eventuali responsabilità gestionali relative al contenzioso pregresso». Tradotto: vi porto tutti in Tribunale. Commenta Ignazio Cozzoli (Forza Italia): «Come mai se ne accorgono solo ora?».

**Improta Dinoi** L'impegno «Siamo pronti a subentrare facendoci carico in via diretta per il pagamento di stipendi, contributi e forniture strategiche» Movimento Cantiere Italia «Lunedì invito tutti i consiglieri comunali a venire sotto la Regione Lazio per chiedere il recupero degli ultimi 2 anni dei fondi per tpl»

Foto: Accuse Improta ieri ha sottolineato la presunta illegittimità dell'arbitrato 2001 da 31,5 milioni